

N. 730-A
Resoconti XI

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 1973

ESAME IN SEDE CONSULTIVA
DELLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA
DEL MINISTERO DELLE POSTE E DELLE TELECOMUNICAZIONI
(Tabella n. 11)

Resoconti stenografici della 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni)

INDICE

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 17 GENNAIO 1973

(Antimeridiana)

PRESIDENTE	Pag. 422, 423, 432
CEBRELLI	422, 423
GIOIA, <i>ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>	422
SANTALCO, <i>relatore alla Commissione</i>	423

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 17 GENNAIO 1973

(Pomeridiana)

PRESIDENTE	Pag. 432, 450
CAVALLI	433
CEBRELLI	439, 441, 445 e <i>passim</i>

GIOIA, <i>ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>	Pag. 439, 441, 444 e <i>passim</i>
SAMMARTINO	447
SAMONÀ	439
SEMA	446

SEDUTA DI MARTEDÌ 23 GENNAIO 1973

PRESIDENTE	Pag. 450, 469, 470 e <i>passim</i>
CAVALLI	463, 471, 472 e <i>passim</i>
CEBRELLI	457, 465, 468 e <i>passim</i>
ROLLALANZA	460
GIOIA, <i>ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>	451, 457, 463 e <i>passim</i>
MADERCHI	473
NOÈ	469
SAMMARTINO	475
SANTALCO, <i>relatore alla Commissione</i>	451
SEMA	470

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 17 GENNAIO 1973

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente TOGNI*La seduta ha inizio alle ore 12,40.**SALERNO, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente che è approvato.***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1973****— Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni (Tabella n. 11)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1973 — Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni ».

Prima del senatore Santalco, designato a riferire, ha chiesto di parlare il senatore Cebrelli.

CEBRELLI. Mi scuso con il collega Santalco se intervengo prima che egli inizi la propria esposizione, ma mi domando se sia opportuno esaminare lo stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e telecomunicazioni alla vigilia di due importanti avvenimenti, quali l'incontro tra Governo e sindacati sulla riforma dell'Azienda e sul nuovo ordinamento del personale e la prossima riunione del Consiglio di amministrazione del Ministero sul programma di sviluppo per il prossimo quinquennio.

Stando così le cose, riterrei più opportuno che la discussione sul bilancio delle Poste venisse rinviata di qualche tempo, per avere maggiori possibilità di valutazione del bilancio stesso.

Altrimenti correremmo il rischio di svolgere un dibattito al di fuori di una realtà che la discussione sul bilancio delle Poste dovrebbe cominciare ad averla — proprio a seguito dei due avvenimenti cui ho fatto riferimento.

PRESIDENTE. Ricordo alla Commissione tutta che dobbiamo rispettare le scadenze fissateci e che, pertanto, il tempo a nostra disposizione è quanto mai esiguo.

GIOIA, ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Ad onore del vero, io stesso ho pregato il Presidente di rinviare di qualche giorno l'esame del bilancio delle Poste a causa di pressanti impegni.

Penso vi sia comunque un sistema per tener conto delle varie esigenze; nella mattinata di oggi il senatore Santalco potrebbe svolgere la sua relazione e potrebbero essere presentati gli eventuali ordini del giorno: avrò ovviamente bisogno di qualche giorno per replicare a tali ordini del giorno, nonché agli interventi di quanti parteciperanno al dibattito; pertanto, la conclusione della discussione potrebbe essere rinviata ad una seduta da tenersi nella prossima settimana, quando io sarei in grado di fornire alla Commissione notizie circa i risultati degli incontri con i sindacati, nonché sulle tendenze e linee politiche che il Ministero intende seguire.

Vorrei però chiedere al senatore Cebrelli a quale piano quinquennale di sviluppo delle Poste si sia riferito, perchè a me non risulta che sia previsto un simile programma.

CEBRELLI. È previsto un piano di finanziamento per le Poste di 800 miliardi.

GIOIA, ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Le confermo, senatore Cebrelli, che all'ordine del giorno dei lavori del Consiglio di amministrazione non c'è un programma di spesa per le Poste; quando sono arrivato al Ministero ho trovato che era stato già approvato ed inviato al CIPE un programma per i telefoni di Stato che il CIPE, a tutt'oggi, non ha ancora esaminato e sul quale, anzi, ci ha chiesto ulteriori ragguagli.

A meno che il senatore Cebrelli non si riferisca, ma non si tratta di un programma quinquennale, al problema della meccanizzazione postale che deve essere esaminato da uno dei prossimi Consigli di amministrazione.

PRESIDENTE. Devo insistere nel richiamare la Commissione ad osservare il calendario dei lavori già stabilito.

In conclusione, ritengo che oggi la Commissione debba ascoltare la relazione del senatore Santalco e svolgere la discussione generale, riservando alle repliche la seduta di martedì mattina, successivamente quindi agli importanti incontri citati dal senatore Cebrelli, sull'esito dei quali l'onorevole Ministro potrà così riferire alla Commissione stessa.

CEBRELLI. Ma anche i nostri interventi e gli eventuali ordini del giorno sono condizionati da tali avvenimenti.

PRESIDENTE. Gli impegni di lavoro che attendono la Commissione sono però veramente pressanti. L'unica cosa che si può fare è di non dichiarare oggi chiusa la discussione generale, in modo da permettere eventuali — brevissimi però — interventi in relazione ai suddetti incontri.

Invito il senatore Santalco a svolgere la relazione.

SANTALCO, *relatore alla Commissione*. Onorevoli senatori, siamo all'esame del bilancio del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e cioè di un settore dell'Amministrazione dello Stato che assume sempre più particolare importanza. Trattiamo di un settore i cui servizi indiscutibilmente incidono profondamente sull'economia nazionale, producono reddito e concorrono alla occupazione, all'investimento, alla raccolta di grossi capitali che vengono poi impiegati in opere pubbliche.

Un'azienda pubblica come quella della quale ci occupiamo, con la complessa organizzazione dei suoi servizi, va considerata quindi una componente indispensabile ed essenziale per l'economia italiana. Ed è perciò che ad essa è rivolta l'attenzione della pubblica opinione, la quale è particolarmente sensibile nel valutare l'efficienza dei servizi che dalla stessa vengono resi.

Tale efficienza si riflette su tutti gli altri settori dell'economia del Paese; i riflessi sono tali da potere condizionare la vitalità del-

l'intera economia. È per questo che si richiede particolare impegno e volontà politica, che non mi sembra che manchino, perchè in questo settore si possa presto pervenire al tanto sollecitato rinnovo di strutture che siano sempre più adeguate al continuo mutare delle esigenze di una società lanciata sulla via del progresso civile.

Si tratta di una grande azienda che ha di fronte complessi problemi relativi al personale, alle strutture e all'organizzazione che non possono essere nè ignorati nè sottovalutati.

Si impone ad esempio la necessità non procrastinabile di poter disporre di personale sufficiente ed idoneo alle mansioni da svolgere, di migliorare le condizioni di lavoro dello stesso, di adeguare i servizi postali e delle telecomunicazioni alle esigenze della utenza ed alle trasformazioni delle condizioni di vita della società, sfruttando il progresso della tecnica moderna. Mi sembra che sia riconosciuta la necessità e l'urgenza di eliminare lentezze e talvolta disservizi che determinano insoddisfazione nell'opinione pubblica. Mi rendo perfettamente conto che i problemi sono molti e non semplici da risolvere, ma confido — e con me la maggioranza della 8ª Commissione — nella volontà politica del Ministro, il quale ha dimostrato di avere chiara visione dei problemi che gli stanno di fronte, e di volerli affrontare con realismo.

È stata preannunciata la presentazione di un disegno di legge perchè sia conferita al Governo la delega per la costituzione della azienda delle telecomunicazioni e per la modifica, l'integrazione ed il riordinamento in testi unici delle norme concernenti i servizi postali e di telecomunicazione, al fine di adeguarli ai progressi della tecnica ed alla esigenza di sviluppo economico del Paese.

La riforma si dovrà ispirare al principio dell'unificazione in una sola azienda di tutti i servizi di telecomunicazione, ora espletati alcuni dall'Azienda di Stato dei servizi telefonici, altri dall'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni, in base al principio di omogeneità di materia e di interdipendenza tecnico-funzionale dei servizi telegrafici e radioelettrici con quelli telefonici. Si dovrà

pervenire alla costituzione di due aziende, una per i servizi postali e di banco-posta, e l'altra per i servizi di telecomunicazione, rispondendo alle esigenze avvertite e sottolineate più volte dal Parlamento.

Non appena i provvedimenti predetti arriveranno all'esame del Senato, l'8ª Commissione non mancherà di dare la sua collaborazione.

Il Ministro, con decreto del 20 novembre 1972, ha nominato un'apposita Commissione mista di funzionari e di rappresentanti dei lavoratori che dovrà ultimare i suoi lavori entro sei mesi. La Commissione ha il compito di individuare e proporre, mediante l'elaborazione di un piano generale di riforma, le modifiche strutturali e funzionali da apportare all'amministrazione postale, nonché la formazione di un nuovo ordinamento organico del personale. Alla Commissione, è detto nel decreto, spetterà altresì il compito di prendere in esame, per l'approvazione, i provvedimenti che saranno predisposti dall'Amministrazione in attuazione del piano generale di riforma, compilando una relazione conclusiva che formerà oggetto di apposito disegno di legge.

Sono certo che i lavori della predetta Commissione procederanno con speditezza per porre le basi della soluzione dei problemi tecnici, organizzativi e sindacali già individuati.

Passando all'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'anno finanziario 1973 va precisato che esso comprende tre stati di previsione: uno riferito all'organo ministeriale (uffici del Ministro e dei Sottosegretari); uno riferito all'Amministrazione delle Poste e dei telegrafi ed uno riferito all'Azienda di Stato per gli esercizi telefonici. Gli ultimi due stati di previsione che si riferiscono alle aziende autonome comprendono l'entrata e la spesa. Il primo stato di previsione manca dell'entrata, si occupa solo della spesa, che è a carico del Ministero del tesoro. Il bilancio ministeriale prevede solo spese correnti e trova riscontro nel bilancio del Tesoro alla sezione IX (Trasporti e comunicazioni).

Le spese per l'anno finanziario 1973 ammontano a lire 176.323.000 con un aumento rispetto al 1972 di lire 5.523.000.

L'aumento per lire 3.523.000 è in dipendenza del decreto del Ministero del tesoro 24 luglio 1971 che stabilisce, in applicazione della legge 27 maggio 1959, n. 324, la misura dell'indennità integrativa speciale e della legge 6 dicembre 1971, n. 1053, concernente il diritto degli assistiti dall'ENPAS e dall'ENP-DEPD all'assistenza sanitaria diretta opzionale: l'aumento per lire 2.000.000 al capitolo 1051 è in dipendenza di altre esigenze accerdate. I criteri ispiratori relativi al bilancio di previsione 1973, che si riferiscono al programma di attività del Ministero delle poste e telecomunicazioni dello stesso anno, li troviamo indicati nelle prime pagine della tabella in esame. Essi attengono alla politica degli investimenti, alla politica del personale, alla politica di gestione ed alla politica del Mezzogiorno.

Nella politica degli investimenti il Ministero si propone di perseguire gli obiettivi del programma per il quinquennio 1971-75. Si mira cioè ad utilizzare i mezzi tecnologicamente più avanzati al fine di migliorare qualitativamente e quantitativamente i servizi da rendere all'utenza. Particolare attenzione sarà riservata alla meccanizzazione postale, dando l'avvio alla realizzazione di opere e di impianti necessari. La realizzazione dei programmi richiederebbe notevoli impegni di carattere finanziario. Per l'anno 1973 sono stati previsti stanziamenti per complessivi 90 miliardi di lire con un aumento di 27 miliardi rispetto al 1972. Per la costruzione di nuovi edifici da adibire ai servizi, compresi quelli destinati ad accogliere gli impianti della meccanizzazione postale, nonché il miglioramento di talune sedi inadeguate o deteriorate, è prevista una spesa in conto capitale di lire 25 miliardi e 500 milioni; lire 36 miliardi sono destinati agli impianti della meccanizzazione postale e 24 miliardi al potenziamento dei servizi di telecomunicazione ed al servizio telex. Si tende a portare entro tre anni la capacità operativa delle centrali telex ad almeno 40 mila numeri. Il finanziamento dei programmi di investimento previsto nel bilancio annuale certamente non è sufficien-

te a coprire le reali esigenze. Va preso atto delle dichiarazioni del Ministro, in base alle quali è stato già presentato al Ministero del bilancio e della programmazione economica il programma quinquennale 1973-77 che prevede per l'Amministrazione postale investimenti per oltre 800 miliardi che consentiranno di intraprendere una decisa azione di potenziamento e di ammodernamento degli impianti e delle strutture per ottenere servizi più efficienti e meno costosi.

Gli investimenti complessivi del predetto quinquennio per la spesa di 800 miliardi sono così suddivisi:

- a) edilizia 462.190.000.000;
- b) alloggi economici 2.994.000.000;
- c) meccanizzazione 151.823.000.000;
- d) motorizzazione 38.570.000.000;
- e) impianti di telecomunicazioni postelegrafonici 153 miliardi.

La somma appare rispondente alle esigenze impellenti che impongono alla Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni di offrire servizi qualitativamente e quantitativamente adeguati alle necessità del Paese in continuo sviluppo.

Per quanto attiene al personale c'è da sottolineare l'urgenza, dopo l'immissione massiccia di nuovo personale nel settore degli uffici locali ed il completamento del riassetto delle carriere e delle retribuzioni avvenuto nel 1971 e 1972, di risolvere i problemi dei ruoli ordinari, colmando le lacune, e soprattutto dei ruoli tecnici onde evitare che costose apparecchiature ed impianti restino inutilizzati in tutto o in parte.

Importanza rilevante riveste, per l'Amministrazione delle poste, il problema delle costruzioni degli alloggi di servizio per risolvere interessi sia dei dipendenti sia dell'Amministrazione stessa. Ma su questo argomento ritorneremo. Va rilevato che nel quinquennio 1969-1973 le spese di personale sono passate da circa 370 miliardi ad oltre 553 miliardi di lire, con un incremento medio annuo del 9,9 per cento. Nel 1971 si è avuto un aumento del 23,80 per cento dovuto al riassetto delle retribuzioni ed alla riliquidazione delle pensioni. Per il 1973 la maggio-

razione della spesa rispetto l'anno precedente, prevista in circa 45 miliardi e 500 milioni, ha avuto le seguenti motivazioni: lire 8 miliardi e 500 milioni per assunzioni di nuove unità da destinare in gran parte agli uffici locali, lire 18 miliardi per l'elevazione dei contributi dovuti all'ENPAS in base ad una recente legge avente effetto dal 1° gennaio 1973, lire 7 miliardi e 500 milioni per la ristrutturazione degli organici prevista dalle norme entrate recentemente in vigore, lire 7 miliardi e 500 milioni per promozioni, aumenti periodici, eccetera, lire 4 miliardi per aumento dei trattamenti pensionistici.

Si è avuto un aumento progressivo delle unità di servizio con la tendenza a saturare i posti di organico, ma a questo punto occorre soffermarsi sui problemi del personale.

La spesa complessiva del personale per l'anno 1973 rappresenta il 66,10 della spesa totale di bilancio e supera dell'1,89 per cento le entrate di parte corrente.

Sulla politica di gestione vanno positivamente valutati i rapporti fra l'Amministrazione ed i rappresentanti del personale nell'affrontare tutti i problemi quotidiani della vita aziendale; almeno fino a qualche settimana fa. Quanto prima avranno luogo le riunioni sulla riforma strutturale dell'azienda e sul decentramento amministrativo.

A proposito del decentramento, già nel 1972 sono stati istituiti con provvedimenti ministeriali del 14 febbraio i compartimenti postali della Lombardia, della Campania e del Trentino-Alto Adige; si procederà ad estendere il decentramento ad altre Regioni, difatti con provvedimento in corso di preparazione sarà istituito un secondo gruppo di direzioni compartimentali nell'intento di pervenire alla completa attuazione del decentramento territoriale al più presto, malgrado le difficoltà che l'amministrazione incontra nel reperimento di idonei locali.

Politica del Mezzogiorno. L'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni tende a creare gli insediamenti e le infrastrutture nelle zone di possibile sviluppo industriale del Mezzogiorno e ad affidare forniture e lavorazioni alle nascenti industrie del Sud. Su questo punto è indispensabile richiamare

la particolare attenzione del Ministro perchè siano superate le difficoltà incontrate nel passato. Spesso proprio lo Stato, che sostiene l'industrializzazione del Mezzogiorno, quando deve operare in prima persona agisce in contrasto con le direttive che intende imporre agli altri.

Non si giustifica, ad esempio, in pieno clima di politica a favore del Mezzogiorno, la soppressione in Sicilia di alcuni stabilimenti per la manifattura dei tabacchi operata dal Ministero delle finanze alcuni anni or sono. Si confida che il Ministero delle poste e telecomunicazioni perseguirà la politica del Mezzogiorno a fatti e non a parole, affinché la fiducia nella sua azione e nella sua volontà politica non venga meno.

Dopo questa breve parentesi sarà opportuno affrontare un po' più dettagliatamente l'impostazione del bilancio di previsione per l'anno finanziario 1973. Le entrate previste sono in complessivo milioni 995.761,7 così ripartite: milioni 630.709,6 per la parte corrente, milioni 107.639,4 per la parte in conto capitale e milioni 257.412,7 per le accensioni di prestiti. Rispetto al bilancio 1972 le entrate considerate nello stato di previsione presentano un aumento di milioni 139.025,5 dovuto all'adeguamento delle previsioni all'andamento degli accertamenti. Vanno evidenziati i minori proventi previsti per i servizi postali in 1 miliardo 612 milioni e 900.000, i maggiori proventi previsti per i servizi di banco-posta in milioni 11 mila, i maggiori proventi previsti dei servizi di telecomunicazione in milioni 24.275,9, di cui milioni 20.875,9 relativi all'avanzo dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, i maggiori proventi previsti per i servizi postali e telecomunicazioni in milioni 269,6 ed il maggiore importo della somma proveniente dalla spesa corrente per lo sviluppo ed il miglioramento degli impianti in milioni 27.042,4.

Le entrate ammontanti, come abbiamo detto, a milioni 995.761,7 sono raggruppate: entrate correnti milioni 630.709,9, di cui milioni 525.435,5 riguardano la vendita di beni e servizi, milioni 17.385 riguardano trasferimenti e milioni 87.476,1 riguardano le poste compensative delle spese.

Entrate in conto capitale: milioni 107.639,4. Entrate per accensioni prestiti: milioni 257.412,7 che riguardano il ricavo delle anticipazioni da parte del Ministero del tesoro a copertura del disavanzo della gestione.

La spesa prevista per l'anno 1973 ammonta a milioni 995.761,7, di cui milioni 899.048,7 per la parte corrente, milioni 89.744,4 per la parte in conto capitale e milioni 6.968,6 per rimborso di prestiti. Rispetto alle previsioni di spesa per l'anno finanziario 1972 si ha un aumento di milioni 139.025,5 dovuto all'incidenza di leggi e all'applicazione di interventi provvedimenti legislativi, allo adeguamento delle dotazioni di bilancio alle occorrenze della nuova gestione, all'adeguamento della posta relativa all'ammortamento dei beni patrimoniali, all'adeguamento della somma da versare all'entrata in conto capitale per lo sviluppo e il miglioramento degli impianti, all'aumento dell'avanzo di gestione dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici da versare al Tesoro.

Sulle spese correnti o di funzionamento e mantenimento, previste in milioni 899.048,7, grava la spesa per il personale in attività di servizio per milioni 492.409,7; la spesa per il personale in quiescenza grava per milioni 69.916,6.

Le spese in conto capitale, (investimento) previste in milioni 89.744,4, che rappresentano meno del 10 per cento della spesa complessiva, si riferiscono a spese di acquisto, costruzione e installazione di macchinari e di impianti tecnici per i servizi (milioni 60.000), acquisto di terreni, acquisto di costruzioni e fabbricati ad uso degli uffici adibiti a servizi postali telegrafici e radioelettrici (milioni 20.000), acquisto di materiali e di accessori, attrezzi ed utensili, di macchine, apparati, apparecchiature e strumenti vari, automezzi, eccetera.

Nel chiudere sullo stato di previsione del 1973 non mi sembra superfluo sottolineare come i servizi venduti, come quelli delle stampe in abbonamento, gravano negativamente sulla parte entrata del bilancio delle poste e delle telecomunicazioni. Non mi pare che lo Stato possa più oltre sopportare le conseguenze di un costo basso per le stampe, soprattutto quelle pubblicitarie, quelle cioè

relative alla propaganda commerciale ed industriale. Possiamo condividere il prezzo politico per la stampa di informazione, ma non mai per il resto.

Ritengo sia giusto, pur non sottovalutando le lagnanze spesso giustificate dell'utenza, sottolineare come il Ministero delle poste e telecomunicazioni stia compiendo passi atti a portare i servizi su un piano tecnico organizzativo tale da competere con Paesi europei ed extraeuropei più progrediti.

Credo che l'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni possa procedere con speditezza alla attuazione del piano nazionale della meccanizzazione postale soprattutto dopo i risultati dati dall'impianto-pilota di Firenze.

La meccanizzazione postale può essere valida sul piano operativo solo se ed in quanto viene attuata integralmente e contemporaneamente nell'intero territorio nazionale. Non può esistere una autonomia dei singoli uffici perchè il « prodotto » della lavorazione di un singolo ufficio meccanizzato non può considerarsi « finito » ma è assoggettato ad ulteriori lavorazioni presso altri uffici postali. Questa esigenza è stata avvertita dal Ministero, che ha curato la predisposizione del piano regolatore nazionale della meccanizzazione nel settore della corrispondenza e dei pacchi. Tale piano è stato approvato con decreto ministeriale 15 gennaio 1970, dopo il parere favorevole del Consiglio superiore tecnico delle telecomunicazioni e del Consiglio di amministrazione delle poste e telecomunicazioni. Esso comprende l'intera rete degli uffici postali, divisa in classi, a diversi livelli di automazione e di meccanizzazione. L'attuazione del piano consentirà un decisivo miglioramento delle condizioni di lavoro del personale e porterà ad un salto di qualità dei servizi che saranno resi alla comunità nazionale.

Tutto questo pone il problema della preparazione professionale del personale che va affrontato a monte d'ogni altro.

Un problema, poi, che riveste particolare importanza riguarda la piccola meccanizzazione. Moltissimi uffici mancano di macchine da scrivere e da calcolo e di macchine per l'accettazione rapida dei conti correnti e rac-

comandate. Il ministro Gioia ha fatto predisporre un nuovo piano che comporta una spesa di 13 miliardi, piano che sarà realizzato integralmente al più presto avviando a concreta soluzione un problema particolarmente sentito.

Il precedente piano di 6 miliardi non è riuscito a risolvere tutti i problemi.

Per i servizi di banco posta è già avvenuta l'aggiudicazione dell'appalto concorso per l'automazione. Quanto prima avranno luogo esperimenti pratici; si inizierà dall'automazione dei conti correnti. Ho accennato alle carenze di personale tecnico necessario soprattutto per la meccanizzazione e l'automazione dei servizi; ritengo sia necessario bandire nuovi concorsi e prevedere, anche attraverso provvedimenti legislativi, l'assunzione degli idonei dei concorsi espletati e da espletare, in maniera da poter così dare spazio anche a problemi umani, sbloccando i trasferimenti di quel personale che si trova in particolari condizioni familiari.

Credo che l'Amministrazione abbia avvertito già la necessità di proporre la modifica della legge n. 1376 del 14 dicembre 1965 al fine di portare a 6 mesi almeno il periodo di straordinario dei « temporanei » e di valutare ai fini dei concorsi che saranno banditi il periodo di servizio di avventiziato. Sarebbe più giusto ed umano sostituire il servizio di avventiziato a tempo determinato con quello a tempo indeterminato; in molte altre amministrazioni dello Stato questo problema, che ha anche risvolti umani, è stato risolto da tempo.

Al problema del personale è direttamente legato quello degli alloggi di servizio. Molti dipendenti chiedono di essere trasferiti nel meridione, a parte i problemi familiari, anche perchè non sono nelle condizioni di affrontare la spesa dell'alloggio: è noto che anche questo problema incontra la piena sensibilità del Ministro. L'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni ha già costruito 4.234 alloggi economici, di cui 3.000 sono stati ceduti in proprietà ai rispettivi assegnatari e i rimanenti 1.200 sono in via di alienazione. Si costruiranno altri alloggi con il ricavato dell'alienazione ma siamo molto lontani dal soddisfare le esigenze. Il proble-

ma va affrontato, anche nell'interesse della stessa Amministrazione.

Non si può non soffermarci un istante sugli uffici ULA, la cui funzionalità ha sempre costituito un problema difficile. Quasi la totalità degli uffici (su circa tredicimila uffici in esercizio poco più di settecento sono ubicati in sedi patrimoniali) sono sistemati in locali presi in affitto che malgrado siano stati adattati non riescono ad avere le caratteristiche necessarie per la piena funzionalità degli uffici stessi.

È stato approntato un piano per la costruzione di almeno 6 mila nuovi edifici da adibire a sedi di nuovi uffici locali. Non è possibile provvedere con i normali fondi di bilancio poichè la spesa occorrente supera i 300 miliardi. Si sta affrontando il problema solo parzialmente con la presentazione da parte del Governo del disegno di legge numero 746, annunciato alla Camera dei deputati il 13 settembre 1972. Detto disegno di legge prevede la costruzione di sole 3.000 sedi per uffici locali per una spesa complessiva nel quinquennio 1973-1977 di 150 miliardi di lire. L'Amministrazione è orientata ad insistere per l'inserimento nel programma 1973-1977 della previsione di 300 miliardi per la costruzione di altri 6.000 edifici.

Infine una parola va detta sulla necessità di migliorare le indennità di missione del personale; il costo della vita è tale per cui il trattamento in atto riservato è inadeguato e crea vivo malcontento nel personale interessato che ha bisogno di tranquillità economica.

Il bilancio di previsione dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici (ASST) per il 1973 presenta la seguente situazione: entrate milioni 335.471; spese milioni 248.008,9; avanzo milioni 87.462,1. Le entrate si suddividono in 245.494 milioni per la parte corrente e in 89.007 milioni per la parte in conto capitale. Le entrate per il 1973 rispetto alle previsioni per il 1972 presentano un incremento pari al 21,95 per cento dovuto all'adeguamento delle previsioni, tenuto conto dell'andamento degli accertamenti, all'adeguamento della posta relativa all'ammontare di beni patrimoniali e all'aumento della somma proveniente dalla parte corrente della spesa da

destinare agli investimenti. Le spese previste nel prospetto, comprensive dell'avanzo di gestione, sono divise in 258.987,8 milioni per la parte corrente, in 73.397 milioni in conto capitale e in 3.086,2 milioni per rimborso prestiti.

Le spese previste per il 1973 rispetto alle previsioni per il 1972 presentano un aumento del 25,83 per cento dovuto all'incidenza di leggi preesistenti ed all'applicazione di intervenuti provvedimenti legislativi, all'adeguamento delle dotazioni di bilancio, alle occorrenze della nuova gestione, alla considerazione della posta relativa all'ammortamento di beni patrimoniali, all'adeguamento della somma da versare all'entrata in conto capitale per il rinnovamento ed il miglioramento degli impianti. Il confronto fra l'avanzo del 1972 e quello del 1973 dà un incremento del 9,88 per cento.

Le entrate correnti previste in 245.494 milioni riguardano: la vendita di beni e servizi per milioni 239.201, concernente principalmente i proventi del traffico telefonico interurbano (milioni 133.000) e quello internazionale (milioni 40.000); il canone dovuto dalla SIP per la concessione dei servizi telefonici ad uso pubblico (milioni 28.000); l'affitto dei mezzi trasmissivi di telecomunicazione (milioni 18.500); le percentuali dovute dalle società concessionarie sulle soprattasse interurbane (milioni 8.000); i proventi delle soprattasse sul traffico telefonico (milioni 8.500) ed i canoni dovuti dai concessionari di collegamenti telefonici (milioni 1.000).

Vanno segnalati gli incrementi registrati: al capitolo 101 - proventi del traffico telefonico interurbano - da 112 miliardi a 133 miliardi con una maggiore entrata rispetto al 1972 di 21 miliardi; capitolo 102 - proventi del traffico telefonico internazionale da 27 miliardi e 700 milioni a 40 miliardi con una maggiore entrata di 12 miliardi e 300 milioni; capitolo 103 - proventi derivanti dall'affitto di mezzi trasmissivi di telecomunicazione - da 14 miliardi e 500 milioni a 18 miliardi e 500 milioni con una maggiore entrata di 4 miliardi; capitolo 106 - percentuali dovute dalle società concessionarie di servizio telefonico pubblico delle soprattasse urbane - da 6 miliardi e 900 milioni a 8 miliardi con una maggiore entrata di un miliardo e 100 milioni;

capitolo 109 - canone dovuto dalla società italiana per l'esercizio telefonico (SIP) per la concessione dei servizi telefonici ad uso pubblico - da 23 miliardi e 980 milioni a 28 miliardi con un incremento di 4 miliardi e 20 milioni. Le maggiori entrate nelle voci sopra elencate danno la misura esatta dell'incremento telefonico interurbano ed internazionale.

Nella parte spese del documento in esame va sottolineato il titolo II - spese in conto capitale o di investimento - che prevede un impegno di 73 miliardi e 197 milioni contro 157 miliardi e 187 milioni dell'anno precedente e ciò in relazione al piano di programmazione delle opere da realizzare: esso supera abbondantemente la previsione del piano quinquennale di sviluppo delle telecomunicazioni per il periodo 1971-1975 che per il 1973 prevede una spesa per l'Azienda di Stato di 55 miliardi.

La complessiva spesa corrente di lire 258.987,8 milioni (comprensiva dell'avanzo di gestione) prevede le spese per il personale in servizio per 57.494,6 milioni così suddivisi: personale civile, unità 14.615, lire 47.444,6 milioni e personale operaio unità 21.000, lire 50 milioni.

Le spese per il personale in quiescenza previste in milioni 4.952.750 interessano per 2.184 milioni le pensioni e per 2.768,8 milioni i trattamenti similari, ivi comprese le indennità *una tantum*, in luogo di pensione e le indennità di licenziamento. Il totale della spesa per il personale passa da milioni 42.901,500 del 1972 a milioni 47.494,600 per il 1973 con una maggiore spesa di milioni 4.593,100. Il totale della spesa per il personale in quiescenza passa da milioni 4.404,250 del 1972 a milioni 4.952,750 del 1973 con una maggiore spesa di milioni 458.500. Le tappe che l'Azienda di Stato intende raggiungere nel 1973 sono quelle previste nel piano di sviluppo 1971-1975 recentemente aggiornate.

Le opere incluse nei primi due anni di attuazione del piano dovranno consentire:

a) di aumentare il coefficiente di sicurezza della rete sulle direttrici più importanti del traffico, mediante la posa di cavi coassiali in sede autostradale;

b) di integrare la rete in cavi con ampliamenti della rete in ponti radio;

c) di avviare il programma di riassetto dei centri nodali di Roma, Milano, Napoli, Torino e Genova;

d) di acquisire gli equipaggiamenti di trasmissione e commutazione necessari per consentire che l'espletamento del traffico e specialmente di quello in teleselezione da utente avvenga regolarmente e senza attesa;

e) di proseguire la costruzione degli edifici industriali nei centri più importanti della rete;

f) di avviare il processo globale di automazione delle strutture organizzative aziendali.

A questi obiettivi si aggiungono quelli per i rimanenti tre anni del quinquennio 1973-1977 che sono:

a) sostanziale miglioramento e potenziamento delle strutture e degli equipaggiamenti della rete telefonica a grande distanza, per assicurare, nell'ambito nazionale, un servizio automatico sempre più efficiente, sicuro, rapido con una dimensione largamente sufficiente a sopperire ogni e qualsiasi esigenza, anche imprevista, di sviluppo nel primo quinquennio ed in quello successivo;

b) estensione a tutta l'area europea del servizio di teleselezione da utente con priorità per i Paesi dell'area del MEC;

c) graduale introduzione di tecnologie più avanzate sulla rete telefonica nazionale e scelta di nuovi sistemi per la commutazione;

d) adozione di un piano organico di interventi nel settore della sperimentazione di nuove tecniche e della realizzazione di prototipi;

e) consolidamento ulteriore del proficuo coordinamento di interventi e di indirizzi tra Azienda di Stato e società concessionarie. Gli interventi occorrenti per l'intero quinquennio ammontano a lire 560 miliardi.

Il bilancio 1973, inquadrato nelle linee programmatiche di cui abbiamo detto, prevede:

a) la prosecuzione della realizzazione di grandi arterie di cavo coassiale sulla rete au-

tostradale e in ponti radio a grande capacità;

b) il decentramento degli impianti e delle installazioni nel centro di Roma;

c) l'aumento della consistenza dell'ammodernamento dei circuiti e dei mezzi trasmissivi della rete telefonica nazionale per migliorare il livello e la qualità del servizio;

d) l'estensione e potenziamento del servizio senza attesa nell'ambito europeo.

Si ripete che per le telecomunicazioni è stato già approvato dal Consiglio dei ministri un disegno di legge di delega al Governo per il riordinamento degli uffici dell'Azienda telefonica di Stato e per l'unificazione dei servizi statali telefonici, telegrafici e radioelettrici della stessa Azienda. Nella delega al Governo sarà previsto che 12 mila dipendenti dell'Amministrazione postale siano trasferiti in apposite tabelle organiche dell'istituenda azienda delle telecomunicazioni.

Altro fine che si vorrà raggiungere sarà di provvedere al coordinamento in testi unici delle norme concernenti i servizi postali e di telecomunicazione per adeguarle ai progressi della tecnica ed alle esigenze di sviluppo economico del Paese. Per il personale, non essendo stato possibile reperire le unità necessarie nell'ambito di quello in servizio, si sta provvedendo a mezzo concorsi. Con disegno di legge già approvato dal Consiglio dei ministri si provvederà alla migliore utilizzazione delle dotazioni organiche per assicurare nel miglior modo possibile l'esercizio e la manutenzione degli impianti e delle telecomunicazioni che richiedono personale altamente specializzato.

Nel 1972, come è noto, sono entrati in vigore i provvedimenti di riassetto delle tariffe telefoniche tendenti ad eliminare particolari situazioni di squilibrio verificatesi nel Paese dopo l'estensione del servizio di teleselezione da utente all'intero territorio nazionale e ad allineare la struttura delle tariffe italiane a quella adottata da tutti gli altri Paesi della CEE.

In Italia si contano oggi 7 milioni di abbonati al telefono ed il traffico interurbano ha superato un miliardo e 700 milioni di con-

versazioni all'anno; gli apparecchi in servizio sono oltre 10,425 milioni con una densità di 19 apparecchi circa ogni 100 abitanti.

Il Senato ha già approvato il disegno di legge che prevede la proroga delle disposizioni della legge 11 dicembre 1952, n. 2529, e successive modificazioni, concernenti l'impianto di collegamenti telefonici nelle frazioni di comune e nuclei abitati, con un finanziamento di 6 miliardi con modifiche che prevedono la estensione dei benefici ai nuclei con 50 abitanti. Detto provvedimento consentirà di collegare sperduti e piccolissimi nuclei abitati col consorzio umano.

Contestualmente all'approvazione della ristrutturazione delle tariffe, il 12 agosto 1972 è stata stipulata la convenzione aggiuntiva con la SIP. Con tale convenzione si è impegnata la SIP a nuove, maggiori realizzazioni ed a perseguire i seguenti obiettivi:

a) realizzare un incremento di almeno 800 mila collegamenti annui, dimensionando correlativamente le reti e gli impianti in modo da garantire l'efficienza e la regolarità del servizio;

b) riservare alle industrie e alle imprese operanti nei territori del Mezzogiorno il 30 per cento dell'importo complessivo annuo delle forniture;

c) localizzare almeno il 30 per cento dell'incremento annuo nelle zone del Mezzogiorno;

d) riportare nei limiti normali, entro il 1975, la giacenza di domande di nuova utenza e le scorte di numeri di centrale;

e) dare la precedenza alla realizzazione dei collegamenti di abbonamenti nelle zone rurali e nelle isole minori;

f) realizzare un servizio radiomobile di teleavviso e di conversazione a partire dal compartimento di Roma, da estendere gradualmente all'intero territorio nazionale;

g) introdurre nelle proprie reti il servizio video-telefono con i criteri, le modalità e nei termini che saranno stabiliti dall'Amministrazione postelegrafica.

Infine, la conduzione prevede l'impegno della SIP a predisporre nella rete telefonica, d'intesa con l'Azienda di Stato, i mezzi tra-

smisivi necessari affinché la concessionaria dei servizi radio-televisivi possa assicurare entro il 1975 il servizio di filodiffusione a tutte le reti urbane dei capoluoghi di provincia e a quelle che contino almeno 10 mila abbonati.

Si è fatto un gran parlare su presunte preferenze che l'Amministrazione avrebbe dato ai cavi SIP per le trasmissioni televisive su cavo. Credo sia necessario precisare che la convenzione del 12 agosto 1972 fa obbligo alla società concessionaria (SIP) di attrezzare i propri cavi per renderli idonei, se e quando richiesto dal Ministero, a svolgere questo servizio in coordinazione con gli analoghi programmi predisposti dall'Azienda di Stato per i servizi telefonici.

I programmi di sviluppo della SIP per il quinquennio 1973-1977 prevedono:

a) il miglioramento delle reti secondarie ed in particolare di quelle urbane nonché l'adeguamento degli autocommutatori alle effettive necessità dei traffici;

b) la sollecita evasione delle domande per nuovi allacciamenti da realizzare nel termine di trenta giorni, come previsto dalla convenzione;

c) una maggiore diffusione del dispositivo telex, assai limitato rispetto alle richieste dell'utenza;

d) la soluzione del problema della tariffazione e della documentazione automatica delle conversazioni;

e) un maggiore impegno nella ricerca applicata nelle telecomunicazioni;

f) una accelerazione delle iniziative intese a sperimentare ed introdurre sulle reti aperte al pubblico servizio nuove tecniche e nuovi dispositivi interessanti ogni settore dei servizi di telecomunicazione. L'impegno di spesa del quinquennio è di oltre 2.300 miliardi. Va detto chiaramente che si ritiene necessario un controllo da parte dell'Azienda di Stato sulla qualità e quantità dei servizi che vengono resi dalla SIP; le lamentele degli utenti non sono poche. Attualmente l'utenza è soggetta a lunghe attese sia nell'ottenere un collegamento telefonico soprattutto nelle ore di punta, sia nella installazione di nuovi impianti. Non si può

affermare che allo stato il funzionamento dei servizi telefonici della SIP lasci soddisfatti gli utenti.

In tema, poi, di servizi in concessione - servizi telegrafici e telefonici intercontinentali (Italcable) - si ha in atto una profonda trasformazione negli impianti della società, che entro il 1975 dovrebbe trovarsi in linea con i più recenti sviluppi della tecnologia e con le più avanzate realizzazioni dei Paesi esteri. Il programma 1973-77 prevede una spesa di oltre 34 miliardi e interessa lo sviluppo dei collegamenti sia via satellite, sia via cavi sottomarini e la realizzazione di nuovi centri operativi ad Acilia, ove dovranno entrare in servizio impianti di tecnica elettronica avanzata. L'Italcable dovrà effettuare nuovi investimenti per partecipare ad importanti progetti internazionali di sistemi via cavo sottomarino.

Telespazio. Il programma per il quinquennio 1973-77 prevede fra l'altro: a) potenziamento degli impianti della stazione terrena del Fucino e realizzazione di una nuova stazione terrena che dovrà funzionare col secondo satellite della serie Intelsat IV operante sull'area atlantica a partire dall'estate di quest'anno; b) partecipazione al completamento del programma Intelsat IV secondo gli accordi internazionali. Nel quinquennio è prevista una spesa di circa 19 miliardi.

RAI-TV. Nell'anno appena decorso la RAI, nel quadro delle linee tracciate dal piano 1971-75, ha adeguato i contenuti delle proprie azioni alle esigenze dovute alla promozione sociale e civile della popolazione e contemporaneamente ha cercato di coordinare ed integrare sempre più la propria attività con quella delle istituzioni sociali, culturali ed educative del Paese. Ha adempiuto agli impegni assunti con lo Stato con la convenzione del 26 gennaio 1952.

Con gli investimenti di lire 5 miliardi ha completato i lavori in corso e la realizzazione di opere indifferibili relative a nuovi trasmettitori e ripetitori, al miglioramento delle attrezzature per le riprese esterne e di studio, all'incremento della filodiffusione. Come è noto la convenzione è già scadu-

ta ed è stata concessa una proroga di un anno, avendo il Governo assunto l'impegno di presentare entro l'aprile di quest'anno il disegno di legge per la riforma dei servizi radio-televisivi.

Nel breve periodo che ancora rimane fino alla prossima scadenza, il Governo si propone di far realizzare un programma di completamento della estensione del secondo canale con l'installazione di nuovi impianti ripetitori.

Non possiamo non sottolineare che la rete del secondo programma TV non copre tutto il territorio nazionale e che è mancata la realizzazione di un decentramento con programmi regionali. È unanimemente avvertita la necessità, anche per le amare esperienze fatte negli ultimi anni, che sia garantita la obiettività e l'imparzialità dell'Ente ed il diritto alla informazione dei cittadini.

In ordine al futuro dell'Ente non ci resta che attendere il disegno di legge che il Governo presenterà per esprimere il nostro meditato parere e dare il nostro contributo. Circa l'introduzione della TV a colori nel nostro Paese, che tante polemiche ha sollevato anche sulla scelta fra il sistema PAL e quello SECAM, sono dell'avviso che sia necessario soprassedere ancora per qualche anno ed attendere che migliorino le condizioni economiche del Paese. Su tale argomento, d'altra parte, si sta soffermando il CIPE. Ciò non toglie che si possa intanto operare la scelta del sistema, purchè siano salvaguardati gli interessi preminenti del lavoro e della nostra economia.

Onorevoli colleghi, ho tentato di esporvi i complessi aspetti dell'attività di uno dei settori più importanti dell'Amministrazione dello Stato, la quale è impegnata a superare lacune ed incertezze per raggiungere risultati sempre più rispondenti alle attese delle nostre popolazioni. Si tratta di compiti non facili e di mete, per raggiungere le quali occorre impegnare la volontà e la tenacia della classe dirigente. Si tratta di un impegno gravoso, ch'io sono fermamente certo l'attuale Ministro, onorevole Gioia, per la volontà politica che lo anima, la tenacia ed il dinamismo che lo contraddistinguono, porterà a termine nell'interesse della comunità nazionale. Non

ho la pretesa di avere trattato compiutamente una materia tanto complessa, ma ritengo di avere fornito elementi sufficienti di giudizio e di potere quindi rivolgere alla 8ª Commissione del Senato l'invito di voler esprimere parere favorevole alla tabella n. 11 del disegno di legge, avente per oggetto lo stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'anno finanziario 1973.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Santalco per l'ampia e dettagliata relazione. Data l'ora tarda, propongo che il seguito della discussione venga rinviato alla seduta di oggi pomeriggio.

Poichè non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

La seduta termina alle ore 13,40.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 17 GENNAIO 1973

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente TOGNI

La seduta ha inizio alle ore 17,40.

SALERNO, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1973

— Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni (Tabella n. 11)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1973 — Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e telecomunicazioni ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

C A V A L L I. Debbo subito rilevare che allo stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni dovrebbe essere annesso, secondo quanto dispone il decreto del Presidente della Repubblica 8 marzo 1965, n. 668, il conto consuntivo della RAI-TV. Tale consuntivo non è stato allegato alla tabella in esame.

Non so se si debba addebitare tale grave scorrettezza nei confronti del Parlamento ai dirigenti dell'ente radiotelevisivo o al Ministero delle poste e telecomunicazioni. Il fatto è che la Tabella non è completa e noi potremmo anche chiedere la sospensione della discussione.

Fino al 1967, quando il bilancio della RAI-TV era un bilancio serio, non una lira del bilancio dello Stato era stata travasata nel bilancio della RAI-TV, e le assunzioni avvenivano attraverso concorso e non per chiamata, tanto per fare un esempio; fino a quel momento il bilancio poteva passare anche così, perchè vi era un elemento di fiducia. Ma da quel momento in poi, dopo la relazione molto interessante fatta, nel novembre del 1971, dal presidente Togni (e ripresa dal nostro Gruppo) sulle relazioni della Corte dei conti, non possiamo più stare tranquilli nè avere fiducia, soprattutto per quanto riguarda la società per azioni RAI-TV, che tra l'altro è ormai entrata in un periodo di estrema transitorietà, con la proroga che è stata recentemente decisa dal Parlamento e attuata attraverso la forma del decreto, nonostante l'opposizione non solo della sinistra, ma anche di una grossa parte della Democrazia cristiana e di altri partiti dell'attuale maggioranza.

Rilevo anche un altro fatto, e cioè che il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni non esercita, come dovrebbe, il proprio dovere di vigilanza o, se lo fa, questo avviene nella più oscura clandestinità. Sappiamo infatti che il Ministero del tesoro procede ogni anno all'esame dei bilanci della RAI e comunica le proprie osservazioni al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni. Sono informato, ad esempio, che due volte, nel 1968 e nel 1969, il Tesoro ha inviato osservazioni scritte al Ministero delle poste sui bilanci della RAI-TV di quegli anni. Non ho infor-

mazioni circa le osservazioni del Tesoro sui bilanci degli anni più recenti, che sono tra l'altro i più interessanti.

Mi astengo dal leggere le note del Tesoro (possiamo riservarci di fare questo in Aula) per non far perdere tempo alla Commissione, ma osservo che il Ministero delle poste e telecomunicazioni dovrebbe mettere questi documenti a nostra disposizione.

Tanto più che la Corte dei conti nel novembre 1970 scriveva: « Nessuna comunicazione ministeriale, tuttavia, è stata effettuata, in ordine ai bilanci dell'Ente concessionario; in proposito la Corte deve riprodurre il rilievo già formulato nella precedente relazione, secondo la quale l'esercizio del potere di vigilanza non può non risolversi in una pronuncia che, seppur non ha natura ed effetti di approvazione, esprima tuttavia il giudizio dell'organo vigilante sulle impostazioni, lo svolgimento ed i risultati della gestione dell'ente alla vigilanza sottoposto ».

Ma voi continuate a non eseguire ciò che la Corte vi dice di fare. Ogni anno il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni deve emettere una « pronuncia » sul bilancio della RAI-TV e portarla a nostra conoscenza. Questo non avviene. Soprattutto oggi, che il problema della RAI-TV, sul piano dei programmi, della gestione, sul piano del bilancio e dell'amministrazione, costituisce un problema quotidiano da prima pagina, l'organo vigilante deve vigilare seriamente e non metterci in condizione di affrontare una discussione parlamentare privi di documentazione.

Vogliate, quindi, perdonarmi se anche quest'anno mi occuperò, a nome del Gruppo comunista, di un argomento che ho già trattato sia in Commissione che in Assemblea. Mi vedo costretto a farlo, avendo constatato che anche nel bilancio che stiamo esaminando è prevista una minore entrata di 6 miliardi di lire come effetto della riduzione degli oneri di concessione previsti per legge a carico della società RAI-TV.

Per quali motivi? Esattamente gli stessi per i quali sono stati già erogati altri miliardi, 18 per la precisione, nei bilanci del 1969, 1970, 1971 e 1972.

C'è una rinuncia da parte del Governo a favore del bilancio della RAI-TV. Noi contestiamo la validità di questa operazione; e l'abbiamo contestata in un ordine del giorno diretto a bloccare tale erogazione (nell'aprile del 1971), accolto come raccomandazione dal Governo, e in un altro accolto alla unanimità da questa Commissione (nel novembre del 1970).

Permettetemi, comunque, di ricordare i motivi per cui lo Stato regala le suindicate somme alla RAI-TV. Ci si disse — e ci si dice ancora — che queste somme sono state date alla RAI-TV per le maggiori spese che la società avrebbe sopportato per l'installazione accelerata e per il maggior numero di impianti delle reti trasmettenti. Allora obiettammo — e obiettiamo anche oggi — che l'infondatezza della motivazione e, quindi, la gratuità dell'erogazione stanno nel fatto che gli investimenti operati dalla società per la estensione degli impianti hanno trovato — e trovano tutt'oggi — un'adeguata fisiologica remunerazione nell'aumento del numero degli abbonati, nell'aumento delle entrate della società sia per canoni di abbonamento, sia per proventi di pubblicità; cioè l'accelerazione dei lavori e il maggior numero di impianti, rispetto ai termini della convenzione del 1952, trovano la loro ragion d'essere proprio nella prospettiva certa — per la RAI — dell'aumento delle sue entrate connesso al più rapido sviluppo dell'utenza. Quindi, c'è stato, da parte della direzione della RAI, un calcolo di pura convenienza economica, un investimento di carattere produttivo.

Lo stesso Presidente del Consiglio, onorevole Andreotti, del resto, nel recente dibattito alla Camera ha riconosciuto che il numero degli abbonati è molto superiore a quello che si era previsto. Da 88.000 nel 1953-1954 siamo passati a 10.500.000 nel 1972; e le entrate della società sono passate, da 58,2 miliardi nel 1961, a circa 170 miliardi nel 1972. Dunque, nessuna prevalente ragione di carattere sociale sta alla base di quella accelerazione e di quel maggior numero di impianti. Ove fossero esistite, ragioni del genere, come movente degli investimenti, avrebbero dovuto semmai essere invocate a suo tempo in sede di concessione della pre-

ventiva autorizzazione del Ministero delle poste e telecomunicazioni ai sensi dell'articolo 1 del decreto-legge del Capo provvisorio dello Stato del 3 aprile 1947, n. 428. Al momento dell'autorizzazione (che invece, per quanto mi risulta, non c'è nemmeno stata) avrebbe dovuto essere definito l'onere a carico dello Stato per qualcosa che — si dice oggi, a distanza di oltre dieci anni — la concessionaria avrebbe fatto « al di là degli obblighi di convenzione ».

Quindi, onorevoli colleghi, siamo fuori della legge, fuori di ogni logica comune. Lo dicemmo nelle precedenti discussioni e trovammo autorevole conforto nel rapporto tenuto a questa Commissione dal suo stesso presidente onorevole Togni. Tutto ciò però non ha impedito che negli scorsi anni fossero dati, a questo assurdo titolo, già ben 18 miliardi alla società RAI-TV e che altri 6 miliardi se ne vogliano dare oggi, al di là degli obblighi di convenzione.

Per quanto possa sembrare incredibile, quelle assurde motivazioni alle quali ho prima accennato, questo protrarsi della illegalità sussistono non solo nel bilancio che stiamo discutendo, ma anche in un atto importante qual è quello che proroga per il 1973 la concessione del servizio pubblico radiotelevisivo alla società RAI-TV, in attesa della riforma del servizio stesso.

Saranno certamente a tutti note (è cosa di poche settimane fa) le pretestuose argomentazioni con le quali alla Camera dei deputati sono state respinte le sollecitazioni provenienti da rappresentanti delle stesse forze di Governo, oltre che dalla opposizione (ricordo l'intervento dell'onorevole Granelli e quelli di parlamentari liberali e repubblicani) perchè dell'atto di proroga si fosse occupato direttamente il Parlamento. Si è invece preteso di far salve le prerogative del Governo e procedere così ad un rapporto contrattuale tra il Ministero delle poste e telecomunicazioni e la RAI-TV. Perchè questo? Perchè nelle premesse di quell'atto di proroga viene riconosciuto a carico dell'Amministrazione delle poste, a carico dei cittadini, quindi, onorevole ministro Gioia, onorevoli sottosegretari, onorevoli colleghi, un debito del quale peraltro non si precisa ancora l'ammon-

tare a favore della società RAI-TV! Si arriva infatti a questo punto: si dice che l'amministrazione dello Stato dovrà sopportare un onere, ma non si fissa l'entità dell'onere stesso. Mi domando come mai la Corte dei conti ha registrato un decreto di questo tipo, senza che si sappia quale sarà l'onere che sarà posto a carico del bilancio dello Stato nei mesi che verranno!

E per che cosa questo? È incredibile, ma è così: per l'esercizio e la manutenzione di quello stesso maggior numero di impianti che sono individuati, questa volta, come inesauroibile fonte di introiti per la RAI-TV, anche in rapporto alla loro potenza. Quale fervida fantasia nell'inventare motivazioni per strappare miliardi al bilancio dello Stato in un momento in cui si dice che il bilancio dello Stato fa acqua da tutte le parti e non riesce a far fronte alle necessità più urgenti ed immediate (non voglio mettermi ad elencarle, ne abbiamo parlato anche stamane in sede di discussione di bilancio dei lavori pubblici)!

Abbiamo così che, nelle condizioni di illegalità ricordata, lo Stato ha pagato, prima per la accelerata costruzione degli impianti, poi per il maggior numero di impianti costruiti; dovrebbe pagare oggi per l'esercizio e la manutenzione degli stessi impianti e addirittura continuare a pagare domani per la loro maggiore potenza! Vorrà dire che un altr'anno, onorevole Ministro, ci troveremo di fronte ad un altro decreto che ci farà pagare le viti, i bulloni, il ferro adoperati dalla RAI-TV oltre gli obblighi della convenzione!

Ma non c'è soltanto materia per battute amare in quell'atto di proroga del 15 dicembre 1972! Nelle stesse premesse di tale decreto si annuncia che altri oneri graveranno sul bilancio dello Stato per richieste di particolari servizi che le varie amministrazioni rivolgeranno alla concessionaria RAI-TV. Si vuole così legittimare una pratica invalsa negli anni scorsi, contro la quale ci siamo battuti al Senato e alla Camera, che aveva ed ha lo scopo di fare affluire denaro pubblico nelle casse dissestate dell'Ente, la pratica cioè di considerare al di fuori degli obblighi di convenzione del 1952 alcuni mo-

menti dell'attività produttiva dei programmi svolta dalla concessionaria del servizio radio-televisivo.

Sarà opportuno che io ricordi che la convenzione principale del 26 gennaio 1952 prevede che un solo servizio non debba essere regolato dalla stessa convenzione, ed è quello delle trasmissioni ad onde corte per l'estero, che il legislatore ha ritenuto di disciplinare a parte. Queste trasmissioni, che — si badi — non sono per gli italiani all'estero, ma per l'estero, quindi in lingua straniera (tedesca, spagnola, eccetera), sono pagate dalla Presidenza del Consiglio. Ed è l'unica eccezione. Nessuna amministrazione dello Stato, secondo la convenzione del 1952 e secondo le convenzioni aggiuntive firmate negli anni successivi, è tenuta a pagare alla RAI-TV certi servizi. Tranne che per le trasmissioni per l'estero, dunque (che sono in effetti estranee agli interessi del cittadino italiano abbonato al servizio delle radiotelediffusioni), lo Stato non deve altro alla RAI-TV, la quale per tutte le sue trasmissioni radiofoniche e televisive — ripeto: tutte (scuola, militari, agricoltori, musica sinfonica, corale, leggera) — è compensata direttamente dai cittadini abbonati e dagli inserzionisti dei programmi pubblicitari. E sia chiaro che i servizi che la RAI-TV rende sono tutti compresi nella lettera della convenzione, recentemente prorogata per il 1973. E sfido chiunque a provare il contrario!

E sarebbe anche auspicabile una maggiore serietà di informazione da parte dei competenti organi di Governo, ad evitare infortuni al Presidente del Consiglio, facendogli dichiarare — come gli è successo nel corso del dibattito alla Camera dello scorso 13 dicembre 1972 — cose non vere. A pagina 38 del resoconto stenografico di quella seduta della Camera si legge questa frase del Presidente del Consiglio: « Vi sono talune trasmissioni che prima erano imputate direttamente al bilancio dello Stato (mi riferisco alle trasmissioni per l'estero) e che ora sono state trasferite a carico dell'Azienda ». Questo non è vero. Andate a vedere i capitoli 2549 e 2550 del bilancio del Ministero del tesoro e troverete la denominazione « Somma da corrispondere alla RAI - Radiotelevisione italia-

na - per il servizio di trasmissione ad onde corte », con uno stanziamento complessivo di 2.130 milioni. Quello che ha detto l'onorevole Andreotti gli sarà stato suggerito dai cosiddetti competenti organi, dagli esperti, i quali però sono scivolati su una buccia di banana!

Come si vede, a carico dell'azienda RAI-TV non sono state trasferite trasmissioni che prima erano imputate direttamente al bilancio dello Stato (non le trasmissioni per l'estero, nè altre); e fanno fede di questa mia affermazione le pagine del bilancio di cui il Senato si sta occupando, nel quale, ai relativi capitoli di spesa, si rinvencono i relativi stanziamenti a favore della RAI-TV ancora più cospicui, semmai, rispetto ai bilanci dei precedenti anni.

Diamo un'occhiata a questi capitoli. Prendiamo, ad esempio, il Ministero della pubblica istruzione: « Capitolo 1402: spese per l'acquisto, il rinnovo, la manutenzione e la conservazione dei sussidi didattici, ... per l'acquisto di materiali occorrenti per le esercitazioni ». Poi si legge: « Spese per la realizzazione e trasmissione dei programmi di radio-televisione scolastici attuati dalla RAI-TV in collaborazione col Ministero della pubblica istruzione: 4 miliardi e 153 milioni ».

Sempre per la pubblica Istruzione, capitolo 1861: da 310 milioni nel 1972, passa a 4 miliardi 257 milioni nel 1973. Capitolo 2032: da 350 milioni nel 1972 passa a 25 miliardi 750 milioni nel 1973. Capitolo 2102: da un miliardo 200 milioni nel 1972, passa a 6 miliardi 659 milioni nel 1973.

Se guardiamo la tabella relativa al Ministero delle finanze, troviamo il capitolo 1721: sono 125 miliardi, ma si tratta di canoni introitati dallo Stato e che poi debbono essere versati alla RAI-TV. Abbiamo peraltro il capitolo 1345, che parla di spese per l'acquisto e noleggio di materiali tecnici (macchine, schedario, eccetera) occorrenti al funzionamento dei reparti meccanografici: 5 miliardi e 800 milioni. Nel 1969 erano previsti 600 milioni, nel 1970 8 miliardi, oggi si arriva a 5 miliardi e 800 milioni: ma si tratta di somme che vanno a finire nelle casse della RAI-TV italiana e su cui mi intratterò più diffusamente se interverrò in

Aula. Se poi andiamo ai capitoli della tabella del Tesoro, troviamo il capitolo 2549 (110 milioni) e il capitolo 3523 (621 milioni). Nell'elenco 5 del Ministero del tesoro, infine, troviamo 6 miliardi che vengono così motivati: modifiche alla devoluzione dei canoni della RAI. Si tratta di 6 miliardi che, uniti ai 18 miliardi degli anni precedenti, fanno 24 miliardi.

Ho fatto la somma degli stanziamenti di questi capitoli: oltre 194 miliardi. Certo non tutti affluiranno alla RAI, ma da questi la società pomperà parecchio danaro dalla collettività.

Tornando al decreto di proroga, mi chiedo che razza di proroga è mai questa che innova così vistosamente (ed in quale modo!) le condizioni e i termini dell'atto principale, cioè della convenzione del 1952, convenzione che limita rigorosamente le fonti finanziarie della concessionaria RAI (articolo 7) alle seguenti voci:

- a) tasse (canoni) di abbonamento servizio radioaudizioni;
- b) tasse (canoni) di abbonamento servizio di televisione;
- c) tasse (canoni) di abbonamento altri servizi in concessione;
- d) proventi della pubblicità radiofonica e televisiva.

Non vengono indicate altre fonti al di fuori di queste; quindi siete fuori della legge. Qualcuno dirà che i modi e le condizioni alle quali la società gestirà la proroga della concessione saranno definiti entro il 31 gennaio 1973 con un decreto del Ministro delle poste, di concerto con il Ministro del tesoro, sentita la concessionaria. Onorevoli colleghi, saranno sentiti tutti, ma non il Parlamento! Questo è il problema, ed io mi chiedo: da quando in qua il potere di disporre del denaro pubblico (potere che l'articolo 81 della Costituzione attribuisce in modo inderogabile alle Camere) viene esercitato dal potere esecutivo, sentita una società per azioni? Che razza di bilancio stiamo approvando, visto che già si prevede che nell'esercizio 1973 nuove spese si intendono far gravare sull'Amministrazione?

Si rinnoverà, quindi, la pratica di attuare, in sede di variazione di bilancio, da parte della Commissione finanze e tesoro, onerosi mutamenti così pretestuosi e così macroscopici? Sono pratiche che avviliscono le istituzioni, che confermano il carattere autoritario dell'attuale coalizione demoliberale, la quale pretende di escludere il Parlamento dalla definizione dei modi, delle condizioni per la concessione di un così importante servizio pubblico, ed intende ridurre il tutto ad un aggiustamento contabile apportato in sede di variazione di bilancio.

Abbiamo detto alla Camera e ribadiamo qui che si tratta di materia di competenza del Parlamento. E non siamo soli nel dire questo: i socialisti, le forze interne all'attuale maggioranza (il Partito repubblicano) ed interne alla Democrazia cristiana (i liberali lo dicevano nel 1971, in una mozione firmata dal senatore Premoli, ma ora non sono nemmeno presenti alla discussione del bilancio) hanno espresso analoga richiesta e cioè: le condizioni e i termini per l'esercizio in regime di proroga per il 1973 della concessione delle radiotelediffusioni debbono essere stabiliti dal Parlamento e da questo dovranno promanare quei « documenti motivati » (di cui ha parlato l'onorevole Andreotti nel suo intervento alla Camera) « pubblicamente discussi ».

Il Presidente del Consiglio, onorevole Andreotti, dice che quei documenti vanno « pubblicamente discussi »: questo significa, secondo noi, discuterli in Parlamento prima di tutto. Diversamente, come abbiamo potuto già constatare e come viene lamentato da forze interne alla maggioranza di Governo, ci si espone a colpi di mano che a questo proposito non mancano e di cui ieri è stata investita la Commissione interparlamentare di vigilanza sulla RAI-TV.

Avviandomi alle conclusioni, mi chiedo qual è il bilancio che si può fare della concessione ad un privato, ad una società per azioni, del servizio pubblico delle radiotelediffusioni. Se, come si sostiene, il regime di concessione mira ad assicurare la economicità della gestione del servizio pubblico, oggi non si può non constatare che questa convenienza economica non sussiste. Paghiamo

due volte: con il canone da parte dei cittadini e con le sovvenzioni da parte dello Stato, quindi da parte della collettività. Lo stesso servizio, quindi, è pagato doppiamente e ci vediamo addossare delle spese che il privato concessionario ha sostenuto per i suoi propri motivi di profitto nel migliore dei casi.

La realtà è che — è dimostrato ampiamente, al di là di ogni dubbio o sospetto di parte — la gestione in regime di concessione ad un privato del servizio pubblico radiotelevisivo non garantisce non solo il perseguimento coerente e costante, sul piano dei programmi e delle informazioni, dell'interesse pubblico inerente al servizio stesso (confrontate il resoconto che la RAI-TV ha dedicato a due convegni, quello di Perugia indetto dalla Democrazia cristiana e quello dell'EUR, indetto dal Partito comunista italiano, sullo stesso tema della crisi economica: al convegno perugino sono state dedicate ore di trasmissione, mentre a quello dell'EUR sono stati dedicati appena 55 secondi: eppure gran parte degli economisti ed esperti chiamati a Perugia erano anche presenti all'EUR a confrontare le loro opinioni, (e forse la TV ha ignorato l'EUR proprio perchè quegli economisti sono andati al convegno indetto dal Partito comunista italiano a dire ciò che a Perugia non hanno potuto dire).

Da ciò deriva la necessità di una riforma seria.

Negli ultimi tre anni (1970-71-72) i bilanci della RAI-TV si sono chiusi senza alcuna remunerazione del capitale: non c'è allora di che stupirsi, leggendo nella relazione programmatica delle Partecipazioni statali del 1973, i seguenti passi di chiara eloquenza e di indubbio significato, sulla valutazione che l'IRI fa della propria partecipazione azionaria al capitale RAI: « Per quanto riguarda i problemi connessi al rinnovamento della concessione si ribadisce l'imprescindibile necessità, qualora lo Stato decida, nel confermare il monopolio dei servizi radiotelevisivi, di mantenerli nell'ambito del gruppo IRI, che il nuovo rapporto di concessione ristabilisca nella loro integrità, e non solo nominalmente, i poteri di intervento e le funzioni attribuiti dalla legge all'Istituto, quale Ente

di gestione e azionista di maggioranza della concessionaria, in ordine alla conduzione aziendale e alla economicità della gestione ».

Sono frasi di evidente significato, che non richiedono alcun commento e che per noi costituiscono il riconoscimento migliore e più esplicito del fallimento, anche sotto il profilo economico, della formula privatistica. Bisogna mutare la formula giuridica della gestione del servizio pubblico, e cioè dell'ente radiotelevisivo, le « cui strutture » — come dice anche la Corte dei conti nella sua relazione al Parlamento del 3 febbraio 1970 — « siano adeguate alle istanze di pubblico interesse proprio del servizio che esso ente gestisce ».

Ed è questo l'obiettivo di fondo della nostra battaglia per la riforma legislativa del servizio.

Io sarei debitore di una risposta all'onorevole Gioia, circa la convenzione estiva del 12 agosto 1972 SIP-Poste, dopo la relazione che egli ha pronunciato in questa sede e dopo il mio intervento del 16 novembre del 1972. Ma il tempo non lo consente.

Altro argomento di estremo interesse ed attualità è l'operazione in corso per sottrarre il bilancio della RAI alla Corte dei conti, di cui oggi parla tutta la stampa. Ho letto la lettera pubblicata sul « Corriere della Sera » e indirizzata, dall'onorevole La Malfa, al ministro Malagodi, perchè si blocchi il decreto sulla RAI-TV, già firmato dal ministro Valsecchi e già inviato al ministro Gioia, che dovrebbe portarlo alla registrazione della Corte dei conti. In base al decreto, qualora andasse in porto, cesserebbe il controllo della Corte dei conti sul bilancio della RAI-TV. A questo punto nessuno avrebbe la possibilità e il diritto di chiedere il conto, nemmeno di un centesimo. Mi unisco all'onorevole La Malfa, chiedendo al ministro Gioia di bloccare il decreto, veramente iniquo, che trasformerebbe la tassa che paghiamo in un prezzo di servizio per cui automaticamente, per la legge sulla contabilità dello Stato, verrebbe a cadere la possibilità della Corte di intervenire ogni tre anni sui bilanci della RAI-TV e di fornirci almeno essa qualche notizia seria e precisa sull'andamento gestionale. È un argomento che porteremo in Commissione e in Aula se, no-

nostante tutto, il Governo e il ministro Gioia vorranno portare a compimento questa seconda fase dell'operazione « tassa-prezzo di servizio » per la RAI-TV.

Adesso mi limito a leggervi due ordini del giorno, che presento alla vostra attenzione:

Il Senato,

esaminato il bilancio di previsione dello Stato per l'anno 1973 nel quale è prevista una spesa di lire 6 miliardi a carico del capitolo 3523 elenco 5 (amministrazioni diverse) con la denominazione: " Modifiche alle devoluzioni dei canoni della RAI ";

ritenuto che degli impegni assunti dal Presidente del Consiglio, alla Camera dei deputati, nella seduta del 13 dicembre 1972, non si rinviene traccia nell'atto di proroga della concessione tra il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e la Società RAI-TV del 15 dicembre 1972, in particolare per quanto attiene a:

le motivazioni delle erogazioni straordinarie a carico del bilancio dello Stato e a favore della concessionaria;

le modifiche di struttura della concessionaria e delle caratteristiche tutte del servizio pubblico delle radiotelecomunicazioni;

considerato che gli impegni tutti e senza alcuna esclusione a carico della RAI-TV sono chiaramente espressi nella convenzione del 1952, prorogata per il 1973, e che nello stesso atto di concessione del 1952 all'articolo 7 sono tassativamente indicate le fonti di finanziamento del servizio;

nell'affermare l'esigenza insopprimibile che i canoni di abbonamento alle radiotelecomunicazioni debbano essere totalmente e di fatto versati nelle casse dello Stato italiano;

impegna il Governo:

1) ad evitare ogni ulteriore erogazione a favore della RAI di abbuoni e contributi a carico del bilancio dello Stato;

2) a sottoporre al Parlamento, in via preventiva, l'esame e le decisioni circa le " modalità e le condizioni tutte " in base alle quali la RAI-TV dovrà esercitare la proroga della concessione per il 1973;

3) a presentare nel più breve tempo possibile e comunque non oltre il 31 marzo 1973 il disegno di legge per la riforma del servizio pubblico delle radioteletrasmissioni, disegno di legge che, per quanto attiene alla forma giuridica dell'ente, tenga rigorosamente conto delle numerose indicazioni giuspubblicistiche espresse nelle più autorevoli sedi, non ultima la Corte dei conti nella relazione al Parlamento del 3 febbraio 1970.

Do lettura del secondo ordine del giorno:

Il Senato,

constatato che il bilancio consuntivo della RAI-TV non è stato annesso al bilancio preventivo del Ministero delle poste e telecomunicazioni 1973, contravvenendo così ad una precisa disposizione legislativa contenuta nel decreto del Presidente della Repubblica 8 marzo 1965, n. 668,

impegna il Governo a fornire sollecitamente al Parlamento tutti i dati necessari perchè tale parere possa essere espresso con piena cognizione di causa.

S A M O N A . Rinunzierei quasi a parlare. L'esposizione dei colleghi è stata così vasta e interessante, che tutto quello che volevo dire, è stato detto. Vorrei ribadire la assoluta necessità che un pubblico servizio come quello delle telecomunicazioni, di un settore molto importante, che in futuro sarà trainante anche per le poste, non sia affidato ad una gestione privata, perchè questo è assolutamente controproducente. Dobbiamo quindi impedire che la gestione privata continui.

C E B R E L L I . Onorevole Presidente, chiedo venia se sono costretto a ripetere un argomento, che ho sollevato già questa mattina, non per essere pedante, ma per amore della precisione. Questa mattina ho sollevato un'eccezione pregiudiziale circa l'opportunità di iniziare oggi la discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, perchè per domani è fissato un incontro fra i sindacati e il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni. Domani, inoltre, vi sarà la riunione del Consiglio di amministrazione

per discutere il piano pluriennale. Le dichiarazioni che abbiamo ascoltato questa mattina, sia da parte del Governo che da parte del relatore, sono state tali da essere costretto a ribadirlo: domani sera alle ore 21 il Consiglio di amministrazione si riunirà per discutere un documento, che porta il numero di protocollo 20/179 - d) c) p) - relazione per il Consiglio di amministrazione -, avente per oggetto: « Programma dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni per il quinquennio 1973-1977 ».

G I O I A , ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Possiamo controllare subito: può darsi che non sia così come è stato riferito; in tal caso, farò rinviare il Consiglio di amministrazione.

C E B R E L L I . Questo programma dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni si richiama a precedenti programmi, probabilmente anche a quello cui il Ministro e il relatore hanno fatto riferimento questa mattina. Il contenuto di questo documento riguarda il piano ULA, il piano di meccanizzazione degli uffici principali, l'adeguamento dei trasporti. Per quanto riguarda questi ultimi, sarebbe importante sapere se l'Azienda intende realizzarne l'adeguamento attraverso la gestione diretta, oppure attraverso l'appalto.

Il piano riguarda anche la costruzione delle sedi compartimentali, con uno stanziamento di 74 miliardi. Sarebbe molto interessante discutere come verranno spesi questi 74 miliardi.

Detto questo, veniamo al bilancio. Dirò subito che non entrerò nei dettagli delle cifre, ma che cercherò di esaminare le linee di tendenza dell'Azienda delle poste e delle telecomunicazioni che certamente, secondo il nostro giudizio, non possono assolutamente giustificare il tono trionfalistico con il quale questa mattina il senatore Santalco ha riferito sullo stato di previsione della spesa del Ministero. Ho voluto rilevare questo perchè negli anni passati abbiamo ascoltato relatori di maggioranza molto critici e consapevoli delle difficoltà in cui vive l'Azienda e della crisi e dei punti di rottura ai quali l'Azienda è ormai giunta, anche se, per la

verità, qualcosa di questo travaglio si è pur avvertito nella relazione, alla fine, però, come ho detto, colorata da toni trionfalistici.

L'Azienda delle poste e delle telecomunicazioni si è posta all'attenzione dell'opinione pubblica nello stesso momento in cui non è stata — e non certo per colpa delle lotte dei lavoratori — soddisfatta la domanda proveniente dal Paese. Anzi, le lotte dei dipendenti non hanno fatto altro che sottolineare con vigore lo stato di pesante rottura nel rapporto tra la domanda e l'offerta del servizio. Non starò qui a rilevare il disservizio quotidiano e minuto dell'Azienda: le lettere, i telegrammi, gli espressi, i pacchi, eccetera, che non arrivano. Non desidero nemmeno in questa sede ritornare — questione ormai troppe volte ripetuta — sulla politica tariffaria, come si è andata applicando e si applica tuttora da parte dell'Azienda delle poste. E le stesse cose possiamo dire per tutte le questioni relative alle telecomunicazioni, sia per quanto riguarda l'Azienda di Stato, che la SIP.

Il ministro Gioia, qualche tempo fa, aderendo ad un nostro invito rivoltagli per avere informazioni in merito allo stato dell'azienda telefonica, ha offerto alla Commissione dati quanto mai interessanti — quale, per esempio, quello che solo il 30 per cento delle famiglie italiane gode del servizio del telefono — che praticamente dimostrano come lo sviluppo di questo mezzo di comunicazione sia avvenuto nel nostro Paese in modo quanto mai squilibrato, così come del resto in modo squilibrato è avvenuto lo sviluppo economico. C'è una forte presenza di telefoni nei grandi centri urbani, particolarmente nelle regioni del centro e del Nord, mentre vi è una scarsissima presenza nel Sud. Soltanto due città meridionali raggiungono infatti una certa percentuale di telefoni. Il ministro Gioia ci ha riferito anche che la selezione da utente è quasi totalmente diffusa, avendo raggiunto il 97,7 per cento. Tutti questi dati cosa dicono, se andiamo ad esaminare il tipo di servizio offerto? Che, nonostante quel 97,7 per cento, il telefono non è un servizio sociale, distribuito in modo equilibrato in tutto il Paese, che è un servizio caro — e più caro ancora diverrà dopo

la cosiddetta ristrutturazione delle tariffe — e che è un servizio di cui si può godere tutt'altro che agevolmente. Su tre chiamate in teleselezione, almeno due non se ne riescono a fare, a causa, si dice, del surriscaldamento delle centrali. Ci troviamo, cioè, di fronte ad una condizione di obsolescenza degli impianti. L'onorevole Gioia, nella sua esposizione, richiamandosi alla convenzione aggiuntiva, affermò di avere imposto alla concessionaria SIP il superamento del punto di rottura tra domanda e offerta — non dimentichiamo che ci sono 400.000 domande inevase — e che la SIP non ha rispettato i termini della convenzione adottata a proposito del soddisfacimento delle domande di nuovi allacciamenti. A questo punto però occorre dire qualcosa di più. Tutto questo — obsolescenza degli impianti, caduta delle linee di comunicazione, non allacciamento, non rispetto della convenzione — non è venuto a caso, ma secondo una linea politica ben precisa scelta dalla SIP, che tende soprattutto ad aumentare il numero degli allacciamenti plurimi negli appartamenti. Sappiamo tutti infatti che la società realizza un grosso guadagno se nello stesso appartamento, anziché un solo apparecchio, se ne allacciano due o tre. Gli agenti SIP non fanno altro che andare in giro a proporre gli allacciamenti plurimi; e ciò mentre vi è nel Paese l'esigenza di un maggior numero di punti telefonici, mentre vi sono 400.000 domande inevase.

La SIP però fa attiva opera di propaganda, perchè anche negli appartamenti costituiti da due o tre stanze (e possiamo quindi facilmente immaginare il tipo di livello sociale che rappresentano) si effettuino allacciamenti plurimi. Il perchè è ovvio: in questo modo si realizza un più alto profitto.

Ecco quindi la prima linea di tendenza, che è andata e che continua ad andare avanti; non si intravede, infatti, una volontà di interruzione, nemmeno con la convenzione aggiuntiva dell'agosto scorso. Possiamo certo dire che nello stato di previsione per il 1973 per la prima volta sono iscritti dei capitali di investimento, ma si tratta ancora di una tendenza di razionalizzazione, non di

trasformazione o di riforma dell'Azienda delle poste e dei telegrafi.

Ci troviamo, quindi, di fronte al problema della riforma dell'Azienda delle poste e dei telegrafi, la cui soluzione è pregiudiziale a qualsiasi altro discorso, altrimenti ogni ragionamento è inutile e ci avviamo su una strada che porta allo sperpero del pubblico danaro.

È ora di risolvere il problema della riforma. Sarebbe interessante leggere in questa sede gli atti conclusivi di due Commissioni precedentemente costituite (la Commissione Medici del 1962 e la Commissione Nenni di pochi anni fa). Tali Commissioni ponevano l'esigenza del riordinamento dei Ministeri, dell'Azienda autonoma, delle carriere degli impiegati civili dello Stato, del trattamento economico del personale, dell'unificazione degli enti che operano nello stesso settore e dell'aggiornamento professionale.

Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto, ponete in bilancio 300 milioni: come è possibile creare una prospettiva nuova con questa cifra? Per quanto riguarda il processo di meccanizzazione, sapete che non ci si può limitare all'esperimento dell'isola pilota di Firenze. In questo modo non abbiamo risolto alcun problema della meccanizzazione postale del Paese. Come è possibile mettere in movimento tutto il processo di meccanizzazione con 300 milioni, quando tutti sappiamo che c'è un salto qualitativo rispetto alla meccanizzazione precedente? Le componenti essenziali della meccanizzazione moderna sono elettroniche e c'è bisogno quindi di un'alta specializzazione. Non possiamo più risolvere certi problemi con l'arcaica figura del postino. Se vogliamo imboccare la strada della meccanizzazione, alla base della quale vi sono le componenti elettroniche, evidentemente è necessario che la grande maggioranza del personale dipendente dalle poste deve effettuare un salto qualitativo di carattere tecnologico. In questo quadro, che cosa possiamo realizzare con 300 milioni? È una domanda alla quale bisogna fornire una risposta.

Occorre affrontare urgentemente il problema della riforma, sulla base delle proposte formulate dalle Commissioni che ho ci-

tato e di una terza Commissione che opera nel settore, e della quale non sappiamo niente, nemmeno sulla linea di una pura e semplice informazione.

G I O I A, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Non è stata ancora nominata, anche se ho dato notizia che l'avrei fatto. Non mancherò di chiarire il punto nella mia replica.

C E B R E L L I. Il problema della riforma non è più nemmeno un elemento politico, ma di logica.

In quale direzione deve muovere la riforma? Abbiamo già detto che riforma significa dividere le due Aziende, quella delle poste da una parte, quella delle telecomunicazioni dall'altra. A questo punto, come riformare l'Azienda delle poste? È un problema sul quale bisogna cominciare a discutere proprio in sede di bilancio.

Voi sapete che da anni ormai si pone il grosso problema degli straordinari. Sono state fatte discussioni, sono stati presentati ordini del giorno, quasi sempre accettati per raccomandazione; le organizzazioni sindacali dipendenti dall'Azienda sono scese più volte in lotta (anche recentemente), per modificare radicalmente il sistema del lavoro straordinario, che non risolve i problemi e costringe i dipendenti ad un lavoro inumano. Ebbene, come risposta a questa esigenza portata avanti non soltanto dai sindacati e dalla nostra parte politica, si prevede in bilancio la cifra di 70 miliardi per il lavoro straordinario.

Questo bilancio non cammina in direzione della riforma, non ne ha alcun presupposto. A mio avviso, se vogliamo veramente risolvere i problemi dell'Azienda, bisogna affrontare tre aspetti essenziali. Il primo è quello del salario. Non è più possibile, in un'Azienda che si deve adeguare ai bisogni del Paese dal punto di vista della richiesta del servizio e a quel salto di qualità cui accennavo prima, che la grande maggioranza dei dipendenti abbia uno stipendio inferiore alle 93 mila lire, suscettibile di aumento solo in base alle ore di lavoro straordinario. Questo è anche un aspetto vergognoso dell'Azienda.

È necessario dare, al personale che deve essere riqualificato, un salario adeguato al salto di qualità che si richiede, tanto più che esso è pronto a lottare, e conseguentemente a perdere giornate di retribuzione, per la soluzione del problema.

Fino a questo momento, si è cercato di sopperire alla deficienza degli organici con il ritrovato del lavoro straordinario, che però non ha risolto nulla ed oggi ci troviamo di fronte a questo problema a cui il Ministero non ha saputo dare alcuna risposta, tanto che i dipendenti alcuni giorni fa hanno scioperato.

Un altro aspetto della riforma, secondo il mio Gruppo, investe la struttura democratica dell'Azienda. Infatti, un'Azienda produttrice di un servizio sociale qual è quello della posta non può reggersi e soddisfare la domanda degli utenti se non troverà capacità e forza in questo elemento che è la democrazia all'interno dell'Azienda, il quale significa — lo diciamo con molta franchezza — più potere ai dipendenti dell'Azienda stessa. Quindi, più democrazia dell'Azienda in quanto tale, in collaborazione con gli utenti e attraverso gli strumenti democratici esistenti nel Paese (comitati di quartiere, consigli comunali, provinciali e regionali). Si tratta di instaurare un rapporto democratico nuovo, non considerato punitivo nei confronti di chicchessia, ma visto invece come un contributo essenziale alla vita della Azienda in funzione di una sempre maggiore efficienza dei servizi.

Un capitolo, per certi aspetti ancora più importante, è quello del banco-posta a cui bisogna guardare non soltanto come ad un settore dell'Azienda, ma anche come ad uno strumento economico del nostro Paese.

Nel 1952 il servizio di banco-posta raccoglieva il 43 per cento del risparmio privato italiano; nel giugno del 1972, ne raccoglieva il 25,7 per cento, mentre il 74,3 andava alle banche. Il problema ha un duplice aspetto: vi è un costo superiore, in taluni casi, per il cittadino che si serve del banco-posta e vi è la presenza degli sportelli. In Italia, per ogni ufficio, abbiamo circa 3.800 abitanti; 6.237 in Francia; 2.198 in Gran Bretagna; 2.145 in Germania; 2.110 in Canada. Questi

pochissimi dati stanno a dimostrare in che modo il servizio di banco-posta è inserito nella realtà socio-economica del nostro Paese in cui ha una lunga tradizione. Non dobbiamo infatti dimenticare che l'Italia ha avuto fino a poco tempo fa una struttura prevalentemente agricola per cui il banco-posta era considerato il servizio più sicuro. Certamente, oggi sono molto mutati gli aspetti riguardanti le agenzie di credito bancario, ma la tradizione si tramanda alle nuove generazioni e poichè il servizio di banco-posta è oggi incapace di soddisfare le esigenze del cittadino, si sta producendo uno scivolamento verso le agenzie di credito privato, quando sappiamo che il banco-posta è fornitore dei fondi alla Cassa depositi e prestiti con tutto quel che significa.

Un altro aspetto ancora della riforma generale dell'Azienda investe le telecomunicazioni di Stato e la concessionaria SIP. Il ragionamento da farsi è di carattere economico e, per quanto riguarda la scelta, di carattere politico. Francamente, noi siamo orientati a superare le antiche posizioni per quanto riguarda la questione della concessione di una parte del servizio di telecomunicazioni alla SIP, Italcable, eccetera. In un nostro recente convegno, trattando delle partecipazioni statali, abbiamo detto che non ci proponiamo il problema di nazionalizzazione di nuovi settori perchè riteniamo molto realisticamente che nella situazione economica italiana di oggi bisogna considerare anche la cosiddetta legge del compenso, e cioè i capitali sradicati dalla loro matrice originaria e trasferiti in altri settori, come è avvenuto nelle telecomunicazioni con il trasferimento prevalente dei capitali ex elettrici. Quindi, non ci scandalizziamo affatto dinanzi a fatti di questo genere. Poniamo però alcuni problemi importanti, tra cui quello della funzione dell'IRI nel settore delle telecomunicazioni e, a questo proposito, non possiamo non concludere che l'IRI stessa ha abdicato alla sua funzione e l'ha subordinata ai capitali privati.

Noi diciamo che, agendo nel settore delle telecomunicazioni società a partecipazione statale, l'IRI deve sapere svolgere una funzione positiva, attiva e di guida per lo svi-

luppo di questo settore. Per quanto riguarda poi le concessioni, si dovrebbe valutare la possibilità di una cogestione dei servizi di telecomunicazione tra aziende di Stato e aziende concessionarie. Certo è però che non possiamo accettare il tipo di convenzioni che sono state fatte. Occorre che tutti riflettiamo sul problema delle concessioni. Non solamente perchè attraverso l'uso della concessione si è praticamente estromesso il Parlamento da ogni controllo del settore; non solamente perchè attraverso il tipo di concessione adottato abbiamo il servizio di telecomunicazioni — nella fattispecie il servizio dei telefoni — nella condizione di crisi a cui prima accennavo, nell'incapacità di contribuire ad uno sviluppo sociale ed economico equilibrato del Paese (sino ad adesso è avvenuto tutto il contrario); non solamente per tutto questo noi poniamo il problema delle concessioni, ma soprattutto in ordine al futuro delle telecomunicazioni. Non è una novità — o almeno non dovrebbe essere una novità — che questo futuro è molto vicino e per certi aspetti è già in via di realizzazione. Il settore delle telecomunicazioni si appoggia sulla tecnologia e la tecnologia ha oggi capacità di progresso velocissime. La domanda che dobbiamo porci in relazione a questo salto qualitativo di carattere tecnologico è come sia possibile porci un problema di riforme delle Aziende di telecomunicazione — in rapporto alle cose che dicevo prima e a questo avvenire che si prospetta vicinissimo — continuando con i vecchi metodi e concetti di gestione e sulla strada delle convenzioni sinora fatte.

Si aprono prospettive estremamente pericolose: quest'estate sono avvenuti due fatti importanti che hanno monopolizzato l'attenzione di tutta l'opinione pubblica. Uno di questi è stato la televisione a colori, problema sul quale si sono impegnate tutte le correnti della pubblica opinione e si è pervenuti alla fine ad una conclusione accettabile nel senso di inserire ogni decisione nel quadro delle scelte economiche nazionali. Mi è sorto però il dubbio che il gran clamore sollevato sulla televisione a colori non sia venuto a caso, ma sia servito per mascherare qualcosa di estremamente più perico-

loso, cioè l'altro avvenimento importante di questa estate, che lei, signor Ministro, ha citato nella sua relazione dinanzi a questa Commissione, cioè il nuovo sistema di trasmissione via cavo. Occorre che tutti siamo consapevoli di cosa significhi questo nuovo sistema. Per via cavo si possono trasmettere non soltanto la televisione e la filodiffusione.

A proposito dell'ampliamento di quest'ultima vorrei aprire una breve parentesi per porre alcune domande: come si intende quest'ampliamento? Come servizio sociale, oppure come un servizio destinato a pochi utenti? Quanti in Italia godono già di questo servizio e dell'alta fedeltà? Quante richieste vi sono per nuove installazioni? Si tratta comunque di un argomento di cui parleremo in altra sede, ma è chiaro che sino a quando questi dati non ci saranno forniti, non potremmo non porci interrogativi sull'utilità sociale del servizio.

Chiusa questa parentesi, torniamo alla trasmissione via cavo. Non si tratta solamente, dicevamo, di un ampliamento delle trasmissioni radiotelevisive, con un salto di qualità nei mezzi di trasmissione, ma, proiettata nel futuro, la trasmissione via cavo significa servizi bancari, servizi di acquisti (non è fantascienza), servizi di informazione della borsa, previsioni meteorologiche, assistenza medica, trasmissione completa dei giornali. Questo significherà la trasmissione via cavo. E non si potrà fare una programmazione seria, non si potrà guidare lo sviluppo del paese se non si possiederà questo strumento. Significherebbe, altrimenti, come voler sviluppare il paese con la vecchia vanga del contadino. La trasmissione via cavo offre la possibilità della trasmissione di tutti i dati occorrenti alla vita del paese. E allora è di importanza fondamentale stabilire una cosa: chi avrà le leve di comando e di guida della trasmissione via cavo?

Chi avrà in mano tali leve, avrà praticamente in mano il paese, questa è la realtà. Chi guiderà questo strumento, chi effettuerà le scelte? Saranno scelte democratiche o autoritarie, sociali o di profitto?

Fino a questo momento, attraverso la suditanza dell'IRI e attraverso l'istituto della

concessione, che se non altro ha estromesso il Parlamento da ogni possibilità di controllo, è andata avanti la linea non degli obiettivi sociali del servizio di telecomunicazione, bensì dell'obiettivo dell'alto profitto. Lei onorevole Ministro dovrebbe sapere meglio di me quali sono i profitti della SIP, dell'Italcable, del Telespazio, cioè di tutte le concessioni di telecomunicazioni. Inoltre, il settore delle telecomunicazioni non ha avuto al suo interno nemmeno un orientamento di struttura democratica, ma si è avuta la presenza di una componente autoritaria. È chiaramente spiegabile, quindi, perchè se non altro tutta l'impostazione è di puro bilancio e quindi di profitto.

Per questo noi diciamo che il problema della riforma delle telecomunicazioni deve essere una cosa seria. Non possiamo più permettere che si addivenga a qualsiasi decisione, fuori dal Parlamento, come è avvenuto ad esempio per quanto riguarda la convenzione aggiuntiva dell'agosto e la ristrutturazione delle tariffe telefoniche. Anche su questo, signor Ministro, cerchiamo di parlarci con molta chiarezza, almeno in questa sede. La convenzione dell'agosto 1972 lascia intravedere un commercio bello e buono tra Ministero delle poste e telecomunicazioni e SIP. Da una parte il Ministero ha chiesto alla SIP di adeguare le capacità di allacciamento telefonico, essendo arrivati ad un punto di rottura fra offerta e domanda, mentre la SIP ha chiesto di avere la possibilità, o di essere messa nella condizione, di rastrellare tutti i capitali disponibili o che saranno disponibili in futuro, e di aumentare intanto i profitti.

Non a caso i giornali hanno detto che la ristrutturazione delle tariffe avrebbe portato decine di miliardi di utili alla SIP. La SIP ha chiesto il rastrellamento dei capitali, per intervenire nella nuova prospettiva che la telecomunicazione offre in Italia (negli altri paesi sono realizzazioni abbastanza comuni, ormai) e per determinare le condizioni di guida e di potere su tutte le telecomunicazioni, di cui parlavo prima, con gli effetti facilmente immaginabili, se riflettiamo sul significato di questo nuovo tipo di trasmissione per via cavo.

Anche se oggi come oggi non ci proponiamo l'obiettivo dell'immediato assorbimento della SIP in un'unica Azienda statale del servizio di telecomunicazioni, e dell'Italcable o del Telespazio, è certo che dobbiamo riformare le Aziende in modo tale, da guidare, nel periodo che sarà necessario per arrivare al completo assorbimento di tutte le società concessionarie, lo sviluppo delle telecomunicazioni, dei servizi che il settore deve offrire al paese e del modo in cui il servizio medesimo deve intervenire nel processo di sviluppo, sia sociale, che economico del paese stesso.

Se la riforma non terrà conto di queste cose, non solamente continueremo la vecchia strada, ma andremo incontro a grossissimi guai. La riforma deve avere una forte spinta e un forte contenuto di carattere democratico; sia per quanto riguarda l'Azienda delle poste, che quella delle telecomunicazioni, occorre saper rispettare da una parte, ampliare dall'altra, la vita democratica dell'Azienda, attraverso un legame maggiore con il Parlamento, rispettando il principio che non si deve decidere più nulla, senza che il Parlamento medesimo non soltanto sia informato, ma discuta e prenda le posizioni che riterrà opportuno assumere, sia nei confronti di problemi particolari, che generali.

Occorre saper collegare tutti gli aspetti e la struttura di queste Aziende alla realtà democratica del Paese, quindi all'utente, al Consiglio comunale, al Consiglio provinciale, alla Regione. Questi sono gli elementi sui quali penso si debba riflettere e lavorare seriamente e con urgenza. A noi risulta che su iniziativa del Ministero delle poste il Governo ha già presentato alla Camera un progetto di riforma, che non è stato ancora stampato. Chiedo che il Ministero delle poste e telecomunicazioni ci metta nella condizione di accelerare al massimo la discussione di questo progetto. D'altra parte domani il ministro Gioia deve dare una risposta su questo problema alle organizzazioni sindacali.

G I O I A , *ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Non sulle telecomunicazioni, bensì sull'Azienda postale.

C E B R E L L I . Noi riteniamo necessario e utile che la risposta venga data, in modo completo e organico, al Parlamento, affinché esso possa discutere, dire la propria opinione e assumere le proprie posizioni autonome di decisione.

Ecco perchè allora il discorso che poc'anzi ha tenuto il collega Cavalli sulla RAI-TV diventa quanto mai importante; ecco allora perchè tutti i problemi che sono nell'ordine del giorno sulla riforma della RAI-TV sono quanto mai pregnanti e importanti, abbisognevoli di un'immediata soluzione; ecco perchè la scadenza del termine della proroga della convenzione con la RAI-TV deve essere rispettata, e perchè è necessario preparare nel contempo gli atti necessari per risolvere il problema della RAI-TV nel suo complesso, attraverso una riforma che non può non essere democratica. Diversamente, rischiamo di creare la situazione che c'è in Francia, sulla base dell'impostazione che ho sentito esporre anche in questa Commissione, nel senso che l'Azienda concessionaria usufruirà dei cavi a breve e a media distanza, mentre l'Azienda di Stato usufruirà degli impianti di cavi internazionali. Noi sappiamo che cosa è avvenuto in Francia.

G I O I A , *ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Non ho detto questo.

C E B R E L L I . In Francia attraverso questo sistema si è inserita la cosiddetta televisione privata, che ha rotto il monopolio di Stato nel settore, che secondo noi è ancora necessario nel nostro Paese.

Onorevole Ministro, in ordine alla TV si è verificato qualcosa che non può non farci riflettere. Cito, ad esempio, l'esperienza in atto a Rimini (e un po' da per tutto nel nostro Paese) per cui attraverso un'organizzazione chiamata « Babelis TV » si trasmettono notizie di sport e programmi cittadini in circuito chiuso, il cosiddetto c.c. TV.

La trasmissione via cavo, quindi, non è più una prospettiva ottimistica nel nostro Paese, ma una realtà.

Potrei intrattenere la Commissione sugli aspetti tecnici di tale trasmissione e chiarire il problema dell'impianto di tale tra-

missione, in realtà non eccessivamente difficile da realizzare. Non è necessario, infatti, mettere in opera il cosiddetto cavo coassiale per dar luogo alla trasmissione TV; esso serve per le trasmissioni a breve, media e lunga distanza, in campo nazionale e internazionale, ma per aree limitate la trasmissione via cavo possiamo attuarla fin da questo momento.

Noi, certamente, non possiamo ignorare e tacere su quel che avviene in realtà nel nostro Paese, ma dobbiamo determinare le condizioni per cui tutti gli strumenti vengano gestiti democraticamente, pubblicamente e non privatamente.

Per quanto riguarda poi i *CB* tutti sappiamo il fermento e l'agitazione che ci sono stati e a questo proposito; lei, signor Ministro, ha detto che il Governo ha approntato una proposta di legge che noi, peraltro, non abbiamo ancora il piacere di conoscere.

G I O I A , *ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Il disegno di legge è stato presentato il 20 dicembre e spero che l'abbiano annunciato oggi in Assemblea alla Camera dei deputati.

C E B R E L L I . Il nostro Gruppo ritiene che su questa questione sia bene mettere un punto fermo e giungere alla discussione del disegno di legge governativo, abbinato alla proposta di legge presentata alla Camera, al fine di addivenire ad una situazione di tranquillità per un gran numero di cittadini italiani (oltre un milione) che non possiamo considerare più clandestini, sottoponendoli come tali alla denuncia e alla requisizione degli apparecchi.

G I O I A , *ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* E, aggiungo, con grande soddisfazione della Polizia a cui fa carico un lavoro sproporzionato.

C E B R E L L I . Penso che sia cosa saggia da parte del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni — in attesa del provvedimento di legge che regolerà tutta la questione — operare in modo che la Escopost intervenga solamente nei casi in cui i radio-telefoni sia-

no usati in maniera disonesta o che violi, comunque, i principi di etica generale, riducendo così le azioni repressive che negli ultimi mesi hanno assunto un chiaro sapore di autoritarismo: lei sa, signor Ministro, che sono stati centinaia e centinaia i civili denunciati e a cui è stato sequestrato l'apparecchio e tutto ciò ha creato malumore e disturbo sociale.

G I O I A , *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Per la verità, debbo dire che da quando è stato annunciato il disegno di legge gli organi responsabili si muovono soltanto su segnalazione specifica, quando cioè il non farlo significherebbe omissione di atti d'ufficio.

S E M A . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, toccherò due problemi di diversa gravità.

Il primo riguarda la politica filatelica del nostro Ministero, ed è un problema che interessa centinaia di migliaia di appassionati, alcune decine di migliaia di commercianti e, all'estero, molti estimatori delle emissioni italiane, classiche e moderne, oltre che di quelle del Vaticano e di San Marino. Il Parlamento è in genere tenuto fuori da queste questioni. Ma credo che sarebbe bene, anche per il respiro che sta prendendo questo *hobby* (e per molti è anche investimento, benchè questo mi interessi meno), che può contribuire in qualche modo alle entrate del Ministero, conoscere gli oneri, l'impostazione, il piano delle emissioni celebrative e commemorative.

Mentre abbiamo raggiunto in questo campo un certo decoro, alcune emissioni sono al di sotto delle nostre possibilità, perchè le officine carta e valori dell'Istituto poligrafico dello Stato, che le producono, hanno fatto ottime cose per San Marino e cose piuttosto tristi per il nostro Paese. Abbiamo ricevuto in omaggio (io personalmente e ne son grato) le emissioni del 1972; alcune non credo che facciamo molto onore alla nostra filatelia.

Si è seguita una politica abbastanza seria; ma c'è la tendenza ad una inflazione che può portare ad un intasamento nello smercio e

a disamorare coloro che si dedicano alla filatelia con vera passione, anche se nella scelta dei personaggi, delle commemorazioni in genere non si può dire che si vada molto fuori da quello che si fa in altri Paesi abbastanza qualificati in questo campo. Molte volte, però, si sono fatte anche scelte sbagliate, commemorando personaggi di terzo o quarto piano e dimenticando personaggi di valore. Faccio un esempio: Tartini è stato il maggior rappresentante dell'arte violinistica del '700. L'abbiamo ignorato, mentre altri Paesi non l'hanno dimenticato.

Concludendo, sarei grato se su quest'argomento il Ministro, oggi o in un'altra occasione, ci dicesse qualcosa. Mi pare che sia un tema non trascurabile, anche se in genere è stato considerato marginale. Una buona politica nel campo della filatelia è segno di serietà e anche di decoro nei confronti di altri Paesi.

L'altro problema che desidero toccare è spinoso, ed è anche oggetto di un nostro ordine del giorno.

Si è parlato molto della RAI-TV. Io condivido in pieno le ansie, le preoccupazioni, le critiche dei colleghi del nostro Gruppo (e non solo del nostro Gruppo). C'è un campo che la nostra televisione non considera, ed è quello delle trasmissioni in lingua slovena. Gli sloveni esistono nel nostro Paese e devono essere cittadini di pieno diritto. Ma l'articolo 6 della nostra Costituzione è stato disatteso fino ad oggi, non soltanto per gli sloveni, ma anche per altri gruppi linguistici esistenti in Italia: greci, albanesi, serbi e croati della Puglia, romanzi del Piemonte, francesi, al di fuori di quelli della Val d'Aosta, tedeschi, al di fuori di quelli del Trentino-Alto Adige.

Il secondo comma dell'articolo 3 della Costituzione dice che è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese. Come si può pensare di attuare lo spirito di quest'articolo privando una parte dei cittadini ed un'intera comunità del go-

dimento di ciò che uno strumento di diffusione della cultura e della scienza può dare loro?

È una questione di democrazia che riguarda cinquantamila milioni di italiani e non solo i direttamente interessati. È una questione di dignità perchè si tratta della diffusione della nostra cultura in una zona particolare, interessante, come quella della regione Friuli-Venezia Giulia, e di dimostrare quindi la capacità della nostra Repubblica democratica di dare a questi cittadini il pari godimento di diritti anche in questo campo e di contribuire a sviluppare la loro stessa cultura. Qualcuno potrebbe malignamente dire: perchè non imparano l'italiano? In genere lo parlano, perchè sono colti, più di tanti di noi. Ma ciò non li deve privare però del diritto di avere nella propria lingua madre tutto ciò che si deve loro dare. Non sarà una aggiunta inutile ricordare che un progetto di legge venne presentato in una delle passate legislature da diversi parlamentari democristiani, fra i quali l'onorevole Restivo (che non è stato poi ripresentato, a quanto mi consta, nella presente legislatura), riguardante, ad esempio, la minoranza linguistica albanese in Italia.

Noi siamo un Paese che, nei cento anni della sua unità, ha avuto a che fare con qualcosa come 2 o 300 mila nuclei familiari con una tradizione culturale ed una lingua come la greca, l'albanese, diffusa in 200 comuni, in Sicilia, Calabria, Puglie, Lucania, Abruzzo e Molise, ma nè nei primi decenni, nè dopo la liberazione si è fatto nulla di serio per loro.

Per gli sloveni il problema è ancora più grave. Una regione come quella cui appartengo ha avuto uno statuto speciale anche per il fatto che vi vive questa minoranza etnica, non soltanto quindi un gruppo linguistico.

Ecco perchè noi intendiamo riproporre l'argomento in un ordine del giorno. Dico riproporre perchè precedenti interpellanze e interrogazioni in proposito non hanno avuto seguito.

Bisognerebbe perlomeno sapere se è nelle intenzioni del Ministero prendere in considerazione, in vista della nuova convenzione con la RAI-TV, un adeguato numero di ore

di trasmissioni televisive in lingua slovena, e quindi i mezzi, gli stanziamenti necessari per realizzarle, come pure gli indispensabili controlli di carattere democratico. Questi controlli democratici sono necessari difatti perchè anche l'uomo più colto, meglio preparato, animato da spirito veramente democratico, difficilmente potrebbe interpretare le esigenze di una comunità etnica diversa, con altra tradizione culturale. Solo cittadini che appartengano a quella comunità nazionale potranno adeguatamente comprendere e quindi orientare, dirigere, controllare il contenuto e la qualità delle trasmissioni televisive in lingua slovena, come si dovrà fare pure per le radiotrasmissioni.

SAMMARTINO. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, la discussione sullo stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'anno finanziario 1973, così interessante per chi l'ascolta, conferma un'opinione che è nostra ma non sempre di tutti circa l'importanza centrale, per la vita economica, politica e sociale, di questo Dicastero che, chissà perchè, nell'accezione comune è considerato un organismo di secondaria importanza.

Noto con piacere che finalmente si va facendo strada il riconoscimento della dimensione che il Ministero delle poste e telecomunicazioni ha nella nostra vita pubblica. Debbo dire che la relazione del senatore Santalco è stata estremamente minuziosa e obiettiva e che io sono buon testimone della fatica che egli ha dovuto sostenere in questi giorni per preparare il suo rapporto. Ascoltandolo, mi sono convinto che il suo studio è stato quello che doveva essere, con soddisfazione della maggioranza della Commissione.

Siccome sono stati dibattuti molti argomenti dai colleghi che mi hanno preceduto, mi limiterò a toccarne qualcuno, onde non abusare della pazienza di chi mi ascolta.

Il programma quinquennale 1971-75, in tema di poste e telecomunicazioni, si prefigge, tra gli altri, questo obiettivo: la utilizzazione di tutti i mezzi tecnologicamente più avanzati allo scopo di migliorare, sia dal punto di vista della qualità, sia dal punto

di vista della quantità, i servizi pubblici dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni (in essa compresa, naturalmente, l'Azienda di Stato dei servizi telefonici). A tale obiettivo bisogna giungere al più presto, non solo per le presenti esigenze, ma perchè siamo convinti che l'introduzione delle tecniche più avanzate, pur tenendo conto dei costi che essa comporta, rappresenta comunque un elemento anche economicamente positivo.

Un aspetto che chiamerò singolare della meccanizzazione dei servizi postali è il seguente: o la meccanizzazione viene realizzata con tempi simultanei e in misura massiccia in tutto l'arco dei servizi e delle località, o altrimenti vengono attenuati, forse annullati, i benefici. Comunque sia, il ministro Gioia nel corso della esposizione programmatica, fatta proprio dinanzi a questa Commissione il 16 novembre 1972, ebbe ad affermare che ogni sforzo sarà dedicato a questo problema dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni. Pertanto, noi abbiamo fondato motivo per prenderne atto con soddisfazione e fiducia.

Nell'ambito dell'ammodernamento dei servizi va guardato anche il sistema dei trasporti postali: come sono attualmente organizzati? Là dove c'è la ferrovia dello Stato la posta cammina in ferrovia, quindi con tutte le garanzie; là dove invece la ferrovia non c'è, l'Amministrazione postale e telegrafica si serve di altri canali: o la gestione diretta con propri automezzi (e questa, a mio avviso, è la più idonea e naturale delle forme), o la concessione in appalto dei servizi ad aziende private a seguito di concorsi più o meno pubblici, oppure la convenzione con autolinee private concessionarie di servizi pubblici. In merito a quest'ultimo sistema, debbo rivolgere una raccomandazione all'onorevole Ministro perchè gli uffici centrali e periferici moltiplichino la vigilanza ed esercitino un controllo più accurato.

Il giorno 15 di questo mese mi sono fatto carico di presentare un'interrogazione al Ministro delle poste proprio in ordine a quanto accade nella mia regione, nel Molise, dove per esempio, alcuni giorni fa, nei pressi di

una stazione giacevano sette-otto sacchi di posta sotto la pioggia. Un custode della stazione, al quale feci osservare quello spettacolo, mi rispose: sono diretti proprio al suo paese! Bisogna quindi, quando ci rivolgiamo alle autolinee private che hanno i servizi in concessione, che abbiamo tutte le garanzie sulla loro capacità, moralità e serietà, perchè capita spesso di vedere mezzi sgangherati con il solo autista il quale, se controlla i biglietti, non controlla i sacchi, per cui l'Amministrazione si trova a dover rispondere poi di sacchi smarriti lungo la via.

Non si deve sottovalutare questo aspetto del trasporto postale. Io accarezzo sempre più l'idea che i trasporti postali debbano essere effettuati dall'Azienda delle poste e delle telecomunicazioni, previo ampliamento del proprio parco automezzi e dell'organico del personale tecnico adibito al servizio automobilistico. Il servizio postale è sempre stato, fin dai tempi della diligenza, molto importante e lo Stato si è spesso identificato con il portalettere. Quando arriva il portalettere, il cittadino pensa che qualcuno si preoccupa di portargli a casa la corrispondenza: sembra una sciocchezza, ma non lo è. È vero che quando si arrivasse alla decisione di togliere la concessione a certe autolinee, queste ultime, specialmente quelle periferiche, che contano molto sugli introiti derivanti dal servizio postale, non farebbero più fronte al servizio pubblico. Occorre però, onorevole Ministro, un controllo più diretto da parte dei compartimenti e dei circondari, per quanto riguarda il servizio postale. Occorre vigilare con maggiore attenzione. Il continuo mutare delle esigenze comporta la necessità di perfezionare ogni disegno organizzativo dell'Azienda e di dimensionare le strutture in rapporto allo sviluppo dei traffici e alle modifiche degli insediamenti urbani. Insomma, occorre con ogni mezzo rimuovere nei servizi carenze e ritardi, onde dare soddisfazione alle legittime richieste della pubblica opinione, la quale punta sempre il dito contro l'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni. Non c'è niente da fare: se una lettera ritarda di due giorni, si fa risalire la colpa al Governo. Ebbene, quando si fa lo

esempio di una lettera che, per arrivare da Roma a Frosinone, impiega dieci giorni, il responsabile è quel deputato o senatore che non va a denunciare queste cose al vertice, a chi dirige un settore così capillare e importante dell'organizzazione amministrativa dello Stato.

Voglio parlare anche del problema del personale. In proposito, dobbiamo sempre considerare la strada che è stata percorsa. Il personale delle poste e delle telecomunicazioni venti anni fa era ancora figlio di nessuno. Dobbiamo dare atto ai diversi Governi che si sono avvicinati, ai sindacati che hanno rappresentato un forte stimolo, e al Parlamento naturalmente, dei traguardi che sono stati raggiunti sulla via dell'autentica redenzione sociale dei lavoratori in questione. È sufficiente ricordare che cosa erano i postelegrafonici subito prima o dopo la guerra, per guardarci poi intorno con orgoglio e dare atto al Parlamento, ai sindacati e al Governo di aver raggiunto traguardi che fanno onore alla civiltà dei nostri giorni e alla democrazia italiana.

I dipendenti delle poste e delle telecomunicazioni sono circa 180 mila. Non sono molti, tanto è vero che fra i provvedimenti presentati al Parlamento c'è anche quello dell'adeguamento delle dotazioni organiche di alcuni ruoli del personale delle aziende che dipendono dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni. Il provvedimento in questione intende risolvere definitivamente il problema degli organici dell'Azienda postale, i quali sono carenti per circa 2.125 unità, alla cui copertura si dovrebbe provvedere assumendo gli idonei ai concorsi precedentemente espletati. Il sistema dei concorsi è da approvare senz'altro e io sostengo che la Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, che ha una necessità permanente di completezza degli organici, fa bene a mantenere aperte le graduatorie degli idonei per alcuni anni. L'idoneo — lo abbiamo sostenuto anche in altra sede — è vincitore del concorso e se non entra a coprire il posto, è creditore di un diritto che lo Stato gli nega. Diversamente, dobbiamo cambiare tutto il sistema dei concorsi e dire che vince il concorso chi arriva al 362° po-

sto, se i posti sono 362. L'utilizzazione degli idonei deve essere adottata anche per le categorie più alte dei ruoli esistenti nell'Amministrazione delle poste. Occorre tenere presente il costo dei concorsi. Il concorso per 362 posti di operatore ULA ha comportato il funzionamento, per 5-6 mesi, soltanto per le prove orali, di circa 29 o 30 sottocommissioni.

Per fortuna sappiamo che molti degli idonei hanno la speranza di essere assunti nei ruoli. Io personalmente plaudo a questo sistema e auspico che diventi permanente nell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni. In sostanza, i concorsi sono necessari e legittimi; essi rappresentano un « crivello » attraverso il quale si deve passare, però poi si deve essere di manica larga quando si tratta di coprire i posti vacanti negli stessi ruoli.

Bisogna riconoscere che nel settore ULA si è provveduto in questi ultimi due anni ad immettere nei ruoli un notevole numero di lavoratori. Occorre creare analoghi strumenti legislativi anche per i ruoli ordinari, proprio per evitare quelle lungaggini cui ho fatto cenno poco fa.

Se dunque non si è stati avari nei confronti del personale che svolge mansioni amministrativo-contabili, la carenza grave si riscontra nei ruoli tecnici. Qui il tasto si fa dolente, come del resto accade in altre Amministrazioni (lavori pubblici, trasporti, aviazione civile), dove purtroppo l'offerta di posti se non è avara come numero, lo è come remunerazione. Sappiamo bene qual è il trattamento che lo Stato riserva al personale tecnico.

Per l'Amministrazione delle poste, perchè non sia inutile il discorso della tecnologia e della meccanizzazione, bisognerà riqualificare il personale tecnico, al fine di evitare che, una volta spesi giustamente i fondi per ammodernare tecnologicamente le attrezzature, manchi poi il materiale umano per usarle, manchino i tecnici all'altezza della nuova situazione.

So che l'istituto postelegrafonico va sviluppando valida opera di assistenza in favore del personale e che provvederà a intensificare le proprie iniziative volte a mi-

gliorare sempre più le condizioni di lavoro e la qualificazione delle funzioni.

Da parte nostra assicuriamo all'onorevole Ministro e ai suoi collaboratori tutto il nostro appoggio, perchè questo ciclo operativo avvenga nella migliore e più celere delle maniere.

Dovrei dire a questo punto qualcosa sulla costruzione degli alloggi per i servizi e gli uffici postali, ma questo argomento è già stato sviluppato ampiamente anche dall'onorevole relatore e non credo di dover aggiungere altro, tanto più che il Ministro ha già presentato un disegno di legge a questo scopo. Però, onorevoli rappresentanti del Governo, affrettiamo l'iter del disegno di legge per l'acceleramento delle procedure, perchè, come il Ministro e il Sottosegretario fanno, proprio la direzione generale lavori e impianti tecnologici si trova con notevoli fondi inoperanti a causa della lentezza burocratica, soprattutto nell'ambito del Ministero dei lavori pubblici. Anche per una spesa di 10 milioni, per la costruzione di un piccolo ufficio di periferia, la pratica rimane due anni al Ministero dei lavori pubblici.

Costruzione di alloggi per il personale: tutti sappiamo qual è il dramma dei lavoratori postelegrafonici del sud trasferiti nelle regioni settentrionali, che non trovano una casa e che, quando la trovano, sono costretti a pagare fitti esorbitanti. È un problema, questo, a cui la stessa Amministrazione, come si può riscontrare nel bilancio, annette grande importanza, proprio perchè l'esperienza ha dimostrato l'assoluta esigenza di dare al lavoratore trasferito, prima di tutto per ragioni umane e sociali, e anche ai fini di un maggior rendimento, la necessaria tranquillità, che certo il lavoratore non può avere quando è costretto a pagare prezzi esorbitanti per prendere in affitto un alloggio.

Desidero infine porre all'attenzione del Ministro un ultimo problema che riguarda tutti i lavoratori: il pagamento delle pensioni a domicilio. Perchè non si cerca veramente il modo di fare arrivare la pensione, per corrispondenza, al domicilio del lavoratore? In certe zone periferiche sarebbe come una manna dal cielo. Su questo pro-

blema ho presentato un ordine del giorno che sottopongo alla particolare attenzione del Ministro e all'approvazione dei colleghi.

Con queste rapide considerazioni ritengo di poter dare con serenità l'approvazione allo stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, convinto di offrire un contributo al miglioramento dei servizi auspicato dai cittadini e al progresso sociale cui aspirano i dipendenti delle aziende.

Concludo considerando doveroso rivolgere l'espressione della mia stima affettuosa e deferente al signor Ministro e ai suoi valorosi collaboratori che, anche con sacrificio personale, stanno così validamente adoperandosi per rendere i servizi delle poste e delle telecomunicazioni il più possibile aderenti alle necessità della Nazione.

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale.

Il seguito dell'esame dello stato di previsione del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni è rinviato alla prossima seduta, nel corso della quale ascolteremo le repliche dell'onorevole relatore e dell'onorevole Ministro.

La seduta termina alle ore 20,45.

SEDUTA DI MARTEDI' 23 GENNAIO 1973

Presidenza del Presidente TOGNI

La seduta ha inizio alle ore 9.

S A L E R N O , Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1973

— **Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni (Tabella n. 11)**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di

legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1973. Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e telecomunicazioni ».

Come si ricorderà, nel corso della precedente seduta il senatore Santalco ha svolto la relazione, dopo di che ha avuto luogo il dibattito, al termine del quale è stata dichiarata chiusa la discussione generale.

Do pertanto la parola al relatore per la replica.

SANTALCO, *relatore alla Commissione*. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, prendo la parola solo brevemente per dare la possibilità al Ministro di replicare e puntualizzare i vari aspetti del dibattito. Desidero ringraziare tutti i colleghi che sono intervenuti, particolarmente il senatore Sammartino, il quale ha voluto sottolineare alcuni problemi che, a mio modesto avviso, meritano attenzione da parte dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni. Al collega Cebrelli, che ha definito trionfalistica la mia relazione, desidero rispondere che ritengo di avere con serenità ed obiettività sottolineato alcune sfasature così come ho ritenuto doveroso dare atto al Ministro ed all'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni dell'impegno col quale intendono portare avanti la ristrutturazione delle aziende. Alcuni miei riferimenti alle lacune riscontrate nel servizio della SIP mi sembrano abbastanza chiari.

Il collega Cebrelli si è dilungato parecchio sull'impostazione che, a suo avviso, dovrà darsi alla riforma dell'Azienda delle poste e delle telecomunicazioni ed all'Azienda di Stato per i servizi telefonici, anticipando la posizione della sua parte politica. Tutto questo, però, formerà oggetto di attento esame e di discussione non appena saremo chiamati a pronunciarci sui relativi disegni di legge.

Al senatore Cavalli, il quale ha posto delle domande al signor Ministro e che certamente riceverà adeguate risposte, vorrei solo dire che i corrispettivi versati dalle varie Amministrazioni dello Stato alla RAI-TV per speciali servizi da questa resi a seguito di richiesta delle stesse Amministrazioni, era-

no dovuti in base alla convenzione aggiuntiva a quella del 26 gennaio 1952. Sostenere che nella convenzione del 1952 non erano previsti i predetti corrispettivi mi sembra molto ingenuo: basti ricordare che a quella data eravamo ancora lontani dal pensare allo sviluppo che avrebbe assunto, con tutte le sue pecche, la televisione nel nostro Paese.

Non ritengo di dovermi dilungare oltre e ripetere quanto ho già detto nella mia relazione, per cui, certo dell'impegno politico, della tenacia e del dinamismo con cui l'attuale Ministro porterà avanti i grossi problemi del Dicastero delle poste e delle telecomunicazioni, mi permetto di rinnovare alla Commissione l'invito a voler esprimere parere favorevole sul bilancio in esame.

GIOIA, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Rivolgo un vivo ringraziamento ed un cordiale apprezzamento al senatore Santalco per la sua relazione ampia e puntuale e agli onorevoli colleghi che, con i loro interventi, non soltanto hanno recato un notevole contributo alla discussione sul bilancio, ma mi offrono occasione di fornire alla Commissione elementi più precisi su diversi, importanti problemi dell'Amministrazione e del suo personale.

Il 16 novembre scorso ho qui svolto una relazione informativa generale, che qui con fermo nelle sue linee essenziali e non mi soffermo sui dati del bilancio del resto chiaramente illustrati dal relatore.

Il relatore e il senatore Cebrelli hanno sollecitato la riforma dell'azienda postale. Il Governo conferma di ritenere l'attuale struttura dell'azienda postale assolutamente inadeguata per rispondere alla sempre crescente domanda degli utenti. Ha perciò, come noto, già approvato un disegno di legge delega per la costituzione della nuova azienda delle telecomunicazioni, mentre una Commissione ministeriale, nominata con decreto del 20 novembre 1972, è già al lavoro per presentare entro il prossimo giugno le proposte concrete per la riforma dell'azienda postale. La Commissione dovrà formulare le sue proposte tenendo presenti i seguenti criteri e finalità:

a) azienda pubblica con incisiva autonomia organizzativa, contabile, amministra-

tiva e patrimoniale, al fine di perseguire la efficienza aziendale, lo snellimento delle procedure nei rapporti con l'utenza e lo snellimento dei controlli;

b) predisposizione della strumentazione idonea a conseguire l'equilibrio della gestione, anche mediante il miglioramento delle entrate nel quadro della programmazione economica generale;

c) accentuazione del decentramento (anche in relazione alle esigenze di sviluppo economico e sociale del Paese) delle competenze agli organi compartimentali e provinciali e revisione della funzione ausiliaria dei rispettivi organi collegiali;

d) istituzione di organismi preposti al coordinamento dei servizi rispettivamente di posta e di bancoposta anche in relazione alla meccanizzazione ed all'automazione;

e) istituzione, riordinamento ed adeguamento delle strutture organizzative competenti allo svolgimento dei servizi automatizzati e meccanizzati ed alla preparazione e qualificazione del relativo personale;

f) revisione dell'organizzazione e dell'ordinamento del personale delle due aziende, tenendo conto dell'atipicità delle mansioni e delle funzioni espletate dal personale postalegrafico secondo i seguenti criteri:

1) determinazione di raggruppamenti di mansioni omogenee anche in relazione alle esigenze della meccanizzazione ed automazione dei cicli aziendali, da assoggettare a congrua disciplina normativa ed economica, tenendo conto del servizio prestato e garantendo, comunque, con apposite norme transitorie, il mantenimento di eventuali posizioni, giuridiche ed economiche, acquisite e più favorevoli;

2) determinazione, classificazione e rivalutazione delle funzioni della dirigenza, nel quadro delle funzioni dirigenziali dell'esercizio, ed adeguamento della loro disciplina, ai fini del trattamento giuridico ed economico del personale ad esse preposto;

3) revisione dei criteri, delle modalità e dei limiti di accesso a mansioni e funzioni sottoposte a diversa disciplina, nell'ambito dell'azienda;

4) revisione della normativa sul pensionamento, che tenga conto della gravosità e dell'usura di particolari mansioni;

5) disciplina ed adeguamento della preparazione e della qualificazione del personale, ai fini del suo più rispondente impiego in rapporto alle necessità aziendali, per soddisfare le esigenze dell'utenza, nel quadro del progresso tecnologico e dell'evoluzione economico-sociale del Paese.

Con successiva lettera ho precisato al Presidente della Commissione che, in aggiunta ai principi direttivi di cui innanzi, debbono essere tenuti presenti gli studi e i risultati delle commissioni Medici e Nenni.

I sindacati, per quanto riguarda la riforma dell'azienda postale, nell'accordo sottoscritto il 16 settembre 1972 avevano accettato la costituzione di una commissione mista amministrazione-sindacati, con l'incarico di individuare e proporre entro 6 mesi:

a) le modifiche strutturali e funzionali dell'Amministrazione postale in relazione alle esigenze della ristrutturazione ed a quelle connesse alla introduzione e sviluppo della meccanizzazione e dell'automazione dei servizi;

b) le connesse esigenze di un nuovo ordinamento organico del personale.

Nell'incontro del 9 gennaio scorso ho comunicato alle organizzazioni sindacali la costituzione ed insediamento della commissione per lo studio della riforma soltanto con la partecipazione dei funzionari, la quale, stante la mancata partecipazione dei sindacati, assumeva il ruolo di commissione consultiva del Ministro. In quella occasione, ribadendo il punto di vista in precedenza manifestato circa la facoltà dei sindacati di richiedere in qualsiasi momento notizie sull'andamento dei lavori, ho invitato i sindacati a precisare le richieste ritenute prioritarie, facendo presente che esse avrebbero dovuto essere presentate unitariamente all'ufficio sindacale del Gabinetto, con una puntualizzazione idonea a far accertare, da parte dei competenti organi dell'Amministrazione, il derivante onere finanziario, sulla cui base si sarebbero potute

avviare concrete consultazioni con i Ministri della riforma burocratica e del tesoro. Ho fatto infine presente che, subito dopo la formulazione da parte sindacale delle richieste e successivamente alle preannunciate consultazioni, sarei stato in grado di fornire precise ed esaurienti risposte.

Le organizzazioni sindacali, pur avendo concordato di incontrarsi il 16 gennaio e pur avendo assunto l'impegno di far pervenire all'ufficio sindacale, in accoglimento all'invito ricevuto, una unitaria puntualizzazione scritta delle richieste, confermavano lo sciopero nazionale dei postelegrafonici, proclamato per i giorni 12 e 13 gennaio 1973.

Nella successiva riunione del 18 gennaio ho confermato la piena disponibilità sui seguenti punti prioritari:

- 1) elaborazione di un piano generale di riforma dell'Azienda postelegrafonica;
- 2) ordinamento del personale;
- 3) pensionabilità delle competenze accessorie;
- 4) riconoscimento dell'anzianità di servizio comunque prestato;
- 5) revisione triennale del trattamento economico dei dipendenti postelegrafonici.

Veniva assunto, infine, l'impegno a proseguire le intese e consultazioni con le organizzazioni sindacali nei prossimi giorni, a livello tecnico, in incontri che saranno presieduti da un Sottosegretario di Stato e durante i quali i sindacati medesimi dovranno precisare ed articolare le loro richieste, il che costituisce elemento indispensabile per la individuazione e valutazione dei derivanti oneri finanziari, sulla cui base dovrò iniziare le consultazioni con i Ministri della riforma burocratica e del tesoro.

Il senatore Cebrelli ha sottolineato, in ordine alla riforma, l'esigenza di creare strutture democratiche, di prevedere l'aumento dei salari e l'abolizione dello straordinario. Su tali esigenze l'Amministrazione concorda in relazione alla autonomia dell'Azienda e alla atipicità delle mansioni svolte dal personale. In particolare, per quanto riguarda lo straordinario, in attesa della riforma e dell'approvazione della legge sull'adeguamen-

to automatico degli organici, devo precisare che sarà possibile la graduale riduzione, ma non la totale eliminazione di esso. Si tenga al riguardo presente che nel bilancio di previsione dell'anno 1973 è previsto uno stanziamento di complessive lire 47.982.528.000, che tiene conto sia della situazione degli organici sia delle caratteristiche dei servizi postelegrafonici.

Questi, per le loro intrinseche caratteristiche, presentano flussi variabili di traffico, con punte di diverse dimensioni, collegate a fenomeni stagionali, a ricorrenze festive, ad eventi socio-politici, a fatti economici. La organizzazione aziendale, in conformità ai principi di sana gestione, è commisurata al volume del traffico normalmente ricorrente, prevedendosi, come si opera in tutti i Paesi, per le situazioni eccezionali l'impiego di mezzi strumentali aggiuntivi e di prestazioni lavorative e straordinarie. Inoltre, per intese raggiunte con i sindacati, a decorrere dalla data di entrata in vigore dei miglioramenti economici previsti dal citato disegno di legge e in relazione all'aumento degli organici, sarà operata una corrispondente, graduale riduzione dei limiti di guadagno consentiti, in modo da non pregiudicare la efficienza dei servizi e non accrescere il disagio dei lavoratori.

Per quanto riguarda l'aumento degli organici, ringrazio il relatore e il senatore Sammartino per l'adesione alla impostazione data dal Governo e preciso al senatore Cebrelli che in atto risultano vacanti, rispetto agli organici, solo 2.125 posti, alla cui copertura si provvederà con gli idonei dei concorsi già espletati, che potranno essere immessi in servizio non appena completati i necessari accertamenti già in corso. Quindi, il problema reale è invece quello della attuale inadeguatezza degli organici rispetto all'effettivo fabbisogno, che si ritiene di risolvere seguendo il sistema stabilito con la legge per gli organici degli uffici locali, procedendosi con un adeguamento automatico annuale in relazione al fabbisogno.

Si tratta anzitutto di introdurre, senza attendere la riforma dell'Azienda postale, un sistema più moderno ed efficiente di adeguamento quantitativo degli organici ed in

secondo luogo di esaudire alcune giuste istanze economiche e sociali che da tempo sono state formulate dal personale ed il cui soddisfacimento non può ulteriormente essere procrastinato.

A tal uopo è stato approvato un disegno di legge che persegue le seguenti finalità:

a) adeguamento immediato degli organici del personale postelegrafonico nei vari settori operativi ed amministrativi. Il sistema che si propone consiste nell'attribuire al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni la potestà di apportare variazioni alla consistenza del personale delle tabelle con effetto dal 31 dicembre di ogni anno. Dette variazioni saranno effettuate sulla base di un rigoroso accertamento del volume del traffico relativo ad un periodo annuale rispetto a quello verificatosi nei dodici mesi immediatamente precedenti, nonché delle esigenze dei servizi, specie sotto il profilo organizzativo ed operativo, nei vari settori, sulla base di criteri di valutazione preventivamente determinati con decreto del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, di concerto con il Ministro del tesoro, sentito il Consiglio di amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni.

b) in dipendenza poi della trasformazione di taluni uffici locali in uffici principali e per effetto dell'urbanizzazione di zone rurali di recapito, si provvede a disciplinare il passaggio di impiegati ed agenti dei ruoli degli uffici locali nei ruoli tradizionali. Di conseguenza viene previsto un aumento dell'organico di talune tabelle del personale di questi ultimi ruoli tradizionali e correlativamente una diminuzione degli organici di talune tabelle dei ruoli degli uffici locali.

Con questi chiarimenti ho inteso confermare al senatore Cebrelli che anche il Governo ritiene che la riforma dell'Azienda postale deve essere moderna e radicale e costituire, come egli ha detto, un salto di qualità. Ma ogni riforma resterebbe vanificata se contemporaneamente non si provvedesse a risolvere alcuni urgenti problemi per il potenziamento delle strutture organizzative mediante un adeguato programma di investimenti. Si premette che già dal quinquen-

nio 1966-70 l'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni inquadra i propri interventi nel campo degli investimenti nei piani economici nazionali: essa elaborò così per il quinquennio 1966-70 un programma di investimenti per complessivi 362 miliardi di lire. Tale programma fu poi ridotto, in una visione globale delle esigenze dei vari settori della vita nazionale, a 120 miliardi e per tale importo fu realizzato. Allo scadere del quinquennio è stato elaborato un nuovo piano per il periodo 1971-75, fatto poi slittare al quinquennio 1973-77, che prevede investimenti per oltre mille miliardi. Questo piano si prefigge lo scopo primario dell'ammodernamento tecnico e del potenziamento degli impianti, nonché delle infrastrutture edili, onde rendere all'utenza servizi più funzionali ed in linea con le più recenti innovazioni tecnologiche, per conseguire, in aderenza ad uno dei più importanti obiettivi individuati dal « Progetto 80 »: « un decisivo progresso nella quantità e nella qualità delle infrastrutture pubbliche e degli impieghi sociali ».

Per l'edilizia è prevista una spesa di 462 miliardi, di cui 55 per gli edifici necessari all'attuazione della meccanizzazione postale, 300 per 6.000 uffici locali e 106 per completare gli impianti in tutti i capoluoghi comprese le sedi compartimentali e l'attuazione dei piani regolatori; si darà la precedenza agli impianti necessari nei 23 centri più importanti, nei quali sarà attuata prioritariamente la meccanizzazione ed il relativo piano sarà sottoposto al Consiglio di amministrazione entro il prossimo mese di marzo.

Per quanto riguarda il problema delle sedi degli uffici locali l'Amministrazione ha avvertito da tempo la necessità di costruire sedi idonee giacchè quelle prese in fitto non rispondono quasi mai ai requisiti propri di un ufficio postale.

Non potendo risolvere il problema con i mezzi tecnici di cui dispone e con le risorse ordinarie del bilancio, il Ministero ha predisposto un piano pluriennale per la costruzione di 6.000 uffici. Detto piano fu sottoposto per il necessario concerto ai Ministri del tesoro e del bilancio i quali ritennero però di dare la propria adesione limitata-

mente alla costruzione di un primo lotto di 3.000 uffici, salvo a rivedere la questione in un secondo tempo, in sede CIPE.

L'iniziativa si è concretata in un apposito disegno di legge, approvato dal Consiglio dei ministri ed ora all'esame della Camera dei deputati.

Per gli alloggi economici è prevista una spesa di circa 3 miliardi, peraltro del tutto inadeguata.

A questo proposito desidero dire al relatore senatore Santalco e al senatore Sammartino, che hanno sottolineato l'importanza del problema degli alloggi per il personale, che tale problema è particolarmente pressante nel nostro settore per i notevoli risvolti che esso implica specie per quanto riflette i notevoli disagi per il personale trasferito o assegnato nelle grandi sedi, soprattutto nel Centro-Nord.

Il problema, però, dell'esigenza di alloggio da parte del personale postelegrafonico non potrebbe ovviamente trovare completa o adeguata soluzione nel solo quadro degli alloggi economici o di servizio.

Esso, infatti, si pone con maggiore pressione come esigenza di assicurare, attraverso idonei strumenti, un alloggio a condizioni accessibili ai dipendenti che prestano la loro opera proprio in quelle sedi centro-settentrionali che si presentano più carenti di personale.

Il problema è allo studio e bisogna trovare al più presto un'adeguata soluzione.

Il programma prevede inoltre una spesa di circa 152 miliardi per la meccanizzazione, la cui urgente e contemporanea realizzazione è stata sollecitata dal senatore Sammartino e dal relatore.

Tale esigenza è stata avvertita dall'Amministrazione postelegrafonica come un problema che, una volta superate le preliminari fasi sperimentali — a spese soprattutto delle Amministrazioni di paesi economicamente più progrediti — doveva essere affrontato sul binario della organicità funzionale e della simultaneità e globalità della soluzione.

È stato allora messo a punto ed approvato, con decreto ministeriale 15 gennaio 1970, il piano regolatore nazionale per la mecca-

nizzazione operativa postale, con due specifiche articolazioni:

a) per le corrispondenze: è prevista la istituzione di 23 centri meccanizzati primari nei capoluoghi di compartimento postale e nei centri provinciali a maggior traffico; 2 centri meccanizzati complementari negli aeroporti di Roma e Milano e 70 centri meccanizzati secondari nei restanti capoluoghi di provincia.

La realizzazione del piano ha avuto inizio con la costruzione dell'impianto pilota di Firenze e con la progettazione e l'appalto dei complessi di Trento, Verona ed Ancona;

b) per i pacchi: è prevista l'istituzione di centri meccanizzati principali di prima categoria a Milano, Torino e Roma; centri meccanizzati principali di seconda categoria a Bologna, Cagliari, Genova e Napoli; centri meccanizzati secondari ad Ancona, Bari, Messina, Palermo, Pisa, Venezia e Verona. Tale piano trova, per i pacchi, le sue prime realizzazioni a Napoli ferrovia — col primo impianto di nastri trasportatori — ed ora a Milano.

Allo scopo di assicurare l'attuazione globale e simultanea dell'intera rete nazionale si deve provvedere, non solo ad acquisire gli impianti di smistamento, ma anche alla realizzazione delle necessarie opere edili previo reperimento delle aree occorrenti e si deve, altresì, provvedere all'addestramento professionale sia del personale da applicare alla conduzione degli impianti, sia di quello tecnico per la manutenzione.

L'Amministrazione è impegnata ad operare per rendere possibile, entro due anni, il recepimento e l'acquisizione delle aree occorrenti per gli edifici da realizzare; ed entro tre anni, il completamento di tutti i centri primari e complementari, entro sei anni, e cioè entro al 1978, dovrebbe realizzarsi il completamento di tutti i centri secondari.

Il programma prevede, inoltre, una spesa di oltre 13 miliardi per la cosiddetta piccola meccanizzazione.

Questo piano tiene conto di tutte le necessità degli uffici, con particolare riguardo a quelli a diretto contatto con il pubblico, e mira a fornire agli uffici stessi tutti que-

gli strumenti meccanici che possano facilitare ed accelerare i contatti con l'utenza.

Nel prossimo aprile e così sarà fatto ogni anno, si provvederà all'adeguamento del programma in modo da essere in grado di prevedere la spesa necessaria nel bilancio di previsione del 1974.

Il programma prevede, inoltre, una spesa di circa 38,5 miliardi di lire per la realizzazione di una rete speciale per il trasporto dei pacchi con centri di smistamento sulle grandi direttrici di traffico autostradale e la riorganizzazione del servizio con il potenziamento del parco automobilistico per corrispondere alle attese degli utenti ed alla necessità di incrementare il volume del traffico, che appare in costante, sia pure lento, regresso.

Il programma prevede, infine, una spesa di 153 miliardi per gli impianti di telecomunicazione (telegrafo, telex, servizi radioelettrici).

In base ai criteri di massima fissati dal CIPE nella seduta del 29 maggio 1969, nel quinquennio 1972-77 tutti i servizi di telecomunicazioni, sia quelli in gestione diretta statale che quelli in concessione, dovranno essere ulteriormente migliorati e potenziati, onde adeguarli alle nuove pressanti esigenze poste dal progressivo sviluppo del traffico e, al tempo stesso, renderli più economici e quindi accessibili ad un più vasto numero di operatori.

Per quanto attiene al servizio dei telegrammi, che è caratterizzato da volumi di traffico pressochè costanti, gli interventi saranno diretti a migliorare l'offerta all'utenza mediante la istituzione di un congruo numero di nuovi punti di accettazione.

Maggiore importanza presentano, invece, i problemi posti dal servizio telex. Al riguardo deve porsi in rilievo, da un lato, l'elevata qualità delle prestazioni e delle caratteristiche tecniche della rete italiana, in particolare per l'alto grado di automazione, dall'altro, la scarsa diffusione dell'utenza, l'alto numero delle domande giacenti; si tenga presente che nei vari Paesi dell'Europa occidentale, salvo la Spagna, si ha, rispetto all'Italia, un numero di utenti superiore (di oltre il triplo in Francia, di circa il qua-

druplo in Inghilterra e di oltre otto volte nella Germania occidentale).

Su tale situazione, che sostanzialmente può definirsi di « contenimento », si dovrà influire rimuovendo gli ostacoli che ancora si frappongono ad una più ampia diffusione del servizio.

A tal fine è stato messo a punto un piano di potenziamento del servizio che consentirà di portare la capacità operativa delle centrali telex ad oltre 55.200 numeri entro il 1977; con il che si avrà una sostanziale equiparazione della capacità operativa della rete telex italiana a quella delle reti previste in Francia e in Gran Bretagna.

Circa i servizi radioelettrici, si prevede il rinnovo di alcuni impianti utilizzati per il servizio radiotelegrafico con navi nel Mediterraneo oltre al potenziamento degli impianti relativi al servizio radiotelegrafico e radiotelefonico con navi nelle zone oceaniche, che appare indispensabile per far fronte al previsto sviluppo dei servizi conseguente all'uso della banda laterale unica. Inoltre, interventi di rilievo sono previsti per il graduale ampliamento del servizio radiotelegrafico con navi nei porti o in navigazione a breve distanza dalla costa, servizio che comporterà sia l'installazione di nuovi impianti, sia l'aumento dei canali nelle stazioni già attive.

In relazione alla raccomandazione del relatore di rispettare le quote stabilite dalle leggi in favore del Centro-Sud, si fa presente che l'Amministrazione già da vari anni ha posto in essere una serie di provvedimenti volti al raggiungimento dei fini voluti dalle leggi stesse.

Si sono infatti date disposizioni, per quei settori la cui produzione è localizzata esclusivamente al Centro-Nord, di utilizzare largamente il sistema della compensazione anche per settori merceologici diversi. Questo accorgimento ha permesso di conseguire ottimi risultati, tanto che nel periodo 1° gennaio-30 novembre 1972 ai territori del Centro-Sud è stata riservata una quota di forniture e lavorazioni del 37,80 per cento.

Il Ministero ha instaurato un sistema di controllo mensile sulle commesse, proprio per accertare continuamente il rispetto del-

BILANCIO DELLO STATO 1973

8ª COMMISSIONE

le riserve per i territori suaccennati, nel quadro di un'efficace politica meridionalistica.

Il senatore Cebrelli ha rilevato l'incapacità di soddisfare la crescente domanda dei servizi di bancoposta. Invero, gli incrementi di traffico verificatisi per le principali voci nel decennio 1961-71 danno un'idea della dinamica dei servizi:

1961	1971	%
conti correnti		
125.381.000	226.316.000	+ 80,50
risparmi		
5.785.000	8.663.000	+ 49,70
buoni postali fruttiferi		
10.513.000	26.849.000	+ 155,38

C E B R E L L I . Sarebbe interessante sapere quando è esattamente iniziata tale fase ascendente: probabilmente essa deriva dal fatto che da due anni sono stati rivalutati gli interessi dei depositi.

G I O I A , *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. È ovvio che nel fronteggiare volumi di traffico con incrementi così forti si possano verificare talune disfunzioni soprattutto in relazione all'andamento del traffico stesso, che spesso si concentra in ristretti periodi di tempo e, talvolta, in talune ore della giornata con il conseguente formarsi di « code ».

Per ridurre queste ultime, l'Amministrazione ha posto in essere una serie di provvedimenti tra i quali primeggia quello relativo, come già detto, ad una massiccia estensione della piccola meccanizzazione, con un piano in via di attuazione comportante una spesa di 13 miliardi di lire.

Sempre per offrire una migliore ricettività all'utenza, si è predisposto un piano per la costruzione di 6.000 uffici postali, piano compreso nel programma quinquennale 1973-77, che consentirà di sostituire locali costruiti razionalmente alle attuali sedi spesso rimediale e inadeguate.

Va anche tenuto presente che l'Amministrazione annualmente provvede alla istituzione di circa un centinaio di nuovi uffici

postali per soddisfare esigenze di nuovi insediamenti di popolazione.

Come è noto, è altresì prevista l'automazione dei servizi di banco-posta, la cui importanza è stata sottolineata dal relatore e dal senatore Sammartino. Al riguardo preciso che i lavori avranno inizio in questo mese e che varie Commissioni sono al lavoro per la definizione dei molteplici problemi (locali, qualificazione professionale, perfezionamento delle procedure, eccetera).

È prevista l'attivazione entro il mese di giugno 1973 del centro elettronico nazionale di Roma e di un centro satellite a Bologna che convoglierà i dati di traffico delle provincie limitrofe. Si prevede che questo impianto pilota funzionerà a titolo sperimentale per un periodo di circa sei mesi, dopo di che si passerà alle fasi esecutive estendendo gradualmente l'automazione agli altri otto centri previsti.

L'automazione inizierà dal servizio dei conti correnti postali che concentra il maggior numero delle operazioni ed è quindi rivolto ad una utenza molto estesa. Ultimato questo servizio, si passerà ad automatizzare i rimanenti (risparmi, vaglia, eccetera).

Si tratta di un'operazione molto complessa e delicata: pertanto occorrerà procedere con una necessaria gradualità, ma si può prevedere che, ultimato il periodo sperimentale, l'automazione potrà essere estesa a tutti i servizi in un periodo massimo di tre anni.

Per ragioni di ordine sociale ed anche per alleggerire la pressione degli utenti presso gli sportelli, il problema del pagamento delle pensioni a domicilio è stato esaminato dall'Amministrazione postelegrafonica con la visione di una duplice soluzione:

1) mediante assegni postali all'ordine e quindi girabili, da recapitarsi a domicilio dei pensionati;

2) mediante pagamento per contanti al domicilio degli interessati.

Per la realizzazione del nuovo sistema si è interessato l'Istituto nazionale della previdenza sociale per conto del quale l'Amministrazione effettua i pagamenti.

In ordine al primo sistema (pagamento mediante assegni girabili) l'INPS ha mani-

festato la propria contrarietà, sostenuto in ciò anche dalle organizzazioni sindacali che hanno espresso le proprie perplessità in seno al Consiglio di amministrazione dell'INPS.

Quanto al secondo sistema (pagamento per contanti a domicilio), estendendo un esperimento già in atto da vari anni nella città di Reggio Emilia ad altre località, ho tratto la convinzione che esso può essere tecnicamente realizzabile, sia pure con la dovuta gradualità, in tutto il territorio nazionale. Di conseguenza ho preso l'iniziativa di interessare direttamente l'INPS perchè esamini la proposta dell'Amministrazione con urgenza e con l'intento di pervenire sollecitamente alla soluzione positiva del problema.

La competente commissione consiliare dell'INPS ha deciso di prospettare subito il problema al Consiglio di amministrazione per le decisioni definitive. Poichè non vi sono problemi insormontabili, ritengo che al più presto potrà avere inizio il nuovo servizio di pagamento al domicilio dei pensionati che ne faranno richiesta.

Per quanto riguarda l'istruzione professionale, il cui potenziamento è stato sollecitato dal relatore e dal senatore Cebrelli, per il 1973 è stato predisposto un piano di attività didattiche che prevedono la qualificazione di circa 18.150 unità, attraverso 580 corsi di 56 tipi. L'onere finanziario previsto per l'attuazione di tale piano si aggira intorno a lire 1.135.000.000, mentre nel capitolo 214 del bilancio del 1973 è stanziata tuttavia la somma di lire 380.000.000, non appena il programma dei corsi avrà avuto il parere favorevole del Consiglio di amministrazione, sarà richiesta al Tesoro la necessaria variazione di bilancio.

Il relatore e il senatore Cebrelli hanno richiamato l'attenzione sulla politica tariffaria definita « sbagliata ed iniqua ».

Il sistema tariffario si presenta molto complesso in quanto è la risultante di esigenze diverse e spesso contraddittorie: ricerca dell'equilibrio del bilancio, considerazioni d'ordine sociale, economico, politico, alle quali bisogna aggiungere in molti casi anche quelle di natura puramente tecnica.

Il sistema tariffario italiano, le cui ultime variazioni risalgono al 16 agosto 1967, appare eccessivamente articolato in un gran numero di voci, suscettibili perciò stesso di ingenerare confusione sia negli operatori postali che nella utenza.

Il fenomeno dell'eccessiva proliferazione tariffaria è da ricercarsi nella urgente necessità di « tamponare » le situazioni che di volta in volta si venivano delineando in seguito all'aumento del traffico che dal dopoguerra ad oggi ha presentato un incremento del 162 per cento, e il disavanzo del bilancio.

Causa non ultima e non certo meno importante del disavanzo è la prestazione di servizi resi a tariffe sotto costo. Tra queste prestazioni spicca quella relativa al servizio delle stampe, che assorbe larghe masse di mezzi e di personale, rappresentando solo una forte passività per l'Amministrazione, passività che si incrementa con lo stesso ritmo di sviluppo del servizio.

Ora, se una tale situazione può trovare qualche giustificazione per le « vere stampe periodiche », aventi cioè carattere informativo, culturale, istitutivo e produttivo, nessuna valida motivazione può essere invocata per le altre stampe ed in particolare per quelle propagandistiche, in quanto è la Amministrazione postelegrafonica a sostenere le spese della propaganda in favore di terzi. A mo' di esempio si accenna al fatto che per i detersivi gli industriali spendono somme impensate per reclamizzare i propri prodotti, mentre fruiscono di tariffe minime per la propaganda attraverso le stampe postali, tariffe che, peraltro, si tenta di evadere attraverso la « periodicizzazione » dei *dépliants* e degli opuscoli.

Da qui l'opportunità di rivedere le singole voci tariffarie al fine di realizzare una semplificazione, una concentrazione delle voci stesse ed una più equa redistribuzione, abolendo, per esempio, le riduzioni tariffarie vigenti in favore delle stampe propagandistiche.

È attualmente in corso uno studio per la semplificazione del sistema tariffario; non appena gli studi saranno ultimati mi permetterò chiedere il parere di questa Com-

missione, prima della adozione dei necessari provvedimenti.

Il presidente, senatore Togni, ha sollevato il problema della busta ufficiale.

Presupposto della meccanizzazione postale e la normalizzazione dei formati delle corrispondenze. La questione è stata già affrontata in campo internazionale: l'UPU ha infatti riconosciuto come « normalizzati » i formati compresi tra le seguenti dimensioni: minimo mm. 90 × 140, massimo mm. 120 × 235.

Nell'ambito di tali formati minimo e massimo, è possibile realizzare un gran numero di buste: ciò frapponne qualche difficoltà ad un celere e perfetto trattamento degli invii. Le Amministrazioni postali invitano quindi gli utenti ad orientare la loro scelta su particolari formati.

In Italia, così come in Francia ed in altri Paesi europei, sono stati prescelti — e verranno dal 1° febbraio prossimo consigliati con un'apposita campagna propagandistica — i seguenti formati preferenziali: formato di uso corrente mm. 114 × 162, formato commerciale lungo mm. 110 × 220.

Pertanto, ai fini della prossima totale meccanizzazione postale in Italia è quanto mai utile l'introduzione tempestiva di una busta (nei due tipi: corrente e commerciale) di formato standardizzato. Essa, oltre che essere di per sé una semplificazione per la meccanizzazione, sarebbe anche una spinta notevole per l'industria cartaria, che adeguerebbe necessariamente la propria produzione ai due formati preferenziali della busta postale.

Il senatore Sammartino ha rilevato l'esigenza di una più accurata vigilanza e un più severo controllo sulle gestioni private dei trasporti postali, che invero costituiscono un adempimento ordinario previsto dalle norme regolamentari non solo dei settori tecnici specificamente interessati al movimento postale, ma anche del servizio ispettivo in generale. La vigilanza per ogni singolo contratto è esercitata in concreto a tutti i vari livelli nei quali il servizio in appalto si esplica.

Inoltre le norme sul servizio ispettivo fanno obbligo a tutti gli ispettori di prendere

visione, in occasione di visita ordinaria o straordinaria presso gli uffici, delle eventuali convenzioni d'appalto esistenti, al fine di accertare lo stato della gestione privata.

Il problema dell'alternativa tra gestione diretta ed appalto ha formato già oggetto di trattative con le organizzazioni sindacali, puntualizzando i vari aspetti. Ai fini delle possibili soluzioni della questione è stato costituito un gruppo misto di lavoro tra rappresentanti sindacali e funzionari dell'Amministrazione, onde pervenire — possibilmente d'intesa — a formulare proposte concrete.

Indubbiamente il problema può permettere di pervenire, per ora, solo a indirizzi programmatici, che in effetti si vanno delineando, entro certi limiti, favorevolmente, fermo restando però che, nei limiti di cui innanzi, su ogni specifico caso dovrà esprimersi, in virtù della legge sulla contabilità dello Stato, il Consiglio di amministrazione alla scadenza contrattuale.

Tali indirizzi mirano ad escludere la gestione privata in tutti i capoluoghi, nonché in quelle località non sedi di capoluogo, nelle quali il servizio di trasporto postale sia esplicito da un contingente di non meno di 15 unità.

Per quanto concerne la chiamata in servizio dei candidati riusciti idonei nei concorsi di reclutamento del personale, fino ad esaurimento delle relative graduatorie, devo precisare al senatore Sammartino che l'amministrazione non è contraria ad apportare modifiche all'articolo 23 della legge 12 marzo 1968, n. 325, che, pur prevedendo la facoltà di assumere gli idonei, limitava, però tale facoltà alla copertura dei posti resisi disponibili entro due anni dalla data di approvazione della graduatoria.

Tuttavia, allo scopo di evitare che l'innovazione possa favorire, a conclusione dei concorsi, la formazione di graduatorie di idonei troppo massicce, sarà necessario prevedere accorgimenti atti ad ovviare all'inconveniente, come ad esempio: 1) espletamento dei concorsi a livello regionale e compartimentale; 2) introduzione di particolari procedure di preventiva selezione dei candidati mediante la proposizione di *tests*, la cui so-

luzione sia subito valutabile mediante apparecchiature elettroniche; 3) accertamento, anche all'atto dell'effettiva assunzione, del possesso da parte degli interessati dei requisiti attitudinari necessari, specie in rapporto all'età, nei riguardi di quelle unità da destinare a mansioni ausiliarie nei servizi di recapito.

Devo dare atto al senatore Sammartino che in effetti, con la diffusione nei vari settori dei più avanzati sistemi tecnologici necessari per fronteggiare adeguatamente le crescenti richieste dell'utenza, si avverte una carenza di personale tecnico. Per ovviare a detto inconveniente, è stato presentato un disegno di legge che, già approvato dal Consiglio dei ministri, trovasi in atto all'esame della Camera dei deputati. Detto provvedimento prevede un congruo aumento degli organici dei ruoli tecnici degli operatori sia nel settore postelegrafonico che in quello telefonico.

Per quanto riguarda la carenza di funzionari tecnici nelle carriere direttive, determinata dalla diserzione dei concorsi da parte dei giovani laureati verificatasi nel passato, giova sottolineare che, grazie anche ad una intensa propaganda svolta dal Ministero postelegrafonico presso i giovani forniti di particolari titoli di studio tecnici, il fenomeno va attenuandosi. Infatti la partecipazione a determinati concorsi di accesso alle carriere tecniche postelegrafoniche e telecomunicazioni è stata in questi ultimi tempi lusinghiera e si ritiene opportuno incrementarla invitando i giovani più preparati a corsi preselettivi.

Sulla necessità, richiamata dal relatore, dell'adeguamento delle indennità di missione del personale è già stata posta la necessaria attenzione da parte del Ministero, tanto che nel disegno di legge sull'adeguamento automatico dei ruoli organici del personale postelegrafonico e di telecomunicazione, è stata inserita una norma che prevede un aumento di tali indennità nella misura media dell'80 per cento. Circa l'esigenza dell'aumento da tre a sei mesi del periodo di servizio degli impiegati e degli agenti straordinari, devo dire al relatore che in occasione della predisposizione del disegno di legge sull'adeguamento

automatico degli organici del personale potelegrafonico, era stata inserita una norma che consentiva di mantenere in servizio il personale, assunto in qualità di straordinario, per un periodo di 180 giorni; e ciò a modifica delle precedenti disposizioni, in base alle quali detto personale non poteva prestare la sua opera per un periodo superiore ai 90 giorni (legge 14 dicembre 1965, n. 1376, articolo 3).

Tale modifica era stata suggerita dall'esperienza acquisita durante il periodo di applicazione del citato articolo, in relazione al fatto che proprio quando le unità straordinarie cominciano a dare un proficuo rendimento, l'Amministrazione è costretta a procedere al loro licenziamento. Sulla modifica proposta si era peraltro ottenuto l'assenso del Ministero del tesoro e dell'Ufficio per la riforma della pubblica Amministrazione.

Successivamente, però, si è dovuto convenire sull'opportunità di mantenere ferma la disposizione in vigore (articolo 3/1376) sia perchè la modifica stessa avrebbe costituito deroga alla disciplina di carattere generale sull'assunzione di personale straordinario presso le Amministrazioni dello Stato, dettate dalla legge 31 marzo 1971, n. 276, che ha recepito la normativa di cui alla disposizione stessa, e sia perchè le organizzazioni sindacali hanno manifestato preoccupazioni in quanto, rendendo più lungo il periodo di servizio rispetto a quello attuale, si sarebbero rafforzate le aspettative degli interessati per ottenere una sistemazione in ruolo senza concorso.

Il senatore Sema ha chiesto notizie sulla politica filatelica, sulla sua impostazione e relativi oneri. La politica filatelica seguita dall'Amministrazione italiana è improntata a criteri di serietà e correttezza, che si concretizzano nella scrupolosa scelta delle ricorrenze da ricordare e nel contenimento del numero delle serie da emettere e del numero dei valori di ciascuna serie.

In sostanza, le cure che l'Amministrazione postale rivolge al settore filatelico non perseguono scopi fiscali, ma mirano ad assicurare un servizio efficiente a quella parte dell'utenza che è interessata alla filatelia. E poichè una gran massa di detti utenti è costituita da

persone che non possono contare su entrate cospicue, l'Amministrazione si preoccupa di limitare al minimo possibile il numero delle emissioni e l'entità dei valori facciali.

Ben consapevole che il francobollo è il canale di propaganda più efficace del retaggio storico, culturale, artistico e scientifico di un paese e delle sue attrattive turistiche, l'Amministrazione da tempo persegue l'obiettivo di elevare continuamente il livello estetico ed artistico della produzione filatelica italiana, perchè la sua area di espansione divenga sempre più ampia.

Le sono accanto, in uno spirito di sincera e convinta collaborazione, gli organi che con essa operano per la realizzazione dei francobolli, e cioè la Giunta d'arte, cui compete la scelta dei bozzetti, il Provveditorato generale dello Stato e l'Istituto poligrafico dello Stato, cui è affidata per legge la stampa delle carte valori postali.

Allo scopo di conoscere direttamente le aspettative, le critiche e gli orientamenti di quanti operano nel settore filatelico, l'Ufficio stampa del Ministero delle poste e telecomunicazioni segnala quotidianamente agli organi interessati tutto quanto viene scritto sulla filatelia.

Recentemente ho assunto l'iniziativa di radunare intorno ad uno stesso tavolo i funzionari responsabili del settore con la Giunta d'arte e con i rappresentanti qualificati della stampa specializzata, per fare il consuntivo dell'attività filatelica dell'Amministrazione postelegrafonica e per tracciare i piani dell'attività futura.

Nel quadro dei provvedimenti adottati per il miglioramento del francobollo italiano, ho promosso la visita che una delegazione mista di funzionari dell'Amministrazione poste e telegrafi e di dipendenti dell'Istituto poligrafico dello Stato compirà in alcuni Stati europei, scelti tra i più filatelicamente progrediti, e precisamente Austria, Olanda, Cecoslovacchia, Svizzera, Gran Bretagna e Portogallo, onde assumere conoscenze dirette sulle varie fasi di progettazione e di realizzazione dei francobolli e sui materiali e mezzi tecnici utilizzati.

Quanto ai programmi delle emissioni, a partire da quest'anno, si è adottato il crite-

rio di predisporli con due anni di anticipo, per dar modo agli artisti di esprimersi senza l'assillo della fretta e per consentire all'Amministrazione di diramare i propri comunicati con largo anticipo sulle date di emissione delle singole serie.

Per quanto riflette l'aspetto finanziario, va innanzi tutto sottolineata una caratteristica esclusiva dell'attività filatelica e cioè che all'acquisto di francobolli non fa riscontro, come corrispettivo a carico dell'Amministrazione, alcun obbligo di prestazioni o servizi.

Ciò significa, quindi, che l'introito relativo è netto, ove si detraggano i costi di fabbricazione, pari al 5,5 per cento dell'introito globale, e le spese generali di vendita.

A compendio di quanto innanzi deve concludersi che, anche in un discorso in termini squisitamente aziendali — che voglia cioè prescindere da ogni altra considerazione di ordine sociale, educativo, culturale, eccetera — la politica filatelica va indirizzata verso una sempre più decisa e razionale ricerca di mercato.

Per ciò che concerne la situazione di mercato, l'attività filatelica non gode ovviamente del regime monopolistico del servizio postale e si trova, quindi, sotto il fuoco serrato della concorrenza internazionale. Tutte le Amministrazioni postali estere stanno infatti conducendo da anni una massiccia campagna propagandistica che, a raggio, si dirige ai singoli mercati nazionali. E ben seria è la situazione del francobollo italiano, se si considera che, nel nostro stesso ambito geografico, operano ben due Stati, Repubblica di San Marino e Stato Vaticano, con le proprie emissioni filateliche ad alto livello competitivo, mentre si affaccia sul mercato, con caratteristiche *sui generis*, il francobollo del Sovrano Militare Ordine di Malta.

Occorre allora che la politica filatelica italiana tenga conto di queste situazioni di fatto e delle particolare esigenze e tendenze che indirizzano il mercato filatelico caratterizzato da una propria singolare sensibilità; acquisisca le esperienze delle amministrazioni consorelle; si avvalga di studi e ricerche condotte o da condurre da esperti del settore al fine di poter approdare, da un lato, alla difesa del francobollo italiano all'interno e, dal-

l'altro, alla decisa penetrazione nel mercato estero.

Deve trattarsi quindi di una politica impostata su di un piano tecnicamente produttivistico ed industriale che, partendo dalla analisi dei costi e dalla valutazione in termini economici dei risultati conseguibili, preveda in concomitanza adeguati investimenti atti a creare la necessaria piattaforma, tanto più che l'assoluta irrilevanza dei costi registrati a fronte dell'entrata consente, senza alcuno sforzo e con prevedibile incremento degli introiti, una lievitazione della spesa dall'attuale 5,5 per cento ad un 20 per cento.

Devo ora parecchie risposte al senatore Cavalli sui problemi della Rai-TV. Per quanto concerne il bilancio consuntivo, mi dispiace, ma lo stampato non è stato prontamente pubblicato a causa di un ritardo della tipografia del Senato del quale ovviamente il Governo non ha alcuna colpa. Confermo comunque di essere a disposizione della Commissione, quando lo riterrà opportuno, per una discussione su tale bilancio, che in quest'occasione non è stato possibile fare, e su altri eventuali aspetti, che tuttavia mi riprometto ora di chiarire.

Per quanto riguarda la concessionaria RAI, posso innanzitutto assicurare al senatore Cavalli che le assunzioni sono effettuate normalmente per selezione, salvo la regolarizzazione di rapporti di lavoro a tempo determinato in conformità a norme legislative e a contrattazioni sindacali. Si è fatta eccezione a tale criterio solo quando è stato necessario disporre di elementi particolarmente qualificati in specifici campi professionali.

L'attività di ricerca e di selezione del personale si è sviluppata nel 1971 attraverso lo svolgimento di 79 selezioni e 45 concorsi, cui hanno partecipato rispettivamente 2.561 e 657 candidati. Analogo impegno qualitativo vi è stato nel 1972.

Il Ministero delle poste e telecomunicazioni esercita regolarmente e sistematicamente la vigilanza tecnica, amministrativa e gestionale sulla RAI, nonché quella sulla formazione dei programmi, sulla base del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 3 aprile 1947, n. 428, della Convenzione stipulata il 26 gennaio 1952 e degli atti aggiuntivi.

In particolare, tra gli obblighi della RAI derivanti dal citato decreto legislativo e precisamente dall'articolo 3, nonché dalla Convenzione 26 gennaio 1952, vi è quello di trasmettere il proprio bilancio annuale al Ministero delle poste e telecomunicazioni ed al Ministero del tesoro. Sulla base di questa documentazione e di altra che ha facoltà di richiedere alla concessionaria e sentito il Ministero del tesoro, il Ministero delle poste e telecomunicazioni formula le conseguenti osservazioni.

Il rilievo effettivamente formulato dalla Corte dei conti su alcuni bilanci della RAI era dovuto a un prolungamento dell'esame di competenza dell'Amministrazione motivato da maggiori approfondimenti.

Il Ministero delle poste e telecomunicazioni esercita i poteri di intervento sull'organizzazione e la disciplina del servizio e sui diversi aspetti dell'attività della concessionaria attraverso gli strumenti previsti dalla normativa e dalle Convenzioni, con le modalità e le strutture vigenti.

Si aggiunga poi la continuazione degli uffici per assicurare l'osservanza dei termini e delle modalità stabilite dalla Convenzione ed in genere per seguire la gestione sotto l'aspetto amministrativo, tecnico e dei programmi.

Le somme che la RAI è stata autorizzata a trattenere sui canoni da essa dovuti allo Stato, negli esercizi 1969-1970-1971 e 1972 non costituiscono regalo ma il corrispettivo per di più solo parziale, di prestazioni che la RAI ha effettuato al di là degli obblighi di convenzione, su richiesta dell'Amministrazione.

In particolare tali corrispettivi riguardano soltanto l'onere di esercizio degli impianti costruiti dalla RAI a sue spese, sempre oltre gli obblighi di convenzione e su richiesta dell'Amministrazione.

L'onere sostenuto dalla società concessionaria per la costruzione di questi impianti ha influito solo in minima parte (meno dell'1 per cento degli abbonati) sull'acquisizione di nuovi abbonamenti, e quindi sugli introiti della concessionaria stessa.

Per il primo programma televisivo si tratta infatti di zone a bassa densità numerica di popolazione, per le quali non vi era certa-

mente — dal solo punto di vista economico — alcuna convenienza. Per il secondo programma TV l'estensione non ha evidentemente alcun effetto sull'incremento degli abbonati, trattandosi di zone già servite dal programma nazionale. Gli impianti realizzati oltre gli obblighi di convenzione sono stati richiesti dall'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni sulla base di obiettive esigenze sociali, spesso manifestate dagli organi parlamentari. I nuovi impianti sono stati sempre debitamente autorizzati dal Ministero delle poste e telecomunicazioni, previa approvazione dei piani tecnici e dei progetti, sentito il Consiglio superiore tecnico delle telecomunicazioni, a norma di convenzione.

A questo proposito devo sottolineare che è profondamente avvertita l'esigenza del completamento della rete del 1° e 2° canale; ho disposto che si accerti il numero di tutti i ripetitori necessari e mi riservo di riferire alla Commissione sull'entità del problema.

Nella Convenzione 15 dicembre 1972 l'indicazione del debito verso la RAI non è generica, ma riferita a precise prestazioni richieste.

D'altra parte tali prestazioni non sono previste nella Convenzione del 1952, ma essendo necessarie per evidenti esigenze sociali della collettività, è evidente che non potevano essere escluse dall'atto di proroga.

Le somme risultanti nei capitoli indicati del bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1973 sono talora superiori a quelle dei corrispondenti capitoli del bilancio di previsione 1972. Ma prevalentemente perchè sono state in essi conglobate somme che nel 1972 erano iscritte in capitoli diversi, soppressi negli stati di previsione in argomento.

I capitoli dello stato di previsione del Ministero delle finanze recanti il n. 1345 e 1721 risultano ad esempio immutati nell'anno finanziario 1973; per di più il capitolo 1345 non comprende alcuna spesa destinata alla RAI.

C A V A L L I . Lei sostiene che il capitolo 1345 dello stato di previsione del Ministero delle finanze non riguarda per nulla la RAI: allora l'ha riguardata in passato?

G I O I A , *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Mi sono limitato a rispondere ad una richiesta specifica, circa un eventuale incremento rispetto al 1972. Dovendo però tenere, nella riunione che concluderemo, una relazione analitica, mi ripromettevo di rispondere in quella sede. Tuttavia, dal momento che lo si desidera, posso esaurire subito l'argomento, dicendo che, per quanto riguarda lo stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione, alcuni dei capitoli citati non comprendono spese destinate alla RAI; per altri, come il n. 1402 e il n. 1801, si propongono variazioni che considerano spese già facenti carico rispettivamente ai capitoli 1403 e 1406 per il primo, 1802 per il secondo, senza modificare l'entità della spesa complessiva; per i capitoli 1861, 2032 e 2102, che rientrano nello stesso stato di previsione, le variazioni sono quasi totalmente dovute a trasporto di spesa da capitoli dell'esercizio precedente, ora soppressi.

Per i capitoli 2549 e 2550, inseriti nello stato di previsione del Ministero del tesoro, non è proposta per il 1973 alcuna variazione di spesa.

A questo punto, mi sembra ricordare, che all'atto dell'introduzione del servizio televisivo in Italia fu effettuato uno studio di previsione sulle possibilità di sviluppo della utenza nei successivi anni, tenendo conto di quanto si era verificato nei pochi Paesi in cui il servizio era stato introdotto e della estensione territoriale che di esso era inizialmente prevista in Italia.

Tale studio, sottoposto al Comitato interministeriale dei prezzi, condusse alla determinazione del canone di abbonamento in lire 15.000, con decreto Ministeriale 19 novembre 1953, portate successivamente a lire 18.000 con l'applicazione di una tassa di concessione governativa di lire 3.000 (legge 10 dicembre 1954, n. 1150).

Successivamente si verificò una richiesta di servizio, superiore alle prudenziali previsioni iniziali, nonchè un acceleramento dell'estensione territoriale, voluta dal Ministero delle poste e telecomunicazioni. Pertanto, tenuto conto dello sviluppo effettivo del-

l'utenza, si manifestò la possibilità di ridurre la misura del canone, ciò che fu fatto, in più riprese, prima con il decreto ministeriale 27 novembre 1956, che lo portò a lire 16.000 (comprese lire 2.000 di tassa di concessione governativa) poi con il decreto ministeriale 25 giugno 1958 che lo portò a lire 14.000 (comprese lire 2.000 di tassa di concessione governativa) e, infine, con il decreto Ministeriale 20 novembre 1960, che lo portò all'attuale 12.000 (comprese lire 2.000 di tassa di concessione governativa).

In seguito si sono però verificate altre circostanze, questa volta sfavorevoli, come la progressiva svalutazione, l'incremento progressivo del costo dei fattori esterni della produzione e quello del costo dei fattori produttivi dell'Azienda; in particolare retribuzioni ed oneri derivanti dai contratti di lavoro, circostanze tutte che unite al fatto che gli incrementi numerici degli abbonati vanno diminuendo con l'avvicinarsi al limite di saturazione hanno prodotto, in seguito al blocco del canone e della pubblicità, le attuali difficoltà che impongono al Governo di adoperarsi per evitare lo squilibrio della gestione nel 1973.

L'andamento della gestione nei venti anni considerati conferma la validità dell'affidamento della concessione ad una società del gruppo IRI, quanto meno sul piano della economicità che ha registrato, in più riprese, consistenti riduzioni del canone e che deve l'attuale stato di crisi a fatti che esulano dalla responsabilità della concessionaria.

Da ciò si deduce che la conferma della concessione ad una società IRI o l'attribuzione del monopolio ad un Ente di Stato deve trovare altre motivazioni.

In base alla legge 21 marzo 1958, n. 259, l'Ente deve sottoporre al controllo della Corte dei conti sia il proprio bilancio annuale, sia provvedimenti di varia natura sugli aspetti fondamentali della sua attività. Il controllo della Corte, come ha recentemente confermato la Presidenza del Consiglio, continuerà ad essere esercitato sulla gestione finanziaria della RAI-TV, rimanendo immutata la natura giuridica del canone anche dopo l'applicazione della nota n. 2 inserita

nella parte terza della tabella A allegata al decreto legislativo sull'IVA; anzi la RAI riscuotendo per conto dello Stato deve rendere per legge il conto giudiziale alla Corte dei conti.

Al senatore Sema, che ha chiesto di conoscere se e quando si intendano realizzare le trasmissioni in lingua slovena (articolo 6 della Costituzione) sottolineando l'esigenza che al servizio dovrà essere preposto personale di lingua slovena, risponderò in sede di esame dell'ordine del giorno che ha presentato.

Al senatore Cebrelli, che ha chiesto di rispettare il termine per la nuova legge di riforma della RAI, confermo che, come ha già dichiarato l'onorevole Presidente del Consiglio, il disegno di legge per la riforma dei servizi di radiodiffusione sarà presentato al Parlamento entro il prossimo marzo.

Il Governo, aggiungo, intende tutelare fermamente il monopolio statale dei servizi di radiotelevisione circolare. A questo scopo ha adottato le necessarie iniziative per la denuncia all'Autorità giudiziaria competente di tutti gli abusi segnalati ed accertati sia dagli organi ispettivi del Ministero poste e telegrafi, sia dagli organi di informazione, sia dalla concessionaria RAI.

Per quanto riguarda la denunciata installazione di un circuito chiuso abusivo a Rimini, si è già disposto per gli opportuni accertamenti.

Al relatore, senatore Santalco, che ha sollecitato la realizzazione dei centri regionali di produzione, preciso che detta realizzazione potrà essere riguardata solo nell'ambito della disciplina dei servizi delle radiodiffusioni, che il Parlamento esaminerà tra qualche mese, e costituirà materia da regolare nel nuovo atto di concessione che stabilirà le condizioni e le modalità di espletamento dei servizi.

Al senatore Santalco, che per la TV a colori sollecita la scelta del sistema alla quale dovrà poi far seguito la decisione del CIPE sulla data di inizio delle trasmissioni, preciso che il Governo possiede già tutti gli elementi per adottare una consapevole e responsabile decisione sulla scelta del sistema di

televisione a colori, che al più presto verrà sottoposta al Consiglio dei Ministri, spetterà poi al CIPE, avuto riguardo alla situazione generale e alle implicazioni di vario genere connesse alla introduzione del colore nel nostro Paese, stabilire nel quadro della programmazione economica la data di inizio del servizio e le modalità per il suo svolgimento.

Per quanto riguarda il settore telefonico il senatore Cebrelli ha chiesto di conoscere come si intende vigilare per ottenere che la SIP adempia agli obblighi stabiliti dalla convenzione del 12 agosto 1972, tenendo conto che sembra orientata a preferire gli allacciamenti interni anzichè provvedere alla eliminazione delle domande giacenti. I controlli della attività della concessionaria sono svolti dal Ministero delle poste ed in particolare — secondo quanto disposto dalla relativa legge istitutiva — dalla Azienda di Stato per i servizi telefonici nella quale opera una Direzione centrale esclusivamente dedicata al controllo delle concessioni, che provvede in via normale alla supervisione ed al controllo dei programmi e realizzazioni e di tutta l'attività delle concessionarie, ciò del resto secondo obblighi confermati alla concessionaria dalla convenzione principale.

I controlli di cui è cenno si estendono, ovviamente, anche alla supervisione del conseguimento degli obiettivi previsti dalla convenzione aggiuntiva 12 agosto 1972 e che, con riferimento agli impianti principali, si riassumono nell'installazione di almeno 800.000 nuovi impianti d'abbonato, (di cui il 30 per cento localizzati nel Mezzogiorno) con conseguente riduzione, entro un triennio, del supero delle domande giacenti rispetto a quello normalmente ammesso.

C E B R E L L I . Come si giunge a tali calcoli?

G I O I A , *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Vi erano parecchie iniziative ferme, ma con i contratti già praticamente fatti. D'altra parte, l'impegno non è stato preso a scatola chiusa. Potranno esservi certo eventuali ritardi in dipendenza di

eventuali rallentamenti produttivi, ma se la produzione continuerà a procedere come al momento attuale, gli impegni saranno rispettati alla scadenza.

C E B R E L L I . Ma la nostra industria elettronica sta attraversando un periodo di profonda crisi!

G I O I A , *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. La stiamo risolvendo appunto con tali iniziative.

C E B R E L L I . A fronte della crisi profonda della industria elettronica vi è la SIP la quale interviene nel modo che ho già indicato (e che il Ministro ha ora ripreso, in sostanza ammettendolo), con una politica che evita ogni rinnovo ed ampliamento del materiale. In tale quadro come farà la SIP a soddisfare l'enorme quantità di domande (attualmente si calcolano sulle 400.000 quelle inevase, ma esse aumenteranno progressivamente) se non si interverrà con un idoneo piano di investimenti?

G I O I A , *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Questo è l'impegno assunto...

C E B R E L L I . La convenzione è stata firmata il 12 agosto scorso. Ebbene, sono ormai passati circa sei mesi ma non v'è alcuna avvisaglia di avvio di un programma, non si assiste in nessun modo ad un decollo dell'industria elettronica. Domando quindi quale è il meccanismo con il quale il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni intende mettere in movimento tale settore e far rispettare la convenzione aggiuntiva dello agosto scorso.

G I O I A , *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Tra i vari uffici che si occupano della vigilanza vi è anche il Ministro. Farò dunque una riunione con i dirigenti della SIP e con i rappresentanti dell'industria del settore per verificare esattamente la situazione; sarà poi mia cura far-

le conoscere l'esito dell'incontro in modo da fugare le sue perplessità.

C R O L L A L A N Z A. Il Ministro ha detto che il 30 per cento dei nuovi impianti sarà localizzato nel Mezzogiorno; faccio rilevare però che in base ad una legge generale al Mezzogiorno deve essere riservato il 40 per cento degli investimenti.

G I O I A, ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Controllerò la cifra.

Aggiungo che secondo la SIP il fatto segnalato dal senatore Cebrelli può darsi che si sia verificato in alcune zone dove esiste una maggiore disponibilità di apparecchiature per impianti interni.

Il senatore Santalco sollecita il controllo sulla qualità e quantità dei servizi prestati dalla SIP. Questa attività si estrinseca in una serie di interventi relativi ad indagini sull'andamento della gestione: vigilanza sugli impianti e sul funzionamento dei servizi dati in concessione; verifiche per l'accertamento dei canoni che la Società è obbligata a corrispondere all'Amministrazione; verifiche sugli ammortamenti degli impianti; controllo sull'adeguamento del capitale sociale all'entità e al valore degli impianti da gestire, nonché sulla garanzia che la maggioranza del pacchetto azionario sia del gruppo IRI; esame ispettivo del bilancio.

Sotto il profilo tecnico l'Amministrazione vigila affinché gli impianti rispondano, per caratteristiche e modalità di funzionamento, alle norme e previsioni stabilite dal Piano regolatore telefonico nazionale. La Società concessionaria è tenuta inoltre alla presentazione di un piano quinquennale che delinei gli sviluppi del servizio telefonico e gli investimenti relativi suddivisi per settori tecnologici, nonché per zone (vedi Mezzogiorno). I piani quinquennali in discorso debbono essere approvati dagli organi collegiali (Consiglio di Amministrazione e Consiglio superiore tecnico delle telecomunicazioni, che successivamente esaminano ed approvano i relativi piani esecutivi.

Il senatore Cebrelli ha dichiarato che i comunisti oggi non sono favorevoli alla nazio-

nalizzazione dei servizi in concessione, ma sono contrari all'attuale metodo della concessione, tenendo conto del fatto che l'IRI sembra avere abdicato, nei confronti per esempio della STET e della SIP, in favore dei privati ed ha sottolineato l'importanza delle trasmissioni via cavo.

Al riguardo preciso che la Convenzione con la SIP è stata stipulata in aderenza al preciso disposto dell'articolo 1 della legge 26 luglio 1957, n. 615, la quale prevede che le concessioni di telecomunicazioni possono essere accordate soltanto a Società il cui capitale sia posseduto, in maggioranza, direttamente o indirettamente dallo Stato. Questa norma si colloca nel contesto dei principi informatori dell'ordinamento italiano, secondo cui spettano esclusivamente allo Stato i servizi di telecomunicazione.

Non appare, perciò, fondato il timore di accentramento nelle mani di gruppi privati di questi servizi.

Per quanto concerne le trasmissioni televisive in cavo, si ricorda che con la convenzione aggiuntiva fra lo Stato e la SIP, stipulata il 12 agosto 1972, alla Società concessionaria è stato imposto l'obbligo, ove essa ne sia richiesta e con l'osservanza delle procedure stabilite dalla convenzione principale del 1958, di attrezzare i propri impianti in coordinamento con gli analoghi programmi dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, per renderli idonei non solo alla trasmissione di segnali televisivi, ma di tutti gli altri servizi di telecomunicazioni che i progressi tecnici consentono in atto di espletare attraverso i cavi telefonici (come ad esempio i segnali audio con i quali è stato realizzato il servizio di filodiffusione, che già oggi si avvale delle reti telefoniche, il videotelefono, la trasmissione dati, il fac-simile lento, il fac-simile veloce, e così via).

I cavi della SIP, cioè, non possono essere noleggiati a privati per realizzare alcuno di tali servizi, stante la riserva esplicita posta il 12 agosto concernente il diritto dello Stato di avvalersi, ove necessario, di tali linee. Il tutto senza ledere la competenza dell'Amministrazione dello Stato o di altri enti titolari

di concessioni di servizi pubblici di telecomunicazioni (Amministrazione telegrafica, RAI, Italcable, eccetera).

Circa l'opportunità, anzi l'esigenza che i programmi televisivi via cavo vengano diffusi, a tempo debito, attraverso le reti telefoniche a servizio pubblico, non sembra possano sussistere dubbi. L'impiego delle reti telefoniche pubbliche (Azienda di Stato e SIP) è infatti reso necessario non solo dalla esigenza di evitare dispersioni ingenti di risorse in rapporto agli elevati costi connessi con l'impianto e l'esercizio delle reti medesime, ma dalla necessità tecnica, strutturale ed organizzativa che tutti i servizi di telecomunicazioni fruiscono di un comune mezzo vettore, gestito dagli organi preposti al servizio telefonico pubblico. Ciò sia perchè i progressi tecnici impongono ormai l'integrazione dei mezzi trasmissivi a servizio delle telecomunicazioni, sia perchè ragioni economiche rendono impensabile che non venga coordinato, a questi fini, l'impiego dell'immenso e prezioso patrimonio costituito dai cavi telefonici pubblici, sia infine perchè è necessario evitare che — attraverso la costituzione di reti private per trasmissioni televisive via cavo — si apprestino mezzi (cioè cavi occasionali) che per loro natura sono idonei a trasmettere anche altri servizi di telecomunicazioni (telefono, telegrafo, telex, trasmissione dati, segnaletica, eccetera) di cui lo Stato non può e non deve perdere né la titolarità, né può cedere l'esercizio, salvo i casi espressamente determinati dalla legge.

Inoltre, il senatore Cebrelli chiede se la convenzione del 12 agosto 1972 aumenta il profitto della SIP, che è in mano ai privati. Si deve anzitutto precisare che la SIP è una società del gruppo STET, che fa capo all'IRI. Il capitale azionario della STET è per la maggioranza (58,46 per cento) posseduto dall'IRI, mentre il residuo è ripartito tra circa 80.000 azionisti di minoranza, fra cui numerosi dipendenti del Gruppo. Va notato che solo sette azionisti hanno un possesso superiore allo 0,5 per cento del capitale, mentre nessun azionista, tranne l'IRI, possiede più del 2 per cento.

La SIP è posseduta in maggioranza dalla STET (54,22 per cento), con una partecipazione ulteriore diretta IRI del 9,59 per cento — in totale quindi il 63,81 per cento — mentre le residue azioni sono ripartite tra circa 90.000 azionisti di minoranza.

Con la convenzione aggiuntiva stipulata tra il Ministero delle poste e telecomunicazioni e la SIP sono stati semplicemente posti a carico della SIP una serie di oneri e di prestazioni non previsti dalla convenzione principale, intesi a potenziare le reti e gli impianti in conformità ai più recenti sviluppi della tecnologia del settore.

Questo atto contiene, in particolare, tre rilevanti impegni che la società concessionaria ha dovuto assumere quale condizione inderogabile per ottenere gli adeguamenti tariffari e che ha dovuto in conseguenza sottoscrivere prima dell'approvazione dei provvedimenti di riassetto delle tariffe.

Il primo gruppo di questi impegni concerne il preciso obbligo da parte della SIP di regolarizzare il servizio telefonico su tutto il territorio nazionale, servizio che negli ultimi tempi, per una serie di motivi concomitanti, aveva iniziato a presentare un coefficiente di degradamento preoccupante. L'impegno di cui sopra si è concretato nell'obbligo imposto alla SIP di allacciare non meno di 800.000 nuovi abbonati ogni anno, di cui almeno il 30 per cento nel Mezzogiorno, eliminando nel periodo massimo di un triennio la giacenza di domande inevase, che nel recente passato ha segnato punte elevatissime.

Le successive serie di oneri posti a carico della società riguarda il rilancio del piano elettronico nazionale, che dovrà assicurare la creazione di 35.000 nuovi posti di lavoro, il 75 per cento dei quali localizzati nel Mezzogiorno.

La società inoltre ha volontariamente accettato l'applicazione di talune norme che la legge prescrive solo per le Amministrazioni dello Stato e che riguardano la riserva del 30 per cento delle forniture a favore delle industrie meridionali e la localizzazione del 40 per cento degli impianti telefonici nel Sud del Paese. Risultato, questo, estrema-

mente importante, che risulta non abbia precedenti nè con le imprese a partecipazione statale nè con le imprese private.

Il terzo ed ultimo gruppo di obblighi imposti alla SIP concerne l'adeguamento delle reti telefoniche pubbliche alle esigenze rese possibili dai progressi della scienza e della tecnica, progressi di cui non si intravedeva la possibilità al momento in cui fu stipulata la convenzione principale.

Per quanto riguarda la riforma di struttura dell'Azienda delle telecomunicazioni, come è già noto, abbiamo presentato il relativo disegno di legge alla Camera dei deputati. Questa riforma è venuta nel tempo prima di quella relativa all'Azienda postale, perchè ho trovato il lavoro preparatorio, fatto dal Ministero, d'intesa con i sindacati, pressochè pronto. Quindi si è trattato per me soltanto di risolvere alcuni problemi di minore entità. D'altra parte era essenziale che fosse presentata prima questa riforma, perchè, stabilendo l'assorbimento di tutti i servizi radioelettrici, essa consente di affrontare la riforma dell'azienda postale dopo che questa si è liberata di tali servizi che non sono propriamente di sua pertinenza.

Per quanto riguarda la banda cittadina, confermo che il disegno di legge volto a dare una disciplina liberalizzatrice al suo uso (frequenza dei 27 MHz) è stato già approvato, su mia proposta, dal Consiglio dei ministri e trasmesso alla Camera dei deputati, che ha già provveduto alla stampa.

Onorevoli colleghi, ritengo di avere così risposto, spero in maniera chiara ed esauriente, al relatore e agli altri onorevoli senatori intervenuti nella discussione.

Come è noto, e come è stato facile constatare in questa sede, i problemi sono numerosi ed annosi e soltanto una costante, costruttiva collaborazione tra Governo e sindacati e Governo e Parlamento potrà consentire di risolverli in modo adeguato e corrispondente agli interessi dello Stato, alle attese dei lavoratori e degli utenti.

Nel rinnovare il più vivo ringraziamento al Presidente, al relatore e alla Commissione per la cordiale collaborazione, mi permetto sollecitare il parere favorevole sullo stato di

previsione del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

C E B R E L L I . Desidero chiarire due punti del mio intervento nel corso della discussione.

Il primo riguarda i circuiti chiusi. Non intendo assolutamente rivendicare un intervento punitivo da parte del Ministero, ma soltanto porre un problema più generale, esemplificandolo con i richiami fatti, ai fini di una consapevolezza della dimensione del problema. Oggi tutta la questione delle trasmissioni televisive assume dimensioni tali, per cui occorre assolutamente avere un chiaro quadro legislativo e capacità democratiche di intervento. Questo è il punto che mi interessava sottolineare.

Per quanto riguarda poi la SIP, mi preme chiarire che allo stato attuale noi non siamo contrari alla concessione. Se riconoscessimo l'esistenza di possibilità oggettive, porremo ora il problema dell'assorbimento della SIP nell'Azienda di Stato per quanto riguarda i telefoni e gli altri servizi di telecomunicazione oggi dati in concessione; ma poichè siamo animati da un profondo realismo, comprendiamo che oggi, nella situazione economica che il Paese sta attraversando, non si può proporre il dirottamento di ingenti capitali per l'assorbimento della SIP, capitali che invece devono essere destinati alla soluzione di altri problemi.

Dilazioniamo quindi la questione.

Poniamo però con forza l'assoluta esigenza di un ruolo positivo del capitale pubblico presente nelle telecomunicazioni e quindi dell'IRI, istituto la cui posizione valutiamo, per oggi e per il passato, subordinata a interessi di profitto. Questo è il punto. Quindi non veniamo a dire che il capitale privato determina non si sa bene che cosa nel settore delle telecomunicazioni, bensì affermiamo che l'IRI non ha saputo assumere un ruolo positivo e democratico tale per cui il servizio di telecomunicazioni avesse come obiettivo la produzione di un servizio sociale anzichè il profitto e soltanto il profitto. Se poi questo significa oggettivamente una

subordinazione a quella parte di capitale privato che opera nel settore delle telecomunicazioni, evidentemente questo non è un giudizio nostro, appunto perchè si tratta di un fatto oggettivo. Ecco il motivo per cui rivendichiamo che l'IRI e il Ministero delle poste e telecomunicazioni assumano un ruolo capace di imprimere un indirizzo di un servizio sociale poggiante su una struttura profondamente democratica.

N O È . Vorrei pregare l'onorevole Ministro di dedicare una particolare attenzione, nell'ambito della struttura della rete nazionale, a ciò che in questi ultimi mesi sta avvenendo in sede europea, cioè all'esperimento che si sta compiendo per arrivare alla realizzazione di una rete continentale in grado di servire in futuro anche alla teleinformatica. Si sta cioè operando un tentativo di passare dall'attuale uso diretto dei calcolatori a quello di un loro inserimento in una rete generale che possa essere usata dall'intera collettività europea, compiendo veramente un salto di qualità, per esempio nel campo della didattica. In pratica, pochi mesi fa è stato deciso l'inizio di esperimenti tra 5 centri, (uno è il Politecnico di Zurigo, un altro il Cetus dell'Euratom di Ispra, un altro ancora il Politecnico di Milano), per vedere come reagiscono le reti collegandole tra di loro. Vi è un grosso problema da risolvere: rete *ad hoc* oppure rete universale, la quale soddisfi anche le esigenze alle quali ha fatto cenno il ministro Gioia? La mia preghiera è pertanto rivolta al Ministro affinché anche l'Italia ponga una particolare attenzione e interesse a questi esperimenti, in quanto anche per il popolo italiano è vantaggioso a mio giudizio — giudizio che diverge da quello di alcuni colleghi che sono intervenuti nel dibattito — non tanto che vi sia una minore o maggiore partecipazione di capitale pubblico o privato, quanto che la programmazione, in un settore che ritengo portante delle future strutture di progresso, sia ben concepita e realizzata.

C E B R E L L I . Dipende da come sarà gestito.

G I O I A , ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Ho preso nota, senatore Noè, della sua raccomandazione. Volevo a questo punto fare una osservazione su quanto ha detto il senatore Cebrelli. Non c'è dubbio che la ristrutturazione delle tariffe porta ad un aumento delle entrate della SIP: questo mi pare fuor di dubbio. Il problema è dunque questo: sarà rispettato l'impegno di utilizzare i maggiori fondi per investimenti e quindi per miglioramenti della rete telefonica italiana o serviranno, tali fondi, a remunerare il capitale pubblico e privato? Se gli accordi sottoscritti, in uno dei quali, sino a prova contraria, nella mia posizione devo avere fiducia, saranno rispettati, allora avremo un piano massiccio di investimenti nell'elettronica e in altri settori; — è per esempio allo studio il progetto per la costruzione di centrali elettroniche per i telefoni, che è, a mio modo di vedere, l'unico modo di risolvere il problema — e potremo dire che l'IRI assolve bene ai suoi compiti. Se gli accordi non saranno rispettati e assisteremo alla distribuzione degli utili al capitale pubblico e privato, allora è chiaro che si dovrà rivedere tutta la situazione.

C E B R E L L I . Quello che differenzia il Ministero e noi è che voi attendete che le cose vadano bene e vi augurate che possano andar bene, mentre noi, invece, chiediamo che si studi un meccanismo, se volete un marchingegno, tale per cui si obblighi effettivamente chi guida questo settore a stare sulla strada della produzione di un servizio sociale e non soltanto della remunerazione del capitale, cioè del profitto. Questo è tutto. Se volete, studiamolo assieme.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame degli ordini del giorno. Il primo ordine del giorno, presentato dai senatori Sema, Maderchi, Cavalli, Cebrelli e Abenante, è il seguente:

Il Senato,

tenendo conto della giusta richiesta dei cittadini italiani di lingua e di na-

BILANCIO DELLO STATO 1973

8ª COMMISSIONE

zionalità slovena della Regione Friuli-Venezia Giulia di essere posti in condizione di godere effettivamente di una assoluta parità di diritti, anche per quanto riguarda le trasmissioni televisive nella propria madre lingua;

rilevando che è inalienabile diritto di ogni cittadino poter usufruire di ogni più moderno mezzo di diffusione (quale appunto è la televisione) delle proprie tradizioni culturali, artistiche, nazionali, nonché delle conquiste tecniche e scientifiche;

considerando che la comunità slovena esistente in Italia non può ulteriormente essere mantenuta in una situazione di umiliante inferiorità in questo campo della promozione della cultura, dell'arte, della scienza,

impegna il Governo a presentare quanto prima in Parlamento un progetto che preveda, in sede di rinnovo della convenzione con la RAI-TV:

un programma di trasmissioni televisive in lingua slovena dalla stazione regionale di Trieste con un numero adeguato di ore settimanali;

i mezzi indispensabili per realizzare il programma stesso;

un controllo democratico sulle trasmissioni televisive in lingua slovena mediante l'istituzione di una commissione formata da cittadini italiani di nazionalità slovena residenti nella Regione.

G I O I A, ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Per quanto riguarda le trasmissioni radiofoniche, mi sembra che, in base alla convenzione che fu stipulata con la RAI nel 1956, il servizio sia reso con soddisfazione. Infatti nel 1972 le trasmissioni in lingua slovena hanno corrisposto 4.530 ore su un totale di 5.860 trasmesse da radio Trieste. La proposta di effettuare da radio Trieste anche trasmissioni televisive in lingua slovena verrà esaminata con spirito di massima comprensione verso la locale comunità, tenendo conto, sia degli oneri connessi con tale realizzazione sia di quelli collegati con le difficoltà di ordine tecnico derivanti dalla particolare distribuzione dei

gruppi etnici locali, in modo molto frazionato, soprattutto nella Val Canale e nella Val Resia, che non consentirebbe un servizio efficiente utilizzando il solo trasmettitore di radio Trieste e che renderebbe invece necessaria una rete molto complessa.

Comunque, in attesa che il problema possa essere accuratamente analizzato ed eventualmente risolto in sede di riforma dei servizi radiotelevisivi, si fa presente che la quasi totalità del territorio interessato è già coperta dalle trasmissioni in lingua slovena delle vicine stazioni jugoslave. Si fa altresì rilevare che la direttiva del Governo, contenuta anche nell'articolo 3 della convenzione aggiuntiva del 15 dicembre, stabilisce di provvedere intanto alla sistemazione delle reti trasmettenti esistenti per renderle idonee a ritrasmettere, in attesa di ulteriori provvedimenti, tali programmi esteri.

Pertanto, senatore Sema, posso accettare il suo ordine del giorno come raccomandazione, nel senso di vedere intanto se e come la sua indicazione possa essere introdotta nella legge di riforma dei servizi radiotelevisivi e non soltanto, debbo precisare, per le trasmissioni in lingua slovena.

S E M A. Per l'Alto Adige è già stato fatto.

G I O I A, ministro delle poste e delle telecomunicazioni. D'accordo, esistono però anche altre comunità. Perciò, non siamo in linea di massima contrari: dobbiamo soltanto accertare gli oneri che ne deriveranno. Posso, quindi, accettare il suo ordine del giorno come raccomandazione.

S E M A. Va bene.

P R E S I D E N T E. Il secondo ordine del giorno, presentato dai senatori Cavalli, Cebrelli, Maderchi, Mingozzi, Abenante, Piscitello e Sema, è il seguente:

Il Senato,

esaminato il bilancio di previsione dello Stato per l'anno 1973 nel quale è prevista una spesa di lire 6 miliardi a carico del capitolo 3523 dello stato di previsione della

spesa del Ministero del tesoro, elenco 5 (amministrazioni diverse), con la denominazione: « Modifiche alle devoluzioni dei canoni della RAI »;

ritenuto che degli impegni assunti dal Presidente del Consiglio, alla Camera dei deputati nella seduta del 13 dicembre 1972, non si rinviene traccia nell'atto di proroga della concessione tra il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e la società RAI-TV del 15 dicembre 1972, in particolare per quanto attiene a:

le motivazioni delle erogazioni straordinarie a carico del bilancio dello Stato e a favore della concessionaria;

modifiche di struttura della concessionaria e delle caratteristiche tutte del servizio pubblico delle radiotelecomunicazioni;

considerato che gli impegni tutti e senza alcuna esclusione a carico della RAI-TV sono chiaramente espressi nella convenzione del 1952, prorogata per il 1973, e che nello stesso atto di concessione del 1952 all'articolo 7 sono tassativamente indicate le fonti del finanziamento del servizio;

nell'affermare la esigenza insopprimibile che i canoni di abbonamento alle radiotelecomunicazioni debbano essere totalmente e di fatto versati nelle casse dello Stato italiano,

impegna il Governo:

1) ad evitare ogni ulteriore erogazione a favore della RAI di abbuoni o contributi finanziari a carico del bilancio dello Stato;

2) a sottoporre al Parlamento, in via preventiva l'esame e le decisioni circa le « modalità e le condizioni tutte » in base alle quali la RAI-TV dovrà esercitare la proroga della concessione per il 1973;

3) a presentare nel più breve tempo possibile e comunque non oltre il 31 marzo 1973 il disegno di legge per la riforma del servizio pubblico delle radioteletrasmissioni, disegno di legge che, per quanto attiene alla forma giuridica dell'ente, tenga rigorosamente conto delle numerose indicazioni giuspubblicistiche espresse nelle più auto-

revoli sedi e non ultima dalla Corte dei conti nella relazione al Parlamento del 3 febbraio 1970.

G I O I A, ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Posso accettare questo ordine del giorno nel suo complesso se il senatore Cavalli accetta di modificarne il punto primo nel senso che ora dirò. Il senatore Cavalli parla di abbuoni o contributi finanziari dei quali il mio Ministero non si è mai occupato.

Noi ci occupiamo, semmai, di corrispettivi per servizi prestati in aggiunta alla convenzione. Chiedo perciò al senatore Cavalli se può eliminare il primo punto ed aggiungere, nel secondo, « compresi gli eventuali corrispettivi ». Apportando queste modifiche posso accettare l'ordine del giorno.

C A V A L L I. Non possiamo apportare tali modifiche per le ragioni che illustrerò rapidamente, anche se varrebbe la pena di soffermarsi più a lungo sui bilanci. Non si può, infatti, esaminare i bilanci con il fuoco alle spalle: specialmente in questa Commissione dove gli argomenti vengono sempre approfonditi! È vero che ci sono degli impegni, ma è altrettanto vero che questo è un esercizio provvisorio, quindi non erano necessarie le pressioni esercitate perchè la discussione avesse termine entro il 24. Bisogna prendere un deciso atteggiamento in tal senso e, come Commissione, dobbiamo chiedere una discussione che permetta ai singoli commissari uno studio approfondito, una ricerca dei dati, una maggiore riflessione.

A parte tutto questo, comunque, c'è l'impegno del Ministro a discutere in modo approfondito e dettagliato sulla questione della RAI-TV, ma non in senso generale. Al riguardo vorrei che tutti fossimo d'accordo nel tenere distinte le competenze; c'è, infatti la Commissione di vigilanza che ha altri compiti (programmi, riforme, eccetera); c'è d'altro canto, l'esame della tabella del bilancio del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni con annesso bilancio della RAI-TV dove si parla di cifre che vanno e vengono. Conseguentemente, cerchiamo di

distinguere le competenze! Perchè, quando il Ministro dice che deve aspettare il parere della Commissione di vigilanza...

G I O I A, ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Mi scusi, senatore Cavalli: non mi sono espresso in questo senso. Ho detto che sono disponibile, nel corso di una riunione da concordare nell'ambito di questa Commissione, a prendere in esame (se richiesto) il consuntivo del 1971. Ho aggiunto che sono disposto a discutere le modalità e le condizioni tutte, compresi gli eventuali corrispettivi, che si riferiscono all'atto di proroga; a riferire con più precisione sull'elenco di capitoli che lei ha richiamato. Tutto questo rientra nella mia competenza.

Così come formulato, invece, il primo punto dell'ordine del giorno, che cosa significa: «contributi finanziari a carico del bilancio dello Stato»?

C A V A L L I. Impegna il Governo! Siamo in sede di bilancio: ci risponderà in Aula il Ministro del bilancio o del tesoro, comunque, il Ministro competente, dal momento che mi rendo conto come la RAI sia un polipo tale che sta mettendo i suoi tentacoli in tutti i Ministeri e quindi, non sia un problema limitato al nostro Dicastero ma che riguarda il bilancio dello Stato nel suo complesso.

Il punto, comunque, è questo: non accettiamo di ritirare il primo punto dell'ordine del giorno perchè lo consideriamo decisivo. Noi non accettiamo la vostra logica di dare soldi alla RAI-TV per impianti o accelerazione d'impianti o per la manutenzione di servizi e d'impianti oltre gli obblighi di convenzione. Noi respingiamo la formula del «oltre gli obblighi di convenzione» perchè siamo fermamente e sinceramente convinti che nelle convenzioni del 1952 e nelle successive del 1956, 1959, 1963 non vi è alcun obbligo da parte dello Stato di stanziare somme oltre gli obblighi delle convenzioni. Vi sono soltanto precisi impegni scritti («La RAI-TV è impegnata...», «La RAI-TV deve impegnarsi...», eccetera) della RAI verso lo

Stato, ma non obblighi dello Stato verso la RAI sul piano economico e finanziario!

Nel 1952 non si poteva certo prevedere tutto; ma il fatto è che dal 1952 al 1968 la RAI ha fatto tutto osservando gli obblighi di convenzione, sviluppando la politica patrimoniale, senza chiedere una lira. Certo, nel 1952 non si poteva prevedere che la RAI avrebbe costruito il palazzo per la sede dei servizi scolastici in Via Gomenizza senza chiedere soldi allo Stato! Adesso, invece, si installa un ripetitore su di un determinato monte che costa una determinata cifra e bisogna chiedere i soldi allo Stato. Questo è il problema! Questa è la realtà! E questa è la logica sulla quale non possiamo essere assolutamente d'accordo.

Bisogna eliminare con la discussione, con lo scontro se necessario, questa diversità di vedute fra noi, dell'opposizione di sinistra, e a maggioranza — ieri maggioranza di centro-sinistra, oggi di destra —, al fine di trovarci uniti. Non è, infatti, che io ponga il problema per creare uno scontro, ma solo perchè si arrivi alla convinzione unanime che bisogna operare in una certa direzione. Insomma, se fino al 1968 la RAI non ha chiesto un soldo, perchè successivamente sono state inventate formule tipo quella «oltre gli obblighi di convenzione»? Granzotto ha dato le dimissioni da amministratore delegato proprio per non avallare certe cose!

G I O I A, ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Lei sa benissimo, senatore Cavalli, dal momento che ha studiato bene il bilancio, che nessun contributo a qualsiasi titolo viene dato dal Ministero delle poste. Conseguentemente, quello da lei sollevato, è un problema che non riguarda la mia persona. A me possono riguardare, eventualmente e gli eventuali corrispettivi; di conseguenza, se nel secondo punto dell'ordine del giorno si aggiunge «compresi gli eventuali corrispettivi», resto nell'ambito della mia competenza.

Dal momento, comunque, che lei insiste per il mantenimento del primo punto, le suggerisco di fare per esso un altro ordine

del giorno che io non posso accettare, ma che lei può ripresentare in Assemblea. Così facendo, noi restiamo con i nostri impegni nella nostra competenza; altrimenti si potrebbe ingenerare il sospetto che io voglia erogare contributi straordinari, come responsabile del Dicastero delle poste e delle telecomunicazioni, alla RAI-TV.

In definitiva, sono d'accordo con il secondo ed il terzo punto dell'ordine del giorno; ma desidero chiarire che non sono di mia competenza nè la questione degli abbuoni nè quella dei contributi finanziari a carico del bilancio dello Stato. Non posso, cioè, prendere impegni per altri Dicasteri!

C A V A L L I . Consideriamo allora che la premessa ed il primo punto dell'ordine del giorno sono respinti dal Governo, il quale accoglie invece la rimanente parte con l'aggiunta al punto 2) — dopo le parole: « circa le modalità e le condizioni tutte » — delle altre « compresi gli eventuali corrispettivi ».

M A D E R C H I . E fissando la data entro cui avverrà la discussione in Commissione.

G I O I A , *ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Dopo la giornata di venerdì qualsiasi data è per me accettabile. Spero comunque di rispettare il termine del 31 gennaio.

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno s'intende dunque respinto dal Governo nella premessa e nel primo punto, ed accolto invece relativamente ai punti 2) e 3) con la modifica accettata dai proponenti

I senatori Cavalli, Cebrelli, Maderchi, Abenante, Sema, Mingozzi e Piscitello hanno presentato il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

constatato che il bilancio consuntivo della RAI-TV non è stato annesso al bilancio preventivo del Ministero per le poste e telecomunicazioni per il 1973, contravvenendo così ad una precisa disposizione legislativa

contenuta nel decreto del Presidente della Repubblica 8 marzo 1965, n. 668,

impegna il Governo a fornire sollecitamente al Parlamento tutti i dati necessari perchè tale parere possa essere espresso con piena cognizione di causa.

Ritengo che il problema debba ritenersi superato in quanto è stato nel frattempo pubblicato l'annesso 1 allo stampato numero 730/11 concernente appunto il conto consuntivo della RAI-TV per l'esercizio finanziario 1971: se non vi sono obiezioni, l'ordine del giorno dovrebbe pertanto considerarsi ritirato.

C E B R E L L I . Siamo d'accordo.
(Così rimane stabilito).

P R E S I D E N T E . I senatori Cebrelli, Maderchi, Cavalli, Abenante, Piscitello, Mingozzi e Sema hanno presentato il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

constatata la elevatissima spesa raggiunta dall'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni per le prestazioni straordinarie,

considerato che tale pratica anzichè risolverli ha contribuito ad aggravare i problemi insoluti dell'azienda postelegrafonica, che il prolungarsi dell'orario di lavoro rende poco umane le condizioni di vita dei dipendenti e che tutto ciò contrasta con una giusta politica di piena occupazione,

impegna il Governo a ridurre le spese per il lavoro straordinario nell'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni, accogliendo le rivendicazioni avanzate da tempo dal personale circa i trattamenti economici, il miglioramento normativo e delle condizioni ambientali, nonchè ad avviare un processo tendente a dotare l'azienda delle poste e telecomunicazioni dei necessari organici, con la assunzione di nuovi lavoratori attraverso concorsi espletati in sede provinciale e regionale nel quadro di un nuovo ordinamento per il personale che deve essere sollecitamente discusso ed approvato.

G I O I A , *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Posso accogliere questo ordine del giorno nei limiti dell'accordo raggiunto tra Governo e organizzazioni sindacali in data 16 settembre 1972 il quale, in concomitanza con l'approvazione della legge che aumenta gli organici e con gli aumenti economici già concessi, prevede una graduale riduzione degli straordinari da concordarsi con i sindacati anno per anno, senza pregiudicare l'andamento dei servizi.

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno è pertanto accolto dal Governo nei limiti dell'accordo stipulato con le organizzazioni sindacali.

I senatori Cebrelli, Maderchi, Cavalli, Abenante, Piscitello, Sema e Mingozi hanno presentato il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

constatato che l'attuale struttura della Azienda delle poste e telecomunicazioni e i vincoli burocratici ai quali l'azienda è sottoposta non consentono all'Azienda stessa di produrre il servizio sociale in rapporto alla continua maggiore richiesta proveniente dal Paese,

impegna il Governo a predisporre gli atti necessari per una sollecita discussione e decisione in Parlamento di un progetto di riforma del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

G I O I A , *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Accolgo l'ordine del giorno anche perchè è già stata all'uopo nominata una Commissione.

P R E S I D E N T E . I senatori Cebrelli, Maderchi, Cavalli, Abenante, Mingozi, Sema e Piscitello hanno presentato il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

considerata l'esigenza più volte ribadita di adeguare la produzione dei servizi di posta e telecomunicazioni ai bisogni del Paese;

rilevato il grave ritardo dell'attuazione del decentramento,

impegna il Governo:

1) a predisporre i piani regolatori e di sviluppo comunali, provinciali e regionali con la diretta partecipazione degli enti locali e delle organizzazioni sindacali;

2) a realizzare, per tutte le Regioni, entro il 31 marzo 1973, la istituzione delle Direzioni compartimentali, nel quadro di un demotico decentramento che dia chiaro e largo potere ai compartimenti, particolarmente per quanto riguarda i piani regolatori.

G I O I A , *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Accolgo l'ordine del giorno purchè — come è già stato fatto alla Camera dei deputati — il punto 1) sia così modificato: « 1) a predisporre i piani regolatori e di sviluppo comunali, provinciali e regionali d'intesa con gli enti locali e le organizzazioni sindacali ».

C E B R E L L I . Desidererei sapere come è possibile predisporre i piani regolatori senza raggiungere un accordo con gli enti locali e le organizzazioni sindacali.

G I O I A , *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. « D'intesa » significa proprio questo: che l'Amministrazione prende l'iniziativa, consulta i sindacati e poi raggiunge l'intesa con gli enti locali.

Al secondo punto, poi, la data del 31 marzo dovrebbe essere modificata in 30 giugno 1973: anche alla Camera ho preso un impegno in tal senso considerata soprattutto la difficoltà di reperire i locali.

C E B R E L L I . Siamo d'accordo.

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno è accolto con le modifiche illustrate al punto primo e secondo.

I senatori Sammartino, Santi e Salerno, infine, hanno proposto il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

preso in esame lo stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e telecomunicazioni per l'anno finanziario 1973;

considerato positivo il programma di capillarizzazione dei servizi postali e telegrafici nel paese, che il Ministero si prefigge per il prossimo quinquennio,

invita il Governo ad autorizzare il Ministero delle poste e telecomunicazioni ad effettuare per corrispondenza a domicilio la corresponsione delle pensioni dell'Istituto nazionale della previdenza sociale.

G I O I A , *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Posso accogliere l'ordine del giorno purchè sia così modificato il terzo capoverso: « invita il Ministero delle poste e telecomunicazioni ad effettuare il pagamento a domicilio delle pensioni dell'Istituto nazionale della previdenza sociale agli interessati che ne facciano richiesta ».

S A M M A R T I N O . Siamo d'accordo.

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno è pertanto accolto dal Governo con la modifica proposta.

Essendo così conclusa la discussione, se non si fanno obiezioni, resta inteso che la Commissione conferisce al relatore, senatore Santalco, il mandato di trasmettere alla Commissione bilancio il rapporto, favorevole, sullo stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle ore 11,10.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici
DOTT. FRANCO BATTOCCHIO